

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO



Chiedetelo a Romolo Nottaris perché le ha portate sul Cervino.



Romolo Nottaris, svizzero, guida alpina.

CERVINO ULTRA LIGHT.

Modello destinato all'alpinismo professionale e al lavoro in quota in presenza di terreno misto e condizioni particolarmente impegnative. La solida costruzione Cassone e la presenza dell'intersuola in carbonio favoriscono la stabilità rendendo questo modello ideale all'uso di ramponi.



Tomaia in Anfibio HS12 o Rovesciato HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle nella parte anteriore.

EIGER.

Modello che rappresenta il punto di incontro tra alpinismo ed escursionismo d'alto livello. Su qualunque terreno si dimostra maneggevole, affidabile e sensibile con ottima tenuta. E' particolarmente apprezzato per le prestazioni in discesa su pietra e neve. Tomaia in Anfibio HS12 o Rovesciato HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle nella parte anteriore. La suola Vibram M4 ha bordone e vibroassorber integrali.



Ph. Archivio Nottaris


SCARPA
 nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCA

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132

ALPINISMO E COMPETIZIONE: RIFLESSIONI PER L'ASSEMBLEA

di Silvia Metzeltin

È questo il titolo di un noto libro scritto da Pierre Allain. Apparve nel 1950 e destò scompiglio, ravvivando le antiche e mai concluse disquisizioni se l'alpinismo sia o non sia uno sport. Di "deviazione sportiva" dell'alpinismo si parlava già nell'Ottocento ed è sintomatico che quando nel nostro mondo dell'Alpe si affacciano o si riflettono i mutamenti storici e sociali la questione torni di moda. A prescindere dal fatto che l'alpinismo sia innegabilmente un'azione sportiva, di là dai contenuti ideali con cui è possibile viverlo e sognarlo, ogni appassionato della montagna può ritenere in santa pace che l'unico "vero" alpinismo sia il suo e comportarsi o scriverne di conseguenza.

Però la questione posta da Pierre Allain torna oggi di attualità per un motivo che va oltre il nostro modo personale di intendere l'alpinismo. Detto per inciso, con il suo libro Pierre Allain è stato un innovatore coraggioso anche nel campo delle considerazioni teoriche, non soltanto nell'affrontare la scalata in montagna con la preparazione atletica acquisita sui massi di Fontainebleau – è famosa la "fessura Allain" percorsa nel 1935 sulla parete N del Dru – e nella costruzione dei moschettoni leggeri che portano il suo marchio. Scrisse

"... la competizione, sovente stimolatrice delle loro scalate, è accuratamente taciuta... Ebbene sì, esiste... Bisogna essere realisti, e non cercare di mascherare la verità...". Anche il nostro Piero Rossi scrisse: "È sempre esistito l'alpinismo sportivo, dove la difficoltà e il rischio costituiscono un traguardo necessario e dove è insito il concetto di competizione, con sé stessi o con altri. Sarebbe ipocrisia negare che a tale forma di alpinismo sono dovute le più grandi imprese che tutti ammiriamo...".

Ma sì, sappiamo tutti che nell'alpinismo la competizione è sempre esistita, anche se non si poteva misurare in metri o secondi.

Una competizione che ha fatto parte del gioco di molti, che è stata di stimolo per molte grandi imprese, che si è espressa in genere con una autoregolamentazione signorile. Ma la competizione che oggi bussa alle porte del mondo alpinistico e dei club alpini non è più quella di Pierre Allain o di Piero Rossi.

I conti che dobbiamo fare con essa vanno oltre la nostra autonomia e ci portano al confronto con una realtà che molti di noi non avrebbero mai voluto vedere.



continua dalla pagina precedente

Più vicini al cielo ma non proprio santi

In tutti i campi regolamentazioni rigide arrivano più facilmente quando esistono scorrettezze. Nell'alpinismo le scorrettezze nel lato sportivo sono sempre state di poco conto. Qualche "prima" che non lo era, qualche rara ascensione millantata. Se si cita ancora la storia di Whymper che dal Cervino avrebbe tirato pietre sul suo concorrente Carrel, non è solo perché è lontana nel tempo, ma anche perché il fatto doveva essere eccezionale. In realtà, altre sono le scorrettezze sportive che si sono fatte largo nel mondo alpinistico. Da un

*Classica gara di scialpinismo:
il Giro del Monviso (f. Buscaini).*

lato, quel barare sui gradi di difficoltà superati, di per sé piuttosto ingenuo, ma diventato importante da quando oltre al riconoscimento degli amici c'è di mezzo il denaro dello sponsor, ed è chiaro che ciò ha fatto maturare i tempi di un confronto obiettivo delle capacità di arrampicata, confronto sfociato nelle gare, dapprima libere e poi organizzate come in altri sport tramite una federazione, gare ritiratesi comunque presto dalla natura e svolte su muri artificiali. D'altro canto, già il solo fatto di non poter accedere liberamente alle montagne più alte del mondo, e questo da sempre, renderebbe ingiusta e comunque impossibile una classifica sportiva delle imprese himalayane. Ognuno quindi la classifica se la fa come può o come gli conviene, a volte ne fa anche due, una per il mondo alpinistico e una per il grande pubblico. Vero è, e rimane, che i criteri di misura nell'alpinismo sono difficili da stabilire; solo in qualche filone specialistico, come l'arrampicata o lo sci, questo è più semplice. Altrettanto vero è che il riconoscimento per un'impresa fa piacere, è desiderato, è perfino ritenuto doveroso. Al riconoscimento si collega lo spinoso discorso delle medaglie, che all'interno di un club di solito si risolve bonalmente, anche perché i suoi risvolti non sono economici, benché tutti sappiamo dei danni psicologici causati da medaglie negate. Quando però il discorso delle medaglie esce dall'ambito associazionistico, la questione cambia aspetto. Riporto senza commenti quanto scrisse Vittorio Varale: "È vero, ma non va detto, che per l'assegnazione delle medaglie al valore atletico ai sestogradisti, al CONI staraciano si usavano fare pastette varie, arrivando a riconoscere in tale rango scalate che non avevano il diritto di essere considerate tali". Oggi possiamo dirlo apertamente - e dobbiamo riflettere, non solo sorridere.

*Trofeo Parravicini: la salita
al M. Madonnino (f. Buscaini).*

Competizione strutturata e perfino olimpica?

L'interrogativo concreto che ci viene posto oggi non è più quello ozioso se la competizione esista o meno, bensì quale forma e quale tipo di competizione vogliamo o dobbiamo accettare, gestire, appoggiare, sorvegliare o rifiutare. Come atleti di altre specialità, anche molti alpinisti di punta stanno diventando professionisti piccoli o grandi dello spettacolo, perché senza risonanza di tipo pubblicitario non si trovano sponsor. Perfino il movimento olimpico, che un tempo cacciava i campioni come Nurmi se si facevano regalare le scarpette, si è aperto al professionismo e alle possibilità di finanziamenti pubblicitari. A questo stesso movimento olimpico che oggi comprende numerose discipline nuove, fa capo dal 1994 anche l'UIAA, l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, in cui il CAI è il secondo club al mondo per importanza numerica. Se vuole, il CAI può quindi inviare atleti alle prossime Olimpiadi, avere voce in capitolo per quanto riguarda i soldi delle sponsorizzazioni; tutti potranno vedere in televisione atleti che gareggiano con l'aquila del CAI sulle maglie e quindi arriveremo presto al milione di soci. Semplice, vero? In realtà, è invece un problema molto complesso, di cui non siamo in grado di prevedere fino in fondo sviluppi e conseguenze. Sono coinvolti profondamente l'immagine dell'associazione, i suoi statuti, i suoi rapporti con altri enti come il CONI e il CIO, e tutto può arrivare a condizionare il suo futuro. A qualcuno può sembrare una bella novità, sotto certi aspetti lo è anche, ma per i dirigenti è in ogni caso una grossa gatta da pelare.





Restare padroni del proprio gioco

Come delegata del CAI all'UIAA, negli ultimi anni ho seguito questi sviluppi internazionali e ne ho riferito sia al Consiglio Centrale, sia ai soci tramite la stampa sociale. Ho fatto presente le implicazioni che prevedo – sia positive, sia negative – ed ho sollecitato perché si affrontasse il problema, cercando di non influenzare opinioni e decisioni altrui. Adesso però vi propongo le mie riflessioni di alpinista, di alpinista che ama tutte le forme di alpinismo, che si riconosce tanto negli aspetti sportivi quanto in quelli culturali, che apprezza, pratica e se del caso difende anche quelle attività in cui si gareggia con un pettorale, un'alpinista alla quale sta benissimo l'aquila del CAI anche sul giubbotto guadagnato al Trofeo Parravicini di scialpinismo e sulla bandierina sventolata con riconoscenza durante la prima spedizione in Patagonia.

Per me l'interrogativo della competizione si focalizza su un aspetto fondamentale: aperta o chiusa? Popolare, alla quale tutti possono avere accesso a qualunque età, con organizzazione flessibile e attenta agli aspetti umani e ambientali della gara, gestita sostanzialmente dal volontariato, oppure strutturata rigidamente, con selezioni, esclusioni, punteggi, funzionari, allenatori, medici, squadre nazionali? Aperta, con il salami-

no locale come premio, oppure chiusa, con la medaglia olimpica, la fama in TV e forse i soldi degli sponsor?

La mia risposta è: la voglio aperta. Dell'alpinismo ci hanno affascinato la libera scelta della sfida e l'autonomia delle realizzazioni. Quando ci siamo misurati con gli altri – con o senza pettorale – abbiamo mantenuto il sorriso del gioco accanto alla durezza dell'impegno. Non abbiamo mai voluto le esclusioni, né degli altri, né di noi stessi: il gioco dell'alpinismo lo vogliamo aperto a tutti, a chi è dotato e a chi non lo è, a chi arriva primo e a chi arriva ultimo, sulla cima, al rifugio o al traguardo, e alla fine del gioco possono bastare il nome sulla rivista o il salamino. Strutture e regole nelle gare quel tanto che serve per uno svolgimento corretto: dall'associazione desideriamo che si adoperi per mantenere la libera dimensione ludica all'origine del nostro gioco, per garantirla anche nelle nuove specializzazioni e nelle sue espressioni agonistiche. Vogliamo giocare per noi stessi e non per conquistare il favore del pubblico con regole fissate dall'industria dello spettacolo. Qui ho parlato al plurale perché sono certa di non essere sola fra gli alpinisti a pensare così.

E allora che si fa?

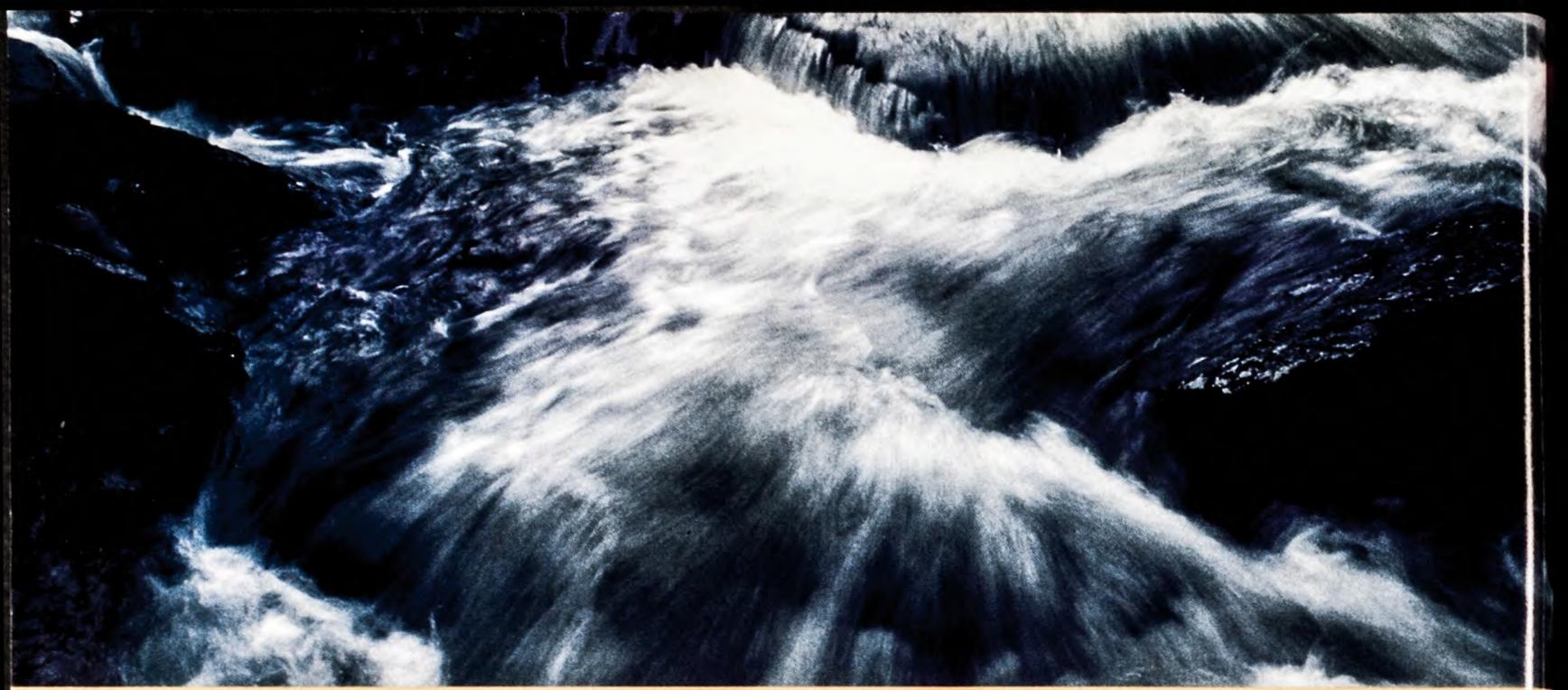
Allora potremmo dire NO al CAI olimpico, non solo perché questa soluzione sarebbe la meno problematica da un punto di vista organizzativo

e statutario, ma anche perché possiamo ragionevolmente supporre che rispecchi gli intendimenti della maggioranza dei nostri soci, pur riconoscendo che in questo modo deludiamo qualche bravo atleta e possiamo suscitare un'immagine conservatrice presso il grande pubblico. Corriamo anche il rischio che il settore agonistico strutturato per le Olimpiadi venga gestito in Italia da altre associazioni, ma può dipendere da noi trovare eventuali formule efficaci di collaborazione. Dovremo impegnarci perché nell'UIAA rimanga garantito lo spazio alle associazioni non olimpiche, e la nostra presidenza generale si è già mossa con tempestività al riguardo.

Non è però escluso che stare dalla parte del gioco libero ed aperto possa addirittura essere pagante per il CAI, anche sul piano internazionale, in un periodo storico che induce altri gruppi associativi ad accettare sempre maggiori costrizioni burocratiche e a piegarsi a interessi mercantili. Inoltre, se il CAI continuerà a dimostrare di saper gestire le competizioni aperte, che siano gare sezionali di arrampicata sui muri o sull'albero della cuccagna, che siano gare scialpinistiche o corse a piedi, rispettando l'ambiente naturale e gli atleti ben più di coloro che gestiscono le competizioni chiuse, allora distribuire i pettorali con l'aquila del CAI per le proprie gare aperte potrebbe risultare anche di vanto. Lo sport chiuso delle Olimpiadi è un'altra cosa, non fa per noi.

Quest'ottica presenta certo qualche inconveniente, tuttavia mi pare la più vicina agli intendimenti e interessi di chi frequenta la montagna. Alpinismo e competizione: possono benissimo convivere anche oggi, dipende come. Oggi però la decisione va oltre le scelte del singolo alpinista, coinvolge tutto il CAI, cioè sta a tutti noi prendere posizione.

Silvia Metzeltin



“L'Ultimo Che Arriva È Un Pesce Lesso” e altri pratici motivi per scegliere un sandalo adatto alla corsa.

♣ Le rocce sono appuntite, le alghe scivolose, il molo è bagnato, la sabbia scotta. È anche per questo che il sandalo Air Deschütz III ha una suola ad alta trazione in composto di gomma aderente. Un'intersuola contornata in Phylon™ che protegge e stabilizza il piede. Un'unità Nike-Air® ammortizzante nel tallone. Ed un sistema di chiusura a strappo regolabile in 3 punti, che avvolge perfettamente ogni tipo di piede. Air Deschütz III da Nike. Allora, ti va di correre?



SOMMARIO

ANNO 116

VOLUME CXIV

1995 MARZO-APRILE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Capuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1977 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 50.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000,

non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria

Alpina, Via Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna,

Telefono 051/34.57.15.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non

si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB Via A. Massena, 3 -

10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) -

Fax (011) 545871

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 212.212 copie.



EDITORIALE

Silvia Metzeltin
Alpinismo e competizione: riflessioni per l'assemblea

1

LETTERE ALLA RIVISTA

8

RIFLESSIONI

Teresio Valsesia
Perché il Camminaitalia

13

PERSONAGGI

Laurent Ferretti
Lino Donvito

16

CINEMA

Italo de' Marchi
Festival di S. Hilaire

17

SCIALPINISMO

Cristiano Delisi
Nelle Alpi di Stubai

20

Roberto Corazzolla
Giro del Monviso, anno 10°

26

L'INTERVISTA

Giacomo Scaccabarozzi
Adriano Greco e Fabio Meraldi

28

STORIA

Giorgio Fontanive
Cima Moiazza Sud: un secolo

32

SPELEOLOGIA

Riccardo Pozzo
Astraka '94

39

ESCURSIONISMO

Sebastiano Raciti
Camminare in Sicilia: i Nebrodi

44

Roberto Bergamino
La Val Grande di Lanzo

50

ARRAMPICATA

Marco Blatto
Primavera in Val Grande di Lanzo

56

SPEDIZIONI

Christian Unterkircher
I settemila del Pamir

60

M. Giarolli, E. Orlandi, O. Ravizza
Cerro Torre, Parete Ovest

63

FOTOSTORICA

a cura di Aldo Audisio

67

LIBRI DI MONTAGNA

68

ARRAMPICATA

a cura di Heinz Mariacher e Luisa Iovane

72

AMBIENTE

Stefano Beghi
Gli impatti ambientali nel Parco
Nazionale del Gran Paradiso

78

POLITICHE AMBIENTALI

Corrado Maria Daclon
L'Anno Europeo per la Conservazione della Natura

82

ATTUALITÀ

Touring Club Italiano Informa

84

COPERTINA

Foto Giarolli/Orlandi/Ravizza
La parete Ovest del Cerro Torre
(vedi articolo a pag. 63)

1995
MARZO
APRILE





CLIMBING THE MOUNTAINS





CESARE CANTAGALLI
professional surfer

ZanOn



NO CLIMB THE WAVES

CON THINK PINK
ATTRAVERSO MONTAGNE
SELVAGGE PER SCALARE
MONTAGNE D'ACQUA.
(NEW ZEALAND, MARZO '95)

californian free thinking

**THINK
PINK**

*Great way of climbing
Think Pink was born in
Yosemite National Park to
relax your mind and under-
stand nature.*

Cima Scotoni profanata

Dal settimanale locale "LA USC DI LADINS" del 17.09.94 apprendiamo che tre alpinisti lombardi hanno aperto sulla parete Sud-Ovest della Cima Scotoni una nuova via chiamandola "Skotonata Galatika".

"Si tratta di una delle prime vie nelle dolomiti assicurata con spits"; così si legge nell'articolo citato e noi vorremmo aggiungere: "speriamo che sia anche l'ultima". I primi salitori lombardi dunque hanno usato circa 80 spit ed hanno usufruito del sostegno dal basso.

Nell'articolo gli alpinisti sostengono che questo sistema di assicurazione è più sicuro di quello con chiodi e che con gli spits si può anche arrampicare là dove è quasi impossibile passare con i chiodi tradizionali. Ci chiediamo se è necessario, con l'attrezzatura oggi disponibile, forare per più di 80 volte una parete storica come la Sud-Ovest della Cima Scotoni? Ma perché questi tre alpinisti lombardi hanno bisogno di 80 spit per salire questa parete? Solo per ragioni di sicurezza dei ripetitori? (in tal caso bisogna dire che di sicurezza in montagna hanno ancora capito poco). Oppure hanno bisogno

di una sicurezza psicologica? (allora abbiamo a che fare con dei palestrari). Oppure si sono dimenticati come si allestisce un intermedio o una sosta senza spit? Oppure ancora, siamo tornati indietro di oltre 30 anni quando negli anni sessanta vigeva la moda delle direttissime e si praticava un cosiddetto "alpinismo meccanico". Anche di quei tempi gli scalatori ne facevano un uso ridotto, ricordiamo che nel 1959 Piussi e Radaelli usarono sulla parete Sud della Torre Trieste soltanto una settantina di chiodi ad espansione.

Nel 1990 è stata aperta sulla stessa parete una via alquanto più difficile (Zauberlerling IX° della scala UIAA) senza alcun uso di spit e salendola rot punkt. Forse questi primi salitori erano degli sprovveduti. Ma allora era uno sprovveduto anche il grande Solleder che nel '25 vinse più di 1000 metri di parete sul Civetta usando solo 12 chiodi ed un cuneo di legno. Scriveva Messner "si fora sempre di più e si arrampica sempre di meno" e in questo caso gli diamo pienamente ragione ed aggiungiamo "torniamo pure all'arrampicata libera e al classicismo e gli spit riserviamoli alle palestre di roccia".

Consideriamo comunque questa via contro l'etica alpinistica degli arrampicatori locali e la consideriamo anche



Cima Scotoni, via Ghedina Lacedelli Lorenzi (1952).

una mancanza di rispetto verso i primi salitori di questa parete. Perché furono loro durante un primo tentativo effettuato nel '51 da Lacedelli e Ghedina e durante il quale giunsero a circa metà parete dopo 14 ore di arrampicata ed un bivacco a desistere di fronte ad un ostacolo insormontabile. Ricorda Ghedina: "Mancano solo cinque metri per arrivare a un piccolo tetto, che potrebbe forse offrire una piccola fessura per un chiodo; ma sono cinque metri di parete verticale, liscia e compatta come un blocco di marmo, non ci sarebbe che un sistema per passare: preparare artificialmente dei buchi, mediante l'apposito trapanino che viene purtroppo usato, con sempre maggior frequenza, dagli arrampicatori della scuola austriaca, a tali condizioni preferiamo però rinunciare a qualsiasi salita." Vi ritornarono un anno dopo in tre e superarono la parete e vinsero così la cima senza dover ricorrere ai chiodi di espansione che ritenevano incompatibili con la loro etica alpinistica.

In fine, riguardo a quanto sostengono gli alpinisti lombardi che in Francia ed in Svizzera già da tempo

esistono lunghe vie spittate, bisogna dire che questo non è motivo valido per spittare le Dolomiti, anche perché è un altro tipo di roccia; ma non solo, anche le pareti del Yosemite Valley vengono rispettate secondo le loro tradizioni.

• **Andrea Oberbacher e altre firme**
(Sezione di Valbadia)

Sotto il segno della difficoltà

Faccio riferimento alla lettera dei signori Carlo, Vincenza e Donato Bersanti (Sez. di Merate) pubblicata sul n° nov./dic. 24 della Rivista, a pag. 11, i quali contestano la valutazione della "paretina di 30 metri" sulla Cresta Est del Caré Alto, affermando che si tratta di III°+. O i signori Bersanti hanno sbagliato itinerario (si sa che bastano pochi metri a destra o sinistra della via per cambiare la valutazione), oppure non sanno cosa sia un III°+. Io non posso che confermare le valutazioni delle bibliografie indicate (...e la Guida dei Monti d'Italia SAGLIO-LAENG del '54 a pag. 594 parla di "erti e rugosi

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

**TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034**

lastroni") avendo personalmente constatato nell'agosto '90, con un gruppo di 9 amici (alcuni dei quali con semplici esperienze di "escursionismo") che la suddetta paretina, se correttamente affrontata, è valutabile sul II° e quindi tranquillamente superabile con un minimo di esperienza (restando inteso che può creare invece dei problemi all'escursionista/trekkinghista non avvezzo a qualche metro esposto). Per cui: niente revisioni o aggiornamenti, ma una più obiettiva valutazione delle capacità personali. (P.S. Ho sempre sostenuto che le "facili roccette" spesso indicate hanno sempre creato non pochi problemi di "gambetta tremante" a tanti amanti della montagna).

Marco Veneziani
(Sezione di Milano)

Ho letto con molto interesse l'articolo di Roberto Capucciati con gli itinerari invernali nel gruppo delle Panie (La Rivista, n° nov./dic. '94). Ritengo giusta qualche puntualizzazione sulla collocazione editoriale (Escursionismo invernale), sul sottotitolo (Trekking invernale nel cuore delle Alpi Apuane) ed anche sulle foto, che documentano condizioni ambientali molto tranquille. Non vorrei che qualche lettore inesperto fosse portato a programmare una passeggiata in Pania... D'inverno in queste montagne occorrono invece esperienza ed attrezzatura alpinistiche, proprio per la vicinanza del mare che in poche ore trasforma tranquilli pendii nevosi in lucidi scivoli di ghiaccio. Queste cose il consocio Capucciati le sa benissimo e infatti parla dei "facili sentieri che si trasformano in impegnativi tratti", di tratti "per i più capaci e volenterosi", o solo "per alpinisti esperti", di un canalone "particolarmente insidioso", di "parecchie difficoltà tecniche". Ma se un lettore è frettoloso e si ferma

alle impressioni generali dell'articolo, può sottostimare le difficoltà di queste montagne.

L'esperienza personale di tante salite invernali sulle Panie, e le notizie degli incidenti, anche gravi, che quasi ogni anno avvengono in Apuane, mi fanno ritenere che questo appello alla prudenza non sia inopportuno.

Mario Barucci
(Sezione di Firenze)

Il ricordo di Amilcare Crétier

Voglio ringraziare Dante Colli per l'appassionato lavoro di ricerca e per il bellissimo articolo su Amilcare Crétier pubblicato sulla Rivista di nov./dic. '94. Il suo lavoro è stato molto apprezzato a Verrés dove Amilcare è nato e cresciuto. È doveroso però ricordare che, per commemorarlo nel sessantesimo della morte, è stata la locale Sezione del C.A.I. ad allestire la mostra delle sue fotografie e a pubblicare, in collaborazione con la Biblioteca, il suo "Diario Alpinistico". Se è importante mantenere viva l'immagine e l'etica alpinistica di coloro che hanno contribuito alla evoluzione storica dell'alpinismo, è anche giusto dare merito a chi si impegna in tal senso nonostante la limitatezza dei mezzi a disposizione.

Dante Colli è a conoscenza di quanto abbiamo fatto e sono certo che capirà lo spirito amichevole di questa precisazione.

Colgo l'occasione per ricordare altri importanti momenti della nostra vita sezionale dedicati alla figura di Amilcare: la sua proclamazione a Socio alla Memoria proprio durante l'Assemblea Costituente della Sezione, la dedica a suo nome di una importante via di Verrés e la posa di una targa commemorativa su un

roccione nei pressi del Rifugio Monzino di fronte alle Dames Anglaises.

Sergio Gaioni
(Sezione di Verrés)

Dante Colli è incolpevole: la stesura originaria dell'articolo comprendeva un'ampia premessa nella quale riferiva sulla mostra e

sull'iniziativa editoriale curate dalla Sezione di Verrés.

Poiché esigenze redazionali hanno fatto slittare la pubblicazione dell'articolo alla fine dell'anno, tale introduzione giungeva obsoleta, dal momento che l'iniziativa risaliva al luglio del 1994.

UNA CARTOLINA PER I NOSTRI RIFUGI



Ecco la cartolina che verrà consegnata ai non Soci frequentatori dei nostri Rifugi quando verseranno l'aiuto richiesto per la manutenzione dell'immobile (secondo il deliberato dell'Assemblea dei Delegati). È opera dell'artista Bruno Bozzetto che interpreta la nuova disposizione con sottile ironia...maschilista! Lo perdoneranno le nostre Socie?

L'attrezzatura di Civate

Rileggendo il numero 4/1994 della rivista ho notato una lettera del Sig. Christian Salaroli di Milano, che mi era sfuggita. Il problema affrontato riguarda la banalizzazione delle falesie, in particolare si critica la "spalmatura" grossolana di appigli e appoggi effettuata a Civate, cosa che trasformerebbe le vie in una sorta di ferrate. Io sono un abituale frequentatore della falesia di Civate e posso garantire che la spalmatura non è certo integrale e riguarda i primi metri di alcune vie, non è certo un lavoro sistematico, al contrario. La falesia di Civate non si trova in un Canyon, ma rappresenta una brusca interruzione delle pendici del Monte Cornizzolo, questo provoca l'affioramento delle acque di falda ai piedi della falesia, che per questo risultano spesso viscidati. Ad aggravare la situazione contribuisce la vegetazione che mantiene in ombra i suddetti passaggi. L'orrore della corda fissa aiuta soprattutto in inverno a superare il fangosissimo passaggio di I° superiore e ignominia suprema risulta utilissima per autoassicurarsi mentre si assicura il compagno. Se vogliamo aprire un dibattito sulle falesie partiamo dagli appigli costruiti in modo del tutto artificiale a proprio uso e consumo (cfr. Gajum) oppure scavati con il trapano, che rappresentano veri stravolgimenti della morfologia della parete.

Per quanto riguarda la chiodatura sono perfettamente d'accordo con lei, in Val di Mello l'unica cosa da fare è aspettare che passi la fanciuzza ad alcuni arrampicatori, poi si vedrà. In conclusione non mi sembra giusto criticare chi si è impegnato così duramente per rendere sicura una falesia frequentatissima come quella di Civate, complimenti a chi si è rimboccato le maniche e non pensi che i giovani siano così imbecilli da pensare che in Brenta le vie sono resinare o magari indicate con frecce e bolli come i sentieri; non si arrabbi e arrampichi ancora a Civate.

Daide Valotti
(Sezione di Monza)

Errata corrige

Nell'articolo "Ghiacciai Lombardi: primi segnali di una possibile ripresa" (nov/dic. 1994, pag. 72), la tab. 2 contiene un errore: la voce ghiacciai in avanzata (in "Campione totale dei ghiacciai osservati") deve leggersi *ghiacciai stazionari*. Il dato corretto relativo ai ghiacciai in avanzata non compare; le quattro cifre della riga mancante sono: 1.4% (1990), 0.0% (1991), 1.5% (1992), 0.6% (1993). Ce ne scusiamo.

Eugenio Cipriani, redattore della rubrica "nuove ascensioni" del notiziario mensile, non è coautore dell'articolo "Cascate di ghiaccio all'ombra dell'Adamello", come erroneamente indicato nel sommario e a pagina 42 della Rivista di nov/dic. '94.

LOWA

I NOSTRI PRODOTTI SONO IN VENDITA PRESSO QUESTI NEGOZI:

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA Grandi Mag. Bacchetta - TO • Ronco - TO • Tecnicalp - Courgnè - TO • Odetti Caterina - Bardonecchia - TO • Hellzapoppin - Alice Superiore - TO • Mantoan Silvio - Ivrea - TO • Pagliughi Sport - Ivrea - TO • Bubu Sport - Favria - TO • Gulliver - Torrepellice - TO • Milanese Sport - Torino • Campobase - Torino • Giuglar - Sant'Amrogio - TO • Querio Sport - Foglizzo - TO • Ciriè Sport - Ciriè - TO • Sporthouse - Gernagnano - TO • Godino Sport - Nichelino - TO • Monviso Sport - Pinerolo - TO • Meinardi Sport - Aosta • Joe Sport - Aosta • Pino Sport - Aosta • Penna Marcella Calz. - Villeneuve - AO • 4810 Sport - Courmayeur - AO • Gipsy - Valtoumenche - AO • Technosport - Charvensod - AO • Bazzani Sports - Ivrea - TO • Jolly Sport - Torino • Giuggia Sport - Savigliano - CN • Monti Sport - S.Rocco Castagnaretta - CN • Mag Montello - Bra - CN • Sport de Montagne - Bagni di Vinadio - CN • Bernardi Assunta - Sâmpere - CN • Free Sport - Fossano - CN • Roà Sport - Mondovì - CN • Nicola Aristide - Biella - VC • Mag. Burcina - Pollone - VC • Tempo Libero - Borgosesia - VC • Centro Distrib. Calz. - Alessandria • Calz. La Classica - Verbania Intra - NO • Centro Calz Villadossola - Villadossola - NO • Vesci Sport - Domodossola - NO • Barone - Vogogna - NO • Sport Extreme - Domodossola - NO • Sportalp - Canobbio - NO • Mosoni Sport - Domodossola - NO • Jolly Sport - Premosello Ch - NO

LOMBARDIA Tutto per lo Sport Polare - Milano • La Montagna - Milano • Match Point - Milano • Stike - Brughero - MI • Mauro Sport - Biassono - MI • Diemme Sport - Bergamo • Punto Sport - Albino - BG • Bosio Lina Sport - Clusone - BG • Sciola Giuseppe - Osic Sotto - BG • Sottocornola Sport - Bergamo • Caroli Sport - Lovere - BG • Sorelle Guerrin - Ponte di Legno - BS • Sara Sport - Nuvolera - BS • Punto Sport - Edolo - BS • Fare Sport - Pian Camuno - BS • Kevin Sport - Malonno - BS • Guatta Renzo - Salò - BS • Sportland - Brescia • Fema Sport - Brescia • Alpi Sport - Brescia • Tutto Per Lo Sport - Canzo - CO • Peppo Sport - Olgiate Comasco - CO • Marocco Sport - Barzio - CC • Taurus - Erba - CO • Longoni Sport - Barzanò - CO • Barba Sport - Rovagnate - CC • Fumagalli Sport - Introbio - CO • Saglio Sport - Cantù - CO • Montagna Sport 2000 - Como • Cassin Sport - Lecco - CO • La Sorgente - Cremona - CO • Celso Sport - Bormio - SO • Tiesse Sport - Cosio Valtellino - SO • Brambilla Beniamino - Chiavenna - SC • Mottini Aristide - Livigno - SO • Fiorelli Sport - S. Martino Valmasino - SO • Galli Sport - Livigno - SO • Rossi Sport - Madeimo - SO • Nadino Sport - S. Caterina Valfurva - SC • Sport Center - Lonate Pozzolo - VA • Technosport - Besozzo - VA • Crespi Sport - Luino - VA • Graziella Sport - Casorate - PV

VENETO Saramin Sport - San Donà di Piave - VE • Omnia sport - Marghera - VE • Masetto Sport - Venezia • Odivelli Sport - Mira - VE • Sportmarket - Cornuda - TV • Sonego Sport - Godega - TV • De Zotti - Ponte di Piave - TV • Righetto Sport - Conegliano - TV • Sportissimo - Treviso • Dotto Sport - Treviso • K2 Sport - Cortina - BL • Pillar - Sappada - BL • Mazzorana Sport - Belluno • La Cooperativa - Cortina - BL • Lazzaris - Forno di Zoldo - BL • De Grandi Lorenzo - Rocca Pietore - BL • Bertani Sport - Belluno • Sport Dress - Agordo - BL • Atlasport - Padova • Zable Sport - Villatora di Saonara - PD • Ercole Gian Pietro - Dueville - VI • Mival - Pove del Grappa - VI • Max Sport - Schio - VI • Yeti - Recoaro Terme - VI • Obiettivo Sport - Vicenza • Campobase Sport - Verona • Giorgio Sport - Affi - VR

FRIULI VENEZIA GIULIA Arteni Conf - Tavagnacco - UD • Morassi Ettore - Ravascletto - UD • Piazza Sport - Maniago - PN • Avventura - Trieste • K2 Sport - Gorizia • Pap Sport - Sgonico - TS • Baldan Sport - Tarvisio - Ud • Tecnical Ski - Tolmezzo - UD

TRENTINO ALTO ADIGE Slalom Sport - S. Martinodi Castrogazza - TN • Free Time - Lavis - TN • F.lli Antonini - Mori - TN • Rigoni - Trento • Panigaz Sport - Canazei - TN • Lorenzetti Sport - Madonna Campiglio - TN • Calz. Binelli Settimo Pinzolo - TN • Adam Sport - Rovereto - TN • Gobbisport - Arco - TN • La Sportiva - Calceranica al Lago - TN • Zanoner Calz. - Moena - TN • Nuovo Supermercato della Calz. - Drò - TN • Sportler - Bolzano • Unterholzer Johann - Naturno - BZ • Sport Toni - La Villa - BZ • Oberhofer Christian - Silandro - BZ • Bergsport Weger - S. Paolo Appiano - BZ • Schafer Johann - Sesto in Pusteria - BZ • Impuls Sport - Lana - BZ • Sport Mariner - Brunico - BZ • Posch Fortunato - Corvara in Badia - BZ • Kostner Walter - Corvara in Badia - BZ • Plank Herbert Sport - Vipiteno - BZ • Nopi Sport - S. Cassiano in Badia BZ • Tschager Herbert - Nova Levante - BZ • Crepez Augusto - Vilpiano - BZ • Kraler Josef - Dobbiaco - BZ • Heidenberger Rosmarie - Merano - BZ • Herbert Kossler Solda - BZ • Albert Josef - Scena - BZ • Womdle Artur Calz. - Castelrotto - BZ • Sport Lagazoi - S. Cassiano in Val Badia - BZ • Langartner Stefan - Ortisei - BZ • Sport Schweigl - St. Martin in Passiria - BZ • Sport Center - Val di Vizze Vipiteno - BZ • Friederich Mittermair - Monguelfo - BZ • Sport Holzer - S. Candido - BZ • Hobby Sport - S. Cristina Val Gardena - BZ • Sportboutique Zirm - Maso Corto - BZ • Lederwaren Elfi - Tesimo - BZ • Calz. Veith Ignaz - Malles - BZ • Knoll Karl - Lana - BZ • Egger Aloisia - Tirolo - BZ • Pircher Franz - Parcines - BZ • Calz. Due Pi - Salomo - BZ

EMILIA ROMAGNA Mauro Villa - Bologna • Canovi Sport - Castelnovo ne' Monti - BO • La Betulla - Imola - Bo • Io & Te - Serramazzoni - Mo • Odissea Sport - Sassuolo - MO • Ginetto Sport - Reggio Emilia • Gazzotti Sport - Reg. Emilia • Pika - Cerreto Laghi - RE

TOSCANA Encinia Sport - Calenzano - FI • Galleria dello Sport - Firenze • Il Rifugio Sport - Firenze • Il Campione - Prato - FI • Dimensione Montagna - Viareggio - LU • Luca Sport - Valtriano Fauglia - PI

MARCHE - UMBRIA - ABRUZZI - MOLISE Calz. Bernardini - Cascia - PG • Camer Sport - Piediripa - MC • Gioca Giò - Campobasso • Risi Vincenzo - Bojano • Fare Sport - Gubbio - PG • Orioli Sport - Perugia • Cluana Caravans - Civitanova Marche - MC • Perini Sport - Teramo • Tetè Sport - Chieti • Morisi Francesco - Pescasseroli • Arcobaleno - Scanno - AQ • Play Things - Sulmona - AQ • Fiocca Calz. - Castel di Sangro - AQ • Casa dell'Alpino - L'Aquila • Gennaro Sport - Rocca di Cambio

LAZIO Armeria Frinchiucci - Roma • Modanevermodamare - Roma • Cicala - Roma • Orzella Sport - Montelivata - Roma • Serafini Sport - Frascati - Roma • King Sport - Roma • Arm. Di Clavio - Roma • Chiappini & Salza - Roma • Aimone Sport - Rieti • Noi Sport Italia '90 - Passo Corese - Rieti

LOWA E' DISTRIBUITA DA PIVETTA s.r.l.

VIA FELTRINA SUD, 160/A - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - TEL. 0423/601942 - FAX 0423/602772

ARCO

arrampicare tutto l'anno

GRUPPO GUIDE ALPINE "Città di Trento"
Hotel EDEN (****) propongono

SETTIMANE di ARRAMPICATA

- Corsi di formazione - Perfezionamento - Arr. sportiva
5 gg. - dal lunedì al venerdì - 1/2 Pens. + corso

Info: Hotel EDEN • 38074 DRO (TN)
Tel. 0464/504375

STRADA E COMFORT. AVETE MAI PROVATO UNA TEDESCCA?

Da sempre, "made in Germany" è sinonimo di qualità, tecnologia ed affidabilità. Da sempre le scarpe da trekking Lowa rappresentano, per qualità, affidabilità e tecnologia, quanto di meglio la Germania produce. Quindi, qualsiasi siano i percorsi che affrontate, affrontateli al meglio, affrontateli con Lowa.

CARROZZERIA



CUOIO SUPERIORE
LACCI IDROREPELLENTI
CHIODI INOSSIDABILI
GANCI RIVESTITI IN RAME

INTERNI



FORMA ANATOMICA DELLA TOMAIA
SOTTOPIEDE ANATOMICO

CLIMATIZZATORE



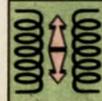
APERTURE DI VENTILAZIONE
FODERA CON FORI DI VENTILAZIONE
SOTTOPIEDE CLIMA ASSORBENTE

BATTISTRADA



SUOLA MULTI TEC
BORDO DI CONTENIMENTO DELLA SUOLA
CUNEO MORBIDO IN PU CHE
PROTEGGE L'ARTICOLAZIONE

SOSPENSIONI



BORDINO IN GOMMA DI PROTEZIONE
CONTRO I DETRITI
ZONA DI SUPINAZIONE SISTEMA
CLIMA LOWA

FRENI



STABILIZZATORE DI TORSIONE



LOWA

TECHNOLOGIE UND QUALITÄT

TOOL GARMENTS SPECIALLY ENGINEERED

FOR EXTREME WET WEATHER

Mello's by SAMAS ITALY S.p.A. - Tel. 0342 482021 - 02 72020023

TOOL 4



GORE-TEX
KEVLAR

TOOL 8



GORE-TEX
KEVLAR

GORE-TEX
TACTEL

LA PIÙ ALTA GARANZIA
GORE RISERVATA ALLA
MELLO'S PREMIA
L'ATTENZIONE CHE LA
MELLO'S HA DEDICATO AI
PROBLEMI DELLA
PROTEZIONE IN MONTAGNA.
I CAPI MELLO'S, OLTRE CHE
AD ESSERE STUDIATI
ERGONOMICAMENTE IN
TUTTI I DETTAGLI, SONO
PRODOTTI IMPIEGANDO I
PIÙ AVANZATI TESSUTI
STUDIATI IN
COLLABORAZIONE
CON W.L. GORE.

GORE-TEX

Guaranteed To Keep You Dry

FOR EXTREME WET WEATHER

Garment Specially Engineered



mello's 

TOOL GARMENTS FOR GREAT CLIMBERS

di Teresio Valsesia

Perché il Camminaitalia

Il logo dovrebbe essere di elementare immediatezza. Tuttavia, se "Camminaitalia" è un imperativo, non assume certo il connotato dell'imposizione. Il messaggio è più soft, di carattere esortativo. Un semplice invito a camminare, rivolto a tutti gli italiani, soprattutto ai giovani, ancora troppo uncinati dal mito degli stadi, di Rimini, delle discoteche e della dipendenza telecratico-consumistica.

C'è un'Italia sconosciuta che merita di essere "camminata" e (ri)scoperta. È l'Italia delle

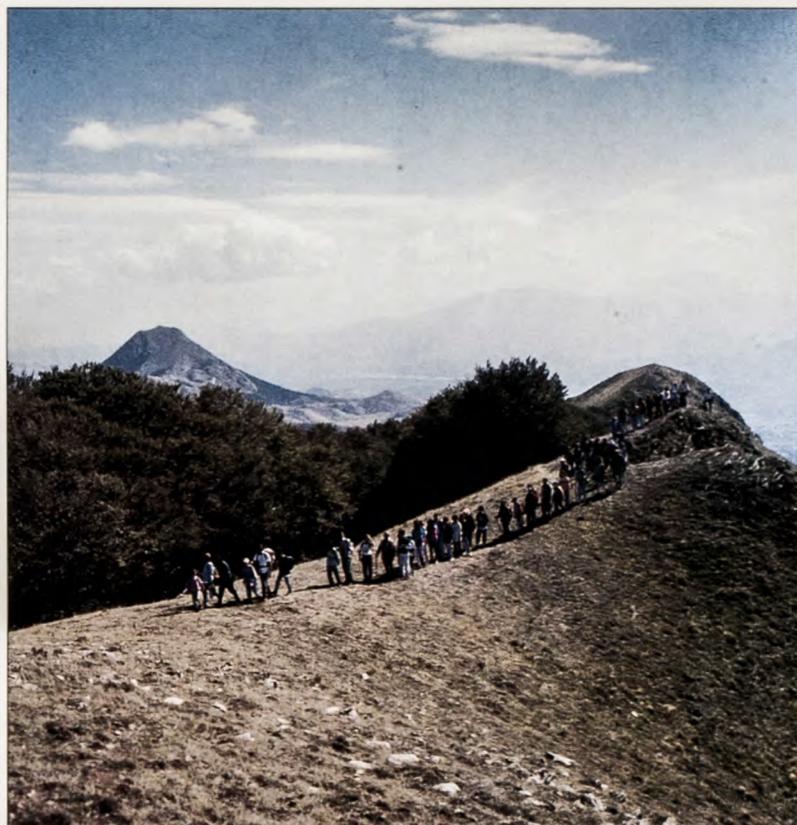
montagne, dell'eccezionale varietà ambientale e culturale. Un territorio unico nella sua gratificante effervescenza. Spontaneo appare quindi il suggerimento di farne oggetto del "piacere escursionismo". Con i suoi 6 mila chilometri di sviluppo, forse il Camminaitalia costituisce anche il trekking più lungo del mondo. Di certo assume questa caratteristica da record come camminata collettiva, aperta a tutti, con le enormi difficoltà organizzative e gli inevitabili rischi che questa scelta comporta. Ce ne rendiamo perfet-

tamente conto e chiediamo sin d'ora venia per le inevitabili lacune che potremo trovare cammin facendo.

Ma non è stato il richiamo del Guinness dei primati a far sbocciare il progetto e a dargli concretezza attraverso un lungo prodromo operativo. Più che nella dimensione spaziale, il suo valore aggiunto sta nell'occasione - speriamo non unica né effimera - di risvegliare a largo raggio l'interesse per l'escursionismo intelligente, disponibile a incamere il bagaglio di insegnamenti che vengono dalla lettura approfondita dei segni del Creato e delle testimonianze trasmesse nel lungo arco dei secoli dagli uomini-montanari (alpini, appenninici e isolani). Sono tesori, spesso sedimentati sotto un fitto strato di abbandono, che attendono di essere urgentemente recuperati per applicarli alla nostra quotidianità. Lungo i sentieri si può davvero leggere la storia. Ma non è tutto. Camminiamo grosso modo sul Sentiero Italia, splendida idea alla quale le Sezioni, le delegazioni e le commissioni periferiche per l'escursionismo stanno dando corpo concreto. Sarà anche il momento per una verifica de visu del percorso.

QUI ACCANTO:
*Sul Monte Volturino
in Basilicata.*

FOTO IN BASSO:
*Castelluccio di Norcia
nei Sibillini.*



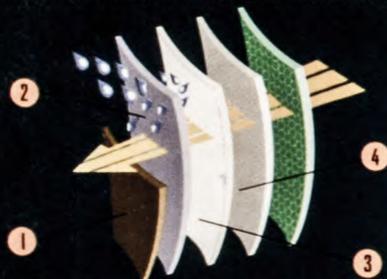
TECNI-DRY®

S Y S T E M

Dall'esigenza di calzature che uniscono impermeabilità e traspirazione, TECNICA ha ideato Tecni-Dry System.



Tecni-Dry è il risultato di un progetto che combina un'avanzata tecnologia costruttiva con materiali innovativi.



1. 2. Scamosciati (1) e Cordura (2) sottoposti ai più avanzati trattamenti impermeabilizzanti (water repellent).

3. Membrana Sympatex: poliestere a struttura omogenea non porosa, che impedisce all'acqua di passare e contemporaneamente permette la traspirazione del piede.

Forte resistenza alla rottura, fino al 300% di allungamento.

4. Imbottitura a cellula aperta.



5. "W.P. Tape": nastro biadesivo sigillante che impedisce all'umidità esterna di entrare a contatto con l'interno.

TECNICA

E poiché la realizzazione del Sentiero Italia è ipotizzabile su tempi lunghi, ecco l'occasione ideale per sensibilizzare gli Enti pubblici, preposti al settore turistico, affinché contribuiscano ad accelerare il reticolo delle cosiddette infrastrutture ricettive. Senza un numero adeguato di posti-tappa, il Sentiero Italia rimarrà soltanto sulla carta, o comunque conserverà un limite troppo elitario. E questo è un compito che deborda dalle limitate possibilità del CAI. Oltre tutto il volano economico ricadrà positivamente sulle realtà locali meno fortunate, più dimenticate ed emarginate. Un'operazione anche di giustizia distributiva nei confronti della montagna che soprattutto grazie agli sforzi dell'UNCCEM cerca di uscire dal dimenticatoio nel quale è stata relegata da lunga pezza.

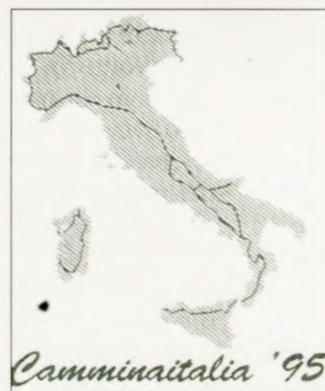
Camminare per oltre otto mesi attraverso tutta l'Italia, dalla Gallura a Trieste, significa quindi fermarsi fra la gente. Anzi, fra le genti italiane. Condividere, anche solo fuggevolmente, la loro realtà. Portare una minimale solidarietà. Da montanari (al-



Il bosco del Gariglione nella Sila Piccola.

meno nello spirito, se non nella provenienza) fra montanari. E nel grande scenario della natura: accanto ad aree degradate si incontrano ancora settori di eccezionale bellezza e remunerazione. Forse più numerosi di quanto si pensi. Montagne e valli del silenzio, nelle quali non si incontra nessuno. Magari noi stessi.

Teresio Valsesia



Le "Dolomiti Calabre" nella Locride (tutte le foto sono di T. Valsesia).





La tradizione
TECNICA è al
servizio dello
sportivo e dell'
appassionato
della montagna
per offrirgli
la sicurezza
e la qualità di
una calzatura
frutto di
avanzate
ricerche
tecnologiche,
perché anche
l'avventura
ha bisogno di
certezze.

TECNICA

DESIGN & PERFORMANCE



TREKKING

Dalla ricerca il rivoluzionario
ed esclusivo sistema Tecni-Dry:
garanzia di assoluta impermeabilità
e capacità di assorbimento
dell'umidità corporea per
il massimo del comfort.




TECNI-DRY®

A NEW GREAT TECHNOLOGY

Lino Donvito

di Laurent Ferretti

Un anno fa decedeva Lino Donvito, alpinista "di pianura", cresciuto alla scuola del Club alpino, che diffuse un approccio culturale nell'ambiente alpinistico di Courmayeur tra gli anni '50 e '80.

Lunedì mattina 4 aprile 1994, mentre il Monte Bianco era avvolto da nubi tempestose, con una mesta cerimonia le Guide di Courmayeur hanno dato l'ultimo addio ad un loro carissimo collega e amico, l'ingegnere Lino Donvito, da alcuni anni prestigiosa Guida Onoraria, valentissimo alpinista, grande organizzatore, dotato di una intelligenza poliedrica: un uomo eccezionale per molti aspetti di capacità, intraprendenza, umanità e cultura.

Lino Donvito era nato a Torino il 3 aprile 1922.

Nel '38/'39 frequentò la Scuola di Alpinismo Boccalatte diretta da G. Gervasutti; a 16 anni fece la sua prima ascensione all'Aiguilles Croux e a 17 anni fu già capo comitiva nella salita alle Jorasses. A vent'anni era vicedirettore della stessa scuola diretta dal suo fraterno amico ingegner Paolo Bollini, primo salitore con Gervasutti della

L'Aig. della Brenva con a sin. il "Diedro Donvito" (f. G. Buscaini).



via dei Piloni al Monte Bianco, e nel 1942 fu chiamato a dirigere la scuola di roccia a Passo Sella in Dolomiti. In quello stesso anno, prima di arruolarsi in Marina all'Accademia Navale chiuse la stagione alpinistica aprendo la nuova, difficile "via Donvito" sulla parete Est delle Aiguilles de la Brenva.

Alla fine del 1943 va a lavorare alla Olivetti di Ivrea e diventa partigiano nella 63ma brigata Garibaldi compiendo alcune imprese memorabili.

Alla fine della guerra, terminato il servizio militare come Guardiamarina, si laurea e riprende l'alpinismo con rinnovata intensità, con un curioso intervallo come albergatore a Pila.

Poi il matrimonio con Rosalba Gossi, nota tennista, che lui porterà in viaggio di nozze a scalare la Cima Piccola di Lavaredo; in seguito vi è la nascita di tre splendide figlie. Nel 1953 nasce anche la "Donvito Macchine Utensili", azienda che diventerà una delle più importanti nel suo ramo in Italia.

Nel 1958 realizza il sogno di costruirsi la casa sul plateau di Verrand, sopra Courmayeur. È sempre eccezionalmente ricco di energie vitali che trasmette a tutti coloro che incontra.

Nel 1965 conosce Gaston Rébuffat, celebre guida, alpinista e scrittore francese che lo porta con sé a fare la parete Sud dell'Aiguilles du Midi e alla fine gli dice: «Tu sais grimper». Sarà l'inizio di una nuova amicizia e di altre eccellenti imprese alpinistiche: dalle Calanques alla via Bonatti al Grand Capucin.

Amicizia che durerà fino alla morte di Rébuffat rapito dallo stesso male di Donvito.

Il decennio dal 1965 al 1975 è anche il momento felice del rilancio a Courmayeur dell'alpinismo fra i giovani, inteso come scuola di vita, di sport, di formazione, di carattere e Donvito è uno dei protagonisti. Si uniscono uomini di valore: Italo Monzino, Aldo Cosmacini, Lino Donvito e altri, con i membri della Società delle Guide di Courmayeur; nasce il nuovo Rifugio "Monzino" e si crea la Scuola di Alpinismo presieduta da Donvito e diretta da Ubaldo Rey.

Da lì in avanti la sua inesauribile voglia e capacità di fare, di insegnare, di creare stimoli, si dispiegherà dalle Dolomiti al Kaisergebirge; sempre di-

sposto a nuove esperienze, ad accogliere e provare nuove tecniche, nuove forme di sport, come il parapendio, le cascate di ghiaccio, il canyoning.

C'era in lui la raffinata sensibilità del musicista, la generosità di chi gioisce nel dare, il senso dello sport puro ed elevato, come sfida con sé stessi e come esempio. Per festeggiare i suoi 70 anni ripete la sua prima ascensione alle Aiguilles de la Brenva.

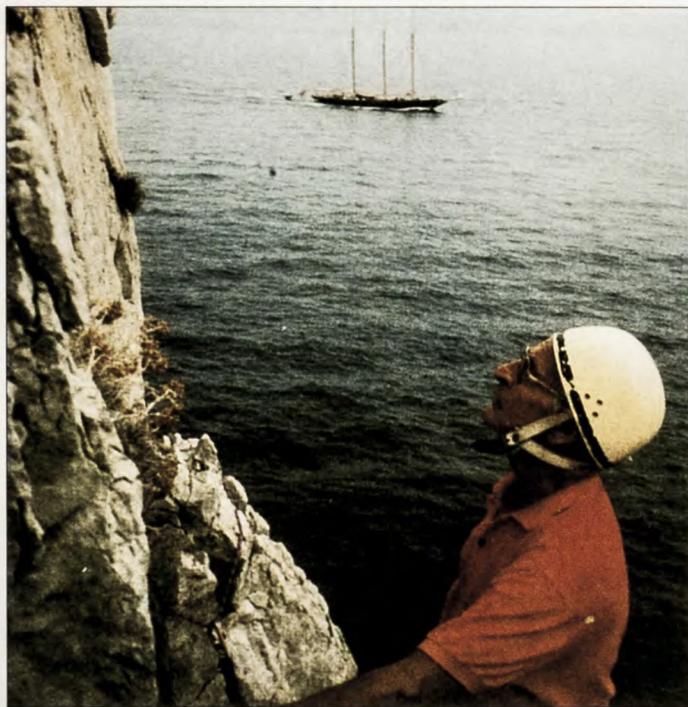
Aggredito lo scorso anno dal male, continua ad arrampicare e lo farà fino a poche settimane prima del decesso, in questa disperata sfida in cui la sua volontà non viene mai scalfita.

La gloriosa Società delle Guide di Courmayeur è ora orfana di uno dei suoi membri più straordinari.

Il suo ricordo non albergherà soltanto nel cuore degli amati congiunti, ma anche in quello dei colleghi di montagna, dei professionisti della verticalità e dei numerosi amici legatissimi a lui, che lo guardavano come si guarda agli uomini a cui Iddio ha dato facoltà e capacità straordinarie, perché servano di esempio ai loro simili.

Laurent Ferretti

Lino Donvito in arrampicata a Capri, nel '90.



Italo de' Marchi

Festival di S. Hilaire: ali e montagne

Tra le pur non poche manifestazioni cinematografiche tematiche quella di Saint Hilaire du Touvet, presso Grenoble, si può ben dire in assonanza totale con la montagna poiché ad ogni effetto i piloti del volo libero sono anche alpinisti. Come testimoniano le tante imprese puntualmente rievocate qui, nel massiccio della Chartreuse (dove i monaci benedettini preparano il celebre liquore) abbondantemente imbiancato.

E se quest'anno le manifestazioni aeree dal vivo sono state impedito dalle perturbazioni meteo ci si è rifatti *ad abundantiam* con le proiezioni del festival internazionale del volo libero.

Per tornare alla simbiosi volo libero-montagna particolarmente significativa è apparsa la fedele cronaca dell'avventuroso periplo del compianto Favre Didier in deltaplano senza motore su tutte le Alpi, ottanta ore di volo in solitaria, senza appoggi a terra, nel film elvetico *Vagabond des airs* di D. Desquin. Incredibile cavalcata dalla Savoia a Svizzera, Italia, Austria per finire in Slovenia, una volta atterrato ogni volta arrampicandosi con l'aggeggio in spalla per rilanciarsi proseguendo l'itinerario: Gran Premio del pubblico. Il Gran Premio del festival è invece andato a *Yi Rui troubadour du ciel* in cui Gilles Santantonio, francese originario di Vittorio Veneto, prosegue la propria vena orientale condendo il volo all'esotismo dell'ambiente morfologico così caratteristico della Cina del sud ricco di rilievi particolari, a cono, piramidali, tanto caratteristici,



Ali per il festival a S. Hilaire (f. de' Marchi).

con incredibili archi e volte naturali nei quali i parapendisti si infilano con assoluta disinvoltura. Ma è roba da campioni, appunto come l'autore del godibile film.

Premio speciale della giuria all'ancora francese *Le Triangle* di W. Wagner, testimonianza con arguzia efficace e sincera di un circuito di otto ore in solitaria e parapendio, assonante con *Vagabond des airs*, sempre sulle Alpi. Emozione estetica pura di alto livello al Premio per la migliore opera prima, *Delta Fox* di G. Conil, in alianti sulle alte Alpi francesi a scoprire il *pathos* del volo e quello della montagna, le cineprese fissate sul mezzo o tutt'al più su un velivolo accompagnatore. Immagini contemplative di estrema semplicità ma talmente ricche di suggestione da farne un piccolo capolavoro. Del resto un tipo di cinema che in Francia ha tutta una tradizione.

Fecondo Leo Dickinson, conosciuto in Italia soprattutto

per la frequentazione trentina. Con arguzia e mestiere questo diabolico satanello britannico - un piccolo Hitchcock - se la prende questa volta con il paracadutismo. *Dead's Men Tale*, Premio dell'umorismo (nero) è un racconto emozionante e ben congegnato.

Pur non premiato è apparso rimarchevole l'americano *Over the Edge* di F. Sanders, incredibili lanci in paracadute sullo Yosemite atterrando sui pochi metri dei cocuzzoli di quelle piramidi rocciose tanto care al western, oppure rasentando in parapendio il Salto Angel, la più alta cascata del mondo, 1006 metri di caduta a precipizio, ultima grande scoperta geografica al mondo, nel 1936 in Venezuela da parte del pilota mericano passato alla storia con questo nome, singolare figura travagliata di idealista indagata anche da Folco Quilici nelle sue serie tv.

Oppure *Ulm on the Rock* di P. Pereira, ancora francese, sul volo invernale in montagna.

Italo de' Marchi

TECNI-DRY®

SYSTEM

L'evoluzione tecnologica ha permesso a TECNICA l'introduzione di un nuovo sistema progettato e realizzato con l'impiego di materiali innovativi e un sistema di lavorazione unico in grado di garantire per ogni prodotto un'assoluta impermeabilità ed un'alta capacità di traspirazione ed evaporazione dell'umidità corporea.

Tecni-Dry T-Shirts

A tutti coloro che acquisteranno un articolo realizzato con la tecnologia Tecni-Dry e presenteranno questo coupon al negoziante, verrà offerta in omaggio una t-shirt personalizzata.



TECNI-DRY

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTA' _____

PROFESSIONE _____

ETA' _____

TECNICA

Nato in Europa per ringiovanire il vecchio continente

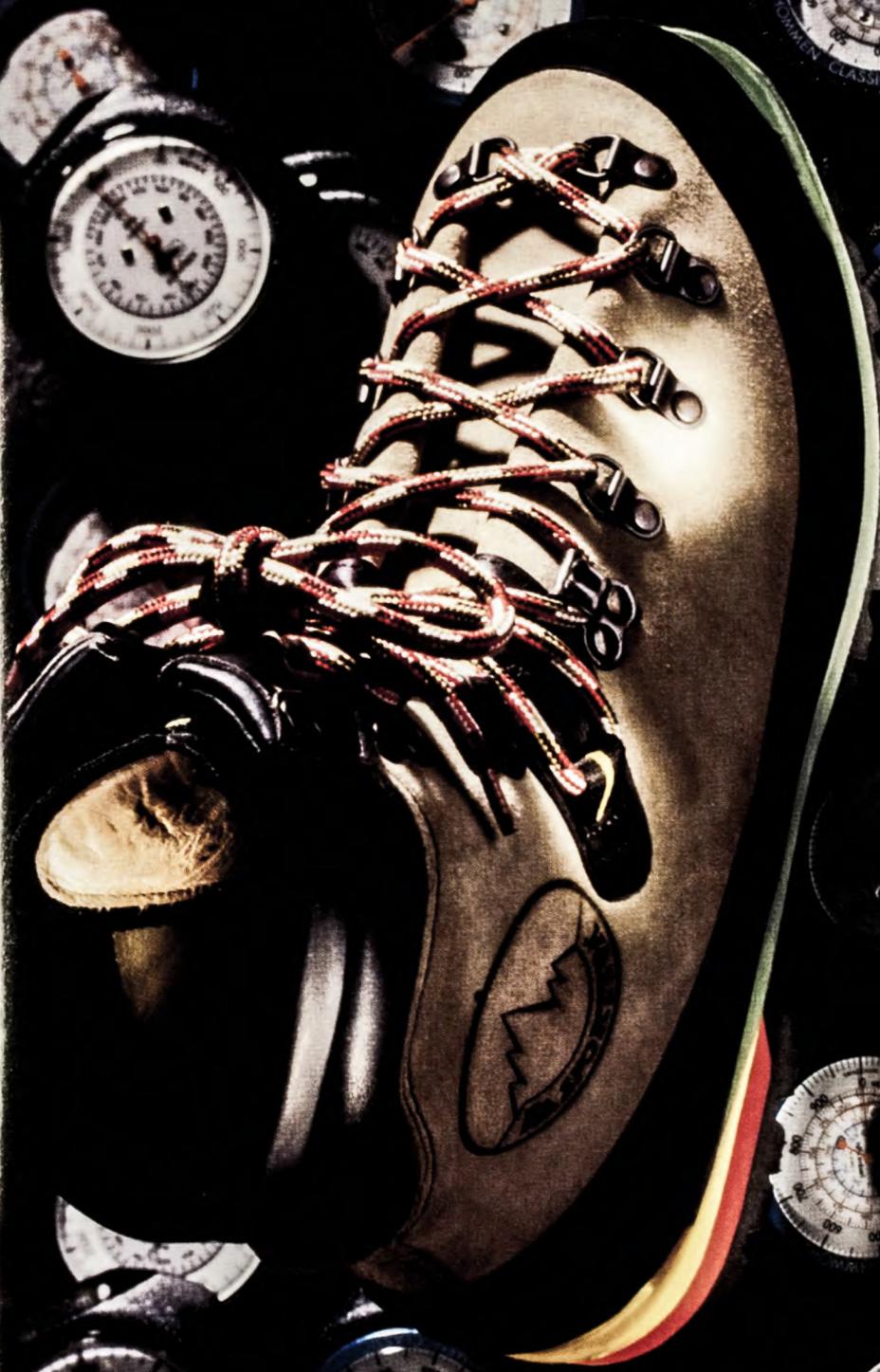


Eurotrek nasce dalla collaborazione tra operatori di sette paesi europei, che si sono riuniti per meglio comprendere le esigenze del mercato dell'outdoor, creare nuovi prodotti in collaborazione con i propri clienti e razionalizzarne la distribuzione. Per il '95 Eurotrek presenta la linea di tende, zaini e sacchi letto AZTEC, con proposte interessanti sia sotto il profilo tecnologico che qualitativo. I prodotti Eurotrek saranno distribuiti solo da negozi sportivi qualificati.

EUROTREK
technological
cooperation



Jeff Lowe, un grande innovatore nella tecnica di progressione su ghiaccio.



PERCHÉ NON SIAMO TUTTI SULLO STESSO PIANO.

Su un livello puramente teorico tutte le scarpe sono buone. Ma è sul difficile terreno del paragone che Nepal Top supera ogni ostacolo. Nepal Top è uno scarpone tecnico per alte quote e ghiacciai, l'esempio più elevato di scarpone in pelle. Chiedetelo ai professionisti della montagna, quelli equipaggiati con Nepal Top. Sempre che riusciate a raggiungerli.

912 K3

Scarpone alpinismo, ghiaccio. Il rivestimento interno in Thinsulate® lo rende particolarmente adatto ad un uso invernale.



950 K2

Alpinismo, trekking d'alta quota, misto, sono gli usi consigliati per questo scarpone con aggancio ramponti rapido.



963 SHERPA

Scarponcino per il trekking impegnativo su qualsiasi terreno e condizione. La costruzione in Gore Tex® garantisce impermeabilità e traspirazione.



114 A.T.S.

Scarponcino per l'escursionismo e l'outdoor. Suola bidensità con stabilizzatore incorporato. Nuova forma particolarmente fasciante e confortevole.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

CALZATURIFICIO LA SPORTIVA SRL
38038 TESERO (TN) - Tel. 0462-813052

NELLE ALPI DI STUBAI

Testo e foto di

Cristiano Delisi

FOTO A DESTRA: *Salendo sulla Daunscharte sotto al WestDaunkogel.*

IN QUESTA PAGINA: *Panoramica dell'Alpeiner Ferner con la Franz Senn Hütte.*



Voltare a sinistra alla terza valle dopo il Brennero. A Schonberg, quasi alle porte di Innsbruck, ha inizio la Stubaital meta cara agli alpinisti e scialpinisti tirolesi. E qui nel cuore del Tirolo, ben visibili da Innsbruck ed a due passi dalla più importante via di comunicazione che attraversi le Alpi, le Stubaier Alpen

vigilano sulle umane faccende fin dalla notte dei tempi.

Questo massiccio, collocato subito ad ovest del Brennero sulla linea di confine ed a torto spesso accomunato al vicino dell'Otztal, ha un suo carattere ben definito. Presenta due facce assai diverse tra loro con un versante meridionale, calcareo, aspro e dirupato, selvaggio e difficile, dagli accessi complessi e battuto dal

Fohn, mentre a nord le sue architetture granitiche si stendono fino ad Innsbruck con ampi ghiacciai poco inclinati ed in parte occupati dagli impianti di risalita della Stubaier Gletscherbahn.

Imboccando la valle a Schonberg si percepisce fin dall'inizio la presenza, se ne vedono laggiù in fondo gli scorci, degli ottanta ghiacciai e dei quaranta tremila.

LAustria è un paese ordinato, e la sensazione che risalendo la valle si ha, è proprio di ordine, l'impressione di una montagna popolata da sempre. Nella sua parte inferiore

è aperta e luminosa, i villaggi di Mieders, Telfes e Fulpmes danno l'idea di essere lindi e laboriosi, tutto sembra nuovo. Eppure la presenza umana risale all'età del bronzo, di qui son passati celti, romani, bavaresi, in tempi più recenti c'è

stata una importante estrazione mineraria, ferro ed oro, che ha lasciato, soprattutto a Fulpmes, forti tradizioni di lavorazione dei metalli ed insediamenti di piccole industrie, la storica Stubai valga ad esempio.



**Un raid di tre giorni che collega
gli ambienti più significativi
e le vette maggiori del massiccio
montuoso del Tirolo**

Oggi è il turismo, ovviamente, l'attività economica principe. Turismo iniziato già nel secolo scorso intuito e perseguito con tenacia come risorsa in grado di far uscire dalla miseria le popolazioni locali da Franz Senn il "parroco dei ghiacciai", uno dei fondatori del Club Alpino Austriaco e precursore dell'alpinismo in queste montagne, nato a Vendl in Otztal, ma morto a Neustift nel 1884.

Quello che insomma colpisce è questa presenza umana, forte ed antica, che ai miei occhi forse superficiali e forse turistici sembra cercare nelle regole rigidamente rispettate, nel conservatorismo delle forme un modo per convivere con un ambiente fragile e nello stesso tempo ostile arricchendosi senza troppo depauperare.

Superato il villaggio di Neustift, il più moderno dei centri della valle, si entra nella sua parte alta, là dove si stringe e più profondamente penetra nel cuore del massiccio. Il calcareo ed imponente Habicht fa barriera verso sud. Dal lato opposto si apre la Oberbergtal che con un giro a novanta gradi si incunea tra ampie costiere per impennarsi con una strozzatura prima di raggiungere i duemila metri dove è strategicamente posizionata la Franz Senn Hutte. Da qui si accede all'Alpeiner Ferner il grande bacino glaciale chiuso dalla Ruderhof Spitze (3473 m), dalla Schwarzenberg

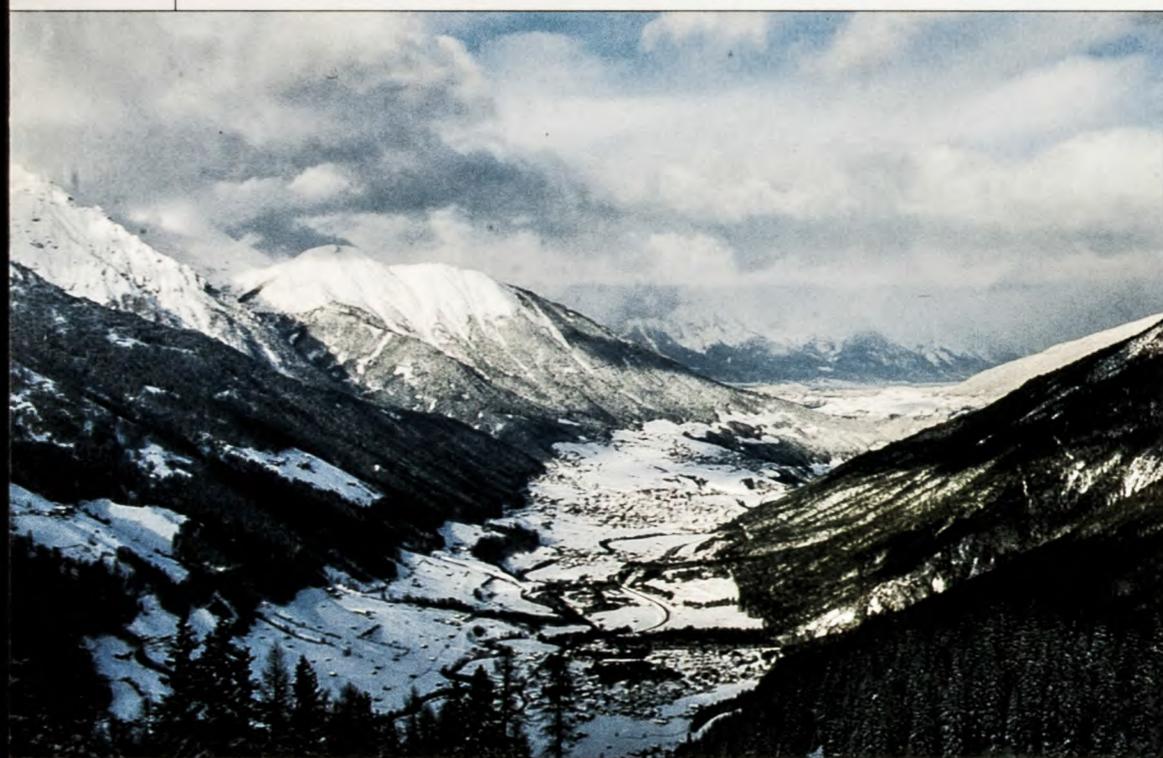
Spitze (3378 m) e dallo Schrandle (3393 m). È questa l'area a più spiccata vocazione scialpinistica, dove in partenza da un solo rifugio sono possibili almeno una decina di ascensioni diverse senza contare le traversate verso l'Otztal e la alta valle di Stubai. Dedicato alla memoria di Franz Senn, questo rifugio, le sue dimensioni, il fatto che ne sia stata ridotta la capienza da 300 a 180 posti letto, sono un segno dell'attrazione che questo luogo esercita in estate come in inverno sugli alpinisti austriaci. Impeccabilmente gestito da Horst Fankhauser, capo guida della valle ed ex presidente delle guide austriache, è epicentro di una intensa attività didattica, dai gruppi giovanili alle guide alpine, ciascuno trovando qui il suo terreno di elezione.

Un cenno particolare merita forse la Ruderhof Spitze. Questa montagna dalle forme solide e massicce divide l'Alpein Ferner dalla Unterbergtal, che altro non è che il nome che assume la valle di Stubai nel suo tratto più alto. È una meta ambita sia per il



Sciando sul Daunkogelferner.

La bassa valle con Fulpmes, il paese dei fabbri.



lungo e vario percorso che attraversa tutto il ghiacciaio e conduce alla cresta sommitale, sia soprattutto per la formidabile discesa che il versante sud, ripido e continuo (tratti oltre i 40°) offre per i 1700 m che portano lo sciatore a Mutterberg, là dove finisce la strada e si trova la stazione di partenza della Gletscherbahn.

Ma non solo qui lo scialpinista trova soddisfazione. Certo la costruzione dei grandi impianti di risalita che portano fino a 3200 m proprio sotto alla Stubaier Wildspitze, se da un lato hanno reso più facile l'accesso alla più alta delle vette, la Zuckerhutl (3505 m) o abbordabile ai più pigri la traversata verso Gries e l'Otztal attraverso la Daunscharte ed il Sulztaferner, dall'altro hanno interrotto quella continuità ideale di vette



e ghiacciai che va dal Tribulaun allo Shrankogel.

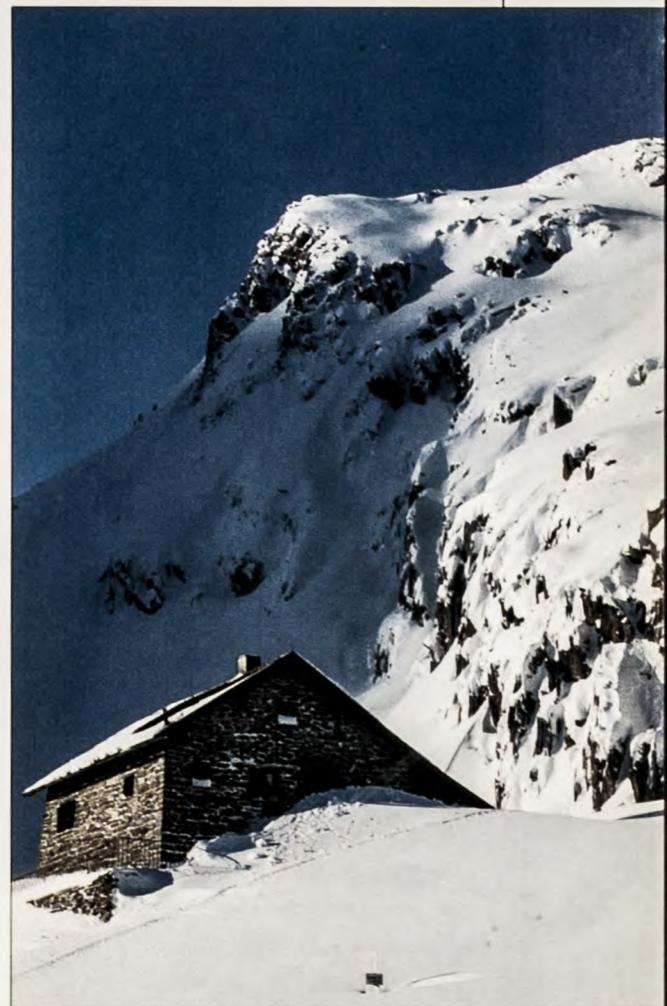
Comunque se non si fa parte della congrega dei puristi assoluti si possono anche sfruttare per affrontare la salita alla Zuckerhutl, che resta una

La Franz Senn Hütte (2149 metri).



bellissima ascensione per ampi pendii glaciali culminante in una panoramica cretina che offre un colpo d'occhio esteso fino alle Dolomiti. Consentono anche di entrare velocemente nel cuore del gruppo, di ren-

dersi conto agevolmente delle condizioni, di scaldarsi un po', ed inoltre la Dresdner Hutte, grande ed antico rifugio raggiungibile in funivia può rappresentare un ottimo punto di partenza.



La vecchia Dresdner Hütte.

I ghiacciai sono mediamente dolci ed ampi, ma chi vuole può trovare il ripido ed il complesso, i colli talvolta sono ripidi e scoperti di neve, ma sempre per tratti brevi, le creste che conducono alle vette richiedono spesso l'uso della corda ma non sono mai veramente difficili, il panorama è di montagne a perdita d'occhio, zone asservite alle "necessità" turistiche si alternano ad aree estremamente selvagge, i rifugi sono confortevoli; serve altro per dire che vale la pena?

Cristiano Delisi
(A.G.A.I., Roma)

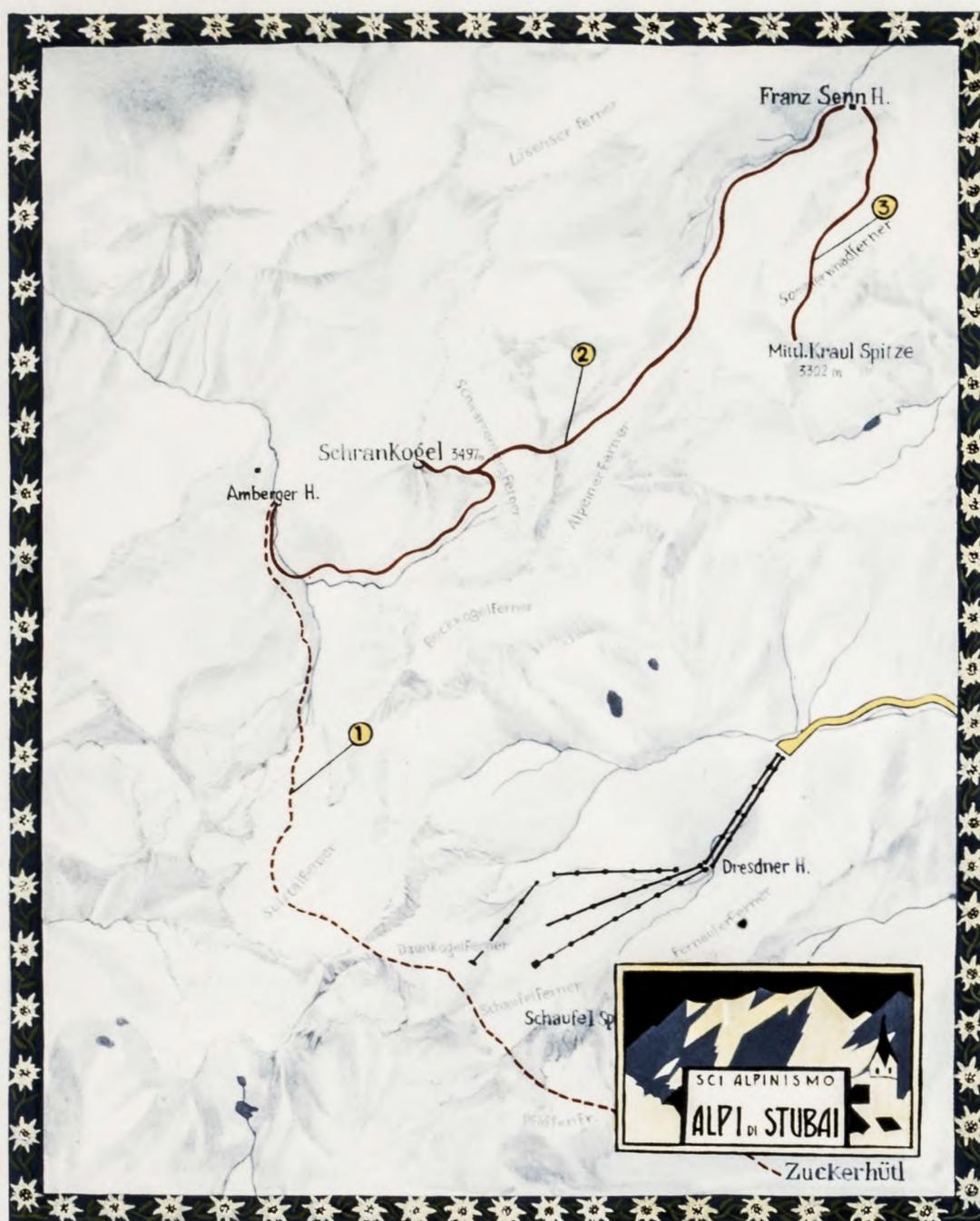
L'itinerario

Questo che propongo è un breve ma intenso raid di tre giorni che collega gli ambienti più significativi e le vette maggiori in una sorta di ideale week-end lungo di scoperta di queste montagne.

È concepito in modo tale da poter lasciare l'auto nel punto in cui si scende l'ultimo giorno, infatti lasciandola a Neustift si può prendere l'autobus per la Muttemberger dove è la stazione inferiore della Stubai Gletscherbahn punto di inizio del raid.

Se si arriva prima della chiusura degli impianti, si potrà salire a pernottare alla Dresdener Hutte, altrimenti converrà pernottare in basso (c'è solo l'imbarazzo della scelta).

Il giro in condizioni di tempo buono non presenta grandi difficoltà né tecniche né di orientamento ed è classificabile BSA se si raggiungono tutte le cime, va da sé che le cose cambiano drasticamente in caso di maltempo. Indispensabili corda piccozza e ramponi. Periodo consigliato: metà febbraio-maggio.



Nel disegno di Michele Costantini il tracciato delle tre giornate scialpinistiche.

1° giorno:

Jochdohle (3200 m)
Zuckerhüt (3505 m) e
ritorno - Daunscharte
(3156 m) - Amberger
Hütte (2135 m)

Dislivello in salita: 750 m

Dislivello in discesa: 1600 m

Si sale con le cabine dell'Eisgrat e successivamente lo ski-lift al colle dello Jochdohle facendo attenzione a cercare di partire con la prima (ore 8.00) e di non sbagliare

lo ski-lift per non perdere troppo tempo (1 ora ca.).

Dal colle si scende lungo il Gaisskarferner (servito da ski-lift) fino a quota 2900 ca. dove, calzate le pelli, si attraversa la conca e si attaccano sul lato sinistro (salendo) i pendii del Pfaffenferner, mantenendosi sempre sulla sinistra si supera una zona leggermente crepacciata e poi senza troppi vincoli si raggiunge lo Pfaffen Joch (3212

m). Si attraversa quindi il plateau del Sulzenauferner puntando in direzione ESE alla Pfaffenstättel (3332 m) dalla quale ha origine la cresta E della Zuckerhüt. Dove questa si assottiglia si lasciano gli sci e si procede con piccozza e ramponi per raggiungere la vetta (ore 2.30).

Ritornati agli sci si ridiscende lungo il percorso di salita fino allo ski-lift del Gaisskarferner, si prende la seggiovia

doppia che supera la cresta della Wildspitze e si scende dapprima lungo la pista poi abbandonandola si costeggiano le rocce basali della Wildspitze e dello sperone E del Daunkogel. Calzate le pelli a circa quota 3000 con un ampio giro si punta ad O verso la evidente sella della Daunscharte (3156 m) che si raggiunge in 30/45 min. Il pendio che scende sul Sulztalferner è per un breve tratto as-

sai ripido (50 m a 45°) e talvolta con rocce affioranti, l'aiuto di un corda può rivelarsi necessario. Messo piede sul plateau, lo si attraversa decisamente in direzione della Wilde Leck. A questo punto si segue sempre il lato sinistro (or.) del ghiacciaio fino alla sua lingua terminale. Da qui seguendo la valle si arriva alla Ambereger Hütte.

2° giorno

Amberger Hütte - Schrankogel (3495 m, facoltativo) - Wildgrat Scharte

(3168 m) - Franz Senn Hutte (2149 m)

Dislivello in salita: 1360 m (1050 m senza l'ascensione allo Schrankogel)

Dislivello in discesa: idem

Si ritorna sull'itinerario del giorno prima fino a quota 2162 dove si attraversa la valle per affrontare decisamente il vallone che porta al Schwarzenbergferner che si risale integralmente. A circa quota 2800 si entra nel ghiacciaio che si supera con qualche difficoltà sul lato destro (salendo). Per salire allo Schrankogel, una volta superato il primo risalto del ghiacciaio, verso quota 3000 si piega nettamente verso O per raggiungere i pendii basali della cresta E (3 ore). La si attacca poco oltre quota 3100 sul suo versante settentrionale, si lasciano gli sci e si procede sulla cresta non ripida ma spesso molto affilata fino alla vetta (1,30 ore). Ritornati al punto dove si sono lasciati gli sci si attraversa il plateau aggirando alcune zone crepacciate puntando in direzione NE verso la Wildgrat Scharte che si raggiunge (45 min.) e si supera (3168 m), si scendono per via evidente i pendii sottostanti mantenendosi sempre sul lato sinistro (or.) dell'Alpeiner Ferner. Usciti dal ghiacciaio, verso quota 2500 si piega invece nettamente a destra per evitare le balze rocciose della forra del torrente che poi si segue fino al rifugio.



FOTO SOPRA: *In salita sotto l'Alpeiner Knoten.*

QUI SOTTO: *La Westl Seespitze e la Ruderhof Spitze.*

3° giorno

Mittl Kraul Spitze (3302 m) e discesa su Oberrissalm (1740 m)

Dislivello in salita: 1150 m

Dislivello in discesa: 1550 m

Dal rifugio risalire in direzione SSE il vallone che porta alla Gschwezgrat e che consente di aggirare lo sbarramento roccioso che impedisce l'accesso diretto al Sommerwandferner. Superatolo e raggiunto il laghetto a quota 2512 si risale verso il ghiacciaio, raggiungendo un secondo laghetto. Si segue il ramo destro (salendo) del ghiacciaio puntando alla cresta NO del Mittl Kraul Spitze che si segue negli ultimi 100 m per raggiungere la vetta. Si scende per la via di salita fino a quota 2500 ca. dove tagliando a destra nettamente si raggiunge la Oberisser Scharte che superata consente di arrivare con una bella sciata alla Oberriseralm nella Oberbergtal. A seconda della stagione si potrà scenderla con gli sci o raggiungere Neustift con l'autostop o con un taxi.

Cartografia:

Alpenverein 1:25.000 Hochstubaier n. 31/1 e 1:50.000 "Innsbruck Umgebund"

Carta Freytag-Berndt: 1:100.000 Stubaier Alpen n. 24

Recapiti utili:

Ufficio del Turismo di

Neustift - Stubaital

A-6167 Neustift, Dorf 710

tel. 05226/2228 fax 05226/2529 (pref. internazionale dall'Italia 0043)

Franz Senn Hutte tel. 05226/2218

gestore Horst Fankhauser tel. 05226/2500

Dresdner Hutte tel. 05226/2717



Trofeo Giro del Monviso anno 10°

di Roberto Corazzolla

Parlare del Trofeo del Monviso è come parlare di scialpinismo agonistico espresso ai massimi livelli.

La gara nasce nel 1986 per iniziativa di un comitato misto C.A.I.-Sci club Monviso di Saluzzo con l'appoggio del C.A.F. di Briançon e dell'Associazione Sportiva Haute Queiras per rendere omaggio sportivo al "Re di Pietra", quale Monviso, imperiosa piramide che domina la pianura Sud-occidentale del Piemonte, montagna di sublime bellezza che dà origine alle acque del Po e che ispirò il nostro padre fondatore Quintino Sella.

I problemi che il comitato dovette affrontare furono subito parecchi: dalla tracciatura e palinatura del percorso, alle condizioni di sicurezza degli atleti nei tratti più pericolosi, al messaggio turistico della gara come promozione di un territorio non ancora molto conosciuto nel periodo invernale alla salvaguardia dell'ambiente, alla scelta dei percorsi alternativi in caso di troppa neve e di pericoli di slavine in alcuni tratti del percorso.

Tra tutti il dubbio più importante: se il percorso di gara sarebbe stato ben accetto dagli atleti nonostante il percorso lungo (33 chilometri) e il notevole dislivello in salita (2550 m di dislivello) peraltro irrinunciabili per poter "prendere in giro" il Monviso con partenza e arrivo dalla medesima località Pian Melzè situata a quota m 1714 all'ombra della parete Est del Monviso e attraversamento delle valli Po, del Guil e Varaita con lo scavalco dei tradizionali colli delle Traversette (m 2950), di Vallanta (m 2811) di San Chiaffredo (m 2764).



Partenza della gara in linea al Pian Melzè.

Ma proprio il percorso, lungo, difficile ma prestigioso fu la carta vincente tanto che il Giro del Monviso fu da molti atleti, a caldo all'arrivo della prima edizione, denominato il "nuovo Trofeo Mezzalama".

Con un tempo medio di percorrenza di oltre quattro ore il Giro si è subito posto all'attenzione di tutti come una vera e grande gara di scialpinismo, una competizione che si svolge su terreno "veramente alpino", una partita dove possono vincere solo i più forti, senza ombra di dubbio, ma che ha offerto sempre a tutti uno scenario incomparabile di montagna, neve e sole, un susseguirsi di vedute sui contrafforti di tutte le facce del Monviso, sul massiccio del Delfinato, sulle Alpi Graie da una parte e sulle Marittime dall'altra, con il "Re" sempre lì ad incutere emozione e rispetto.

Grazie al giro del Monviso gli organizzatori sono riusciti a portare in tutta Europa il mes-

saggio turistico di valli poco toccate dal grande business degli impianti sciistici ed in grado di offrire ai visitatori invernali paesaggi di incom-

parabile natura non contaminata.

Vedere la partecipazione di atleti di sette nazioni che tutti gli anni puntualmente si sono

Un tratto di discesa a raspa.





Il Rifugio Vallanta all'omonimo colle, 2450 metri.

iscritti al Giro del Monviso, Italiani, Francesi, Svizzeri, Austriaci, Tedeschi, Slovacchi e Spagnoli, è stata la grande soddisfazione degli uomini del comitato organizzatore che per sei mesi l'anno lavorano per l'organizzazione e la promozione della gara, affrontando da volontari temi tecnici, di comunicazione e di politica turistica; circa duecento persone coinvolte nei vari settori, volontari, radioamatori, guide e componenti del Corpo Nazionale del Soccorso - Delegazione di Saluzzo, istruttori di scialpinismo che tutti gli anni mettono insieme 1.400 ore di lavoro, depongono e tolgono diligentemente 1.500 pali segnaletici a 25 metri l'uno dall'altro quasi tutto a spalle, con gli sci nei piedi, limitato uso dell'elicottero e nessun uso di mezzi battipista, motoslitte o altri strumenti deturpanti l'ambiente.

L'albo d'oro della gara nella categoria che corre con gli sci da fondo ha visto tutti gli anni i più forti esponenti dello scialpinismo da competizione: i bergamaschi Pasini e Pedretti, vincitori della prima e quarta edizione, Weiss e Milesi, primi arrivati nella seconda e terza edizione e ancora Milesi e Mazzocchi campioni italiani nel 1989 e ancora Mazzocchi e Negrone vincitori delle ultime edizioni. La categoria degli atleti che corre con gli sci da scialpinismo ha visto l'anno scorso la partecipazione e la vittoria di Fabio Meraldi, campione europeo in carica in coppia con Pedrini, nonché la partecipazione dei fortissimi francesi Bibolet-Bochet e delle sorelle Frecourt, atleti della squadra nazionale francese della Federazione Francese della Montagna.

Roberto Corazzolla

L'edizione 1995, prevista per domenica 23 aprile,

salirà di nuovo all'onore delle cronache internazionali come gara facente parte del circuito europeo per l'assegnazione della coppa Europa di scialpinismo insieme ad altre quattro gare:

- Il Trofeo del vallone di Nuria in Spagna il 26 febbraio
- Il Trofeo Mulieres-Aneto in Spagna il 5 marzo
- Il Trofeo Serre Chevalier in Francia 16 aprile
- Il Trofeo Alpinsky in Svizzera il 7 maggio

La Coppa Europa è coordinata dal C.I.S.A.C. "Comitato Internazionale per lo scialpinismo da competizione" che quest'anno ha nel suo carnet anche il *Campionato Europeo di Scialpinismo* che assegnerà il titolo nella splendida e unica gara della durata di quattro giorni "Il Trofeo Pierre Menta".

Gli atleti che parteciperanno alla gara nella categoria scialpinismo classica che, nel caso della Coppa Europa, comprende coloro che corrono con gli sci laminati lungo tutta la lunghezza con una larghezza minima all'altezza degli attacchi di 50 mm, si cimenteranno sul nuovo percorso che prevede l'attraversamento della Forcella Michelis anziché del Passo Gallarino e la salita al Viso Mozzo (m 3050). La lunghezza complessiva di 35 km e il dislivello in salita di m 3050 sono in linea con gli standards europei.

Gli atleti che corrono con gli sci da fondo si cimenteranno invece sul percorso tradizionale.

di Giacomo Scaccabarozzi

Adriano Greco e Fabio Meraldi, due uomini soli al comando

Una vita di corsa

Adriano Greco e Fabio Meraldi sono due ragazzi che hanno speso la loro vita di corsa, e continuano a farlo, anche se non vengono neppure sfiorati dai lauti guadagni e dai grossi mezzi di informazione nostrani; per la maggior parte degli italiani, infatti, così come le discipline in cui essi competono, sono dei perfetti sconosciuti, o quantomeno sono ritenuti degli strani "supermen" che perdono il loro tempo in competizioni stupide come le corse in montagna e le gare sci-alpinistiche, vere e proprie maratone d'alta quota, ai più incomprensibili.

Fabio e Adriano, grazie al loro carattere semplice e schivo, tipico della gente di una terra aspra e schietta come quella da cui provengono, la Valtellina, e grazie soprattutto ai risultati che hanno conseguito in oltre cinque anni di competizioni, e non solo, si sono invece meritata grande popolarità nel loro ambiente e all'estero, dove vengono riconosciuti anche dai ragazzi delle scuole. Cerchiamo di conoscerli anche noi.

Da destra: Greco, la moglie e Meraldi al campo base del Cho-Oyu (f. Dario Ferro).



Adriano Greco: dopo la vetta giù di corsa! (f. D. Ferro).

Adriano Greco e Fabio Meraldi: innanzi tutto, chi sono?

A. Greco: Sono nato a Sondalo 37 anni fa, sono sposato e da 11 anni sono guida alpina. Ho cominciato ad arrampicare a 14 anni e a 17 a fare corse agonistiche e gara di fondo; più tardi ho imparato anche a sciare, e con questo sono arrivato allo scialpinismo. Dirigo una società di atletica, dove cerco di trasmettere le mie esperienze ai giovani e, oltre al lavoro di guida, l'occupazione che mi impegna di più è quella che riguarda i "disgaggi". Tutto quello che riguarda la monta-

gna mi ha sempre appassionato: dallo sci, al parapendio, all'arrampicata, alle corse in salita: e così, col tempo, sono arrivato alle competizioni: dalle gare di sci da fondo, alle corse in montagna, fino ai primi campionati di arrampicata libera. Negli ultimi 5/6 anni mi sono dedicato con maggiore impegno alle competizioni sci-alpinistiche e di corsa in montagna, rubando tempo al lavoro e alle altre attività.

F. Meraldi: Ho 29 anni, sono di Santa Caterina Valfurva e sono scapolo. Ho iniziato a frequentare la montagna a 18 anni sotto la spinta di Adriano: prima sciavo solamente.

Grazie a lui sono diventato guida alpina e, come lui, ho seguito un po' tutta la trafila delle varie attività alpinistiche, arrivando alle competizioni. Con lui mi sono trovato anche a lavorare, sia come guida che con lavori acrobatici come quelli di disaggio, o come quello che ci ha impegnati ultimamente sulla Torre di Pisa o sul Campanile di San Marco, dove capita di rimanere appesi alla corda per 8/9 ore al giorno.

Sembra un paradosso: due grandi specialisti di maratone alpine, estive e invernali, che definirli tali risulta alquanto riduttivo. Ma se abbiamo ben capito, prima che alpinisti, prima che atleti, Fabio e Adriano sono grandi amici; e comincia già a nascere il sospetto che buona parte dei loro risultati siano dovuti a questo, e che, assieme, si divertano pure ad allenarsi per mettere in fila, uno dopo l'altro i loro avversari.

A. Greco: È vero! Allenarci non ci costa nulla in quanto per noi, corsa e alpinismo, sono una grande passione. Non abbiamo nessun metodo: ci alleniamo quando ne abbiamo voglia, possibilmente assieme. In autunno, ad esempio, con la prima neve, iniziamo con le classiche uscite scialpinistiche in compagnia di moglie e amici, poi, via via, aumentiamo sempre di più il ritmo, fino ad arrivare alla stagione delle competizioni automaticamente in forma; e le gare scialpinistiche ci servono come allenamento per quelle estive, così che si riesce a restare in forma tutto l'anno.

E che forma, se questa permette loro di compiere oltre 2500 metri di dislivello in salita con gli sci in meno di 3 ore, o 3600 metri a piedi in poco più di 4 ore.

F. Meraldi: Non facciamo come i francesi che seguono un metodo preciso, quasi scientifico, fin dai primi allenamenti stagionali. Abbiamo tempo e lasciamo spazio anche per gli amici e per l'ambiente che ci circonda. L'importante è riuscire a fare quel-

lo che si vuole, come ha detto Adriano, cercando di divertirsi sia in allenamento che durante le gare.

E questa è una gran fortuna, ma non può bastare! Viene il sospetto che i brillanti risultati fin qui ottenuti siano dovuti anche all'aiuto di diete particolari e intrugli studiati in laboratorio appositamente per loro; roba scientifica, insomma, almeno in cucina.

A. Greco: Assolutamente! Mangiamo quello che una persona normale mangia tutti i giorni per recarsi in ufficio. Abbiamo dei consigli saltuari dal Centro Marathon di Brescia e dai medici della Nazionale di Fondo; solo consigli, poi ognuno fa come vuole.

F. Meraldi: Da qualche anno, l'unica concessione che ci facciamo è quella che riguarda gli integratori salini e l'XLI, nei giorni di gara. Questo intruglio ce lo fornì per la prima volta l'amico Longono qualche anno fa, ma ricordo come nessuno di noi, in un primo momento, volle farne uso; dopo qualche tempo, vincendo il nostro scetticismo, cominciammo a usarlo, e ora devo dire che nei giorni di gara funziona.

Questi ragazzi mi sembrano troppo normali; eppure qualche segreto per i loro successi deve pur esserci: che riguardi allora i materiali?

A. Greco: Uno dei problemi dello scialpinismo è sicuramente rappresentato dai materiali e dal loro peso. Più si è leggeri più si va forte. Nei primi anni eravamo influenzati dai ragazzi di Premana che, usando sci pesanti per privilegiare la discesa, dominavano le competizioni. Poi abbiamo provato a cambiare direzione, cercando di usare materiali più leggeri e, con essi, sono arrivati anche i primi risultati. Ma non abbiamo mai usato né sci da fondo né sci da telemark.

Ecco che finalmente cominciamo a fare un po' di luce in questa vicenda, scoprendo anche qualcosa di interessante: Fabio e Adriano, coi loro



Meraldi durante una competizione estiva (f. D. Ferro).

ritmi esasperati, con le loro esigenze estreme, diventano anche sperimentatori di materiali innovativi e all'avanguardia, traendo da essi dei vantaggi notevoli.

F. Meraldi: Un po' è vero; con l'amico Daniele Trabucchi di Bormio, abbiamo messo a punto degli sci che ci hanno assistito notevolmente durante le nostre "performance". Sono sci che però ora tutti usano. Ricordo che la nostra collaborazione sortì un primo modello che non ci soddisfò, ma in seguito le cose cambiarono di molto, ed ora questi sci ce li invidia tutto il mondo. Il primo anno che ci siamo presentati alla Pierre Menta francese coi nostri Sky-Trab, abbiamo fatto

subito il primo posto. L'anno dopo tutti i francesi avevano gli stessi sci, ma noi abbiamo rivinto di nuovo, e l'anno successivo ancora. Ora le cose si sono un poco livellate; spagnoli, svizzeri, slovacchi, austriaci, americani, usano tutti gli sci di Trabucchi, mentre i francesi, per la loro squadra Nazionale, hanno messo a punto uno sci Dynastar ancora più leggero ma che, secondo noi, non vale il nostro Sky-Trab Piuma, che è ormai diventato un termine di paragone nel mondo scialpinistico. Anche il congegno scarpa-attacco è molto importante: abbiamo collaudato per due anni il rivoluzionario sistema della Dynafit, e ora lo troviamo ai piedi di tutti, atle-



Meraldi e Greco in gara, ma non tra di loro (f. D. Ferro).

ti e turisti, anche se in Italia, nella maggior parte delle gare, troviamo solo avversari con sci e scarpette da fondo.

E quest'ultimo è uno dei punti dolenti, ma non chiarisce il nostro quesito; cerchiamo allora di capire finalmente in cosa consistono queste competizioni:

F. Meraldi: Per quanto riguarda la stagione invernale si tratta di competizioni a coppie che si svolgono da uno a quattro giorni; si parte tutti assieme, sci ai piedi, da un punto e si arriva in un altro punto. Al termine della giornata viene stilata la classifica in base all'ordine d'arrivo, e il giorno successivo si riparte in base a questa. Vince chi arriva primo al termine dell'ultima giornata di gara. Di solito si devono superare dai 2000 ai 2500 metri di dislivello al giorno, sia in salita che in discesa, con tempi intorno alle 3 ore; sono ben diverse, quindi, dai classici Rally sci-alpinistici. Da gennaio, tra Campionati vari e Coppa Dolomiti, ci siamo classificati al primo posto in quasi tutte le classifiche per concorrenti con sci "pesanti". Ci sono poi le competizioni

internazionali, dove non vengono usati gli sci da fondo, e delle quali la già citata Pierre Menta è la più prestigiosa e la più seguita; in Francia costituisce un vero e proprio avvenimento. Dopo 4 edizioni, nel '93 pensavamo di non parteciparvi; alla fine, senza troppa convinzione, ci siamo andati, e siamo rimasti meravigliati del risultato ottenuto. Come detto, questa è una gara molto prestigiosa, seguita da tantissima gente sul percorso e in diretta televisiva, con riprese spettacolari fatte dagli elicotteri, e che si svolge in 4 giorni; ogni giorno di gara prevede una media di 2500 metri di dislivello con 4 o 5 da superare: dopo 3 giorni di gara eravamo secondi con 9" di distacco dai primi, e la gente si è divertita tantissimo, così come noi a vincere. Quest'anno (1994 n.d.r.) è stata meno spettacolare in quanto l'abbiamo vinta, per la quinta volta, con tre minuti di vantaggio. Al termine della stagione, comunque, percorriamo molti più chilometri in auto che non a piedi: ci è capitato, in 3 week-end di seguito, di trovarci a gareggiare in Francia,

in Spagna ed in Slovacchia.

I regolamenti, purtroppo, sono quelli che sono: per quanto riguarda il tipo di materiali da usare e da portarci dietro, non c'è niente di chiaro, né sui ramponi, né sulle piccozze, né sugli sci, specialmente in Italia.

A. Greco: Per quanto riguarda le gare estive, invece, si tratta di maratone individuali lunghe dai 45 ai 60 chilometri, che prevedono un dislivello tra i 3000 ed i 4000 metri, sia in salita che in discesa. Lo scorso anno, le più impegnative che abbiamo corso le abbiamo vinte tutte, e dico le "abbiamo" perché, considerando queste gare come puro divertimento, amiamo arrivare al traguardo sempre assieme; due di queste vengono fatte come selezione per quella più prestigiosa del Monte Bianco: quella da Temù all'Adamello, e ritorno, che si è rivelata la più faticosa in quanto fatta dopo un'abbondante nevicata, e quella da Alagna al Col del Lys, e ritorno; quella da Courmayeur alla cima del Monte Bianco e ritorno, l'abbiamo corsa in poco più di 7 ore. A ottobre siamo poi tor-

nati in Nepal, invitati da alcuni amici, tra cui Giacometti e il Centro Marathon di Brescia, dove è stata organizzata una gara di 55 chilometri tra i 3800 e i 5500 metri di quota. È stata una bella esperienza che non ci è costata nulla; anzi, qualcosa ci è costata: una fialetta di sangue che alcuni ricercatori, tra cui quelli del C.N.R. (Centro Nazionale per le Ricerche) stanziati nella famosa "piramide", utilizzeranno per i loro studi sull'alta quota; nel '93, più ancora della nostra "vittoria", mi ha fatto piacere il quinto posto assoluto ottenuto da mia moglie, unica donna su 12 partecipanti provenienti da tutto il mondo.

Continuiamo allora a considerare normale quello che fanno, giusto per non dar loro torto, ma possiamo immaginare come nelle competizioni a coppie, quali sono le gare sci-alpinistiche, occorra considerare anche i problemi relativi all'affiatamento:

A. Greco: Io "nasco" fondista e alpinista, Fabio invece sciatore; ognuno è portato a eccellere in una disciplina rispetto a un'altra, ma la nostra fortuna, oltre a quella di esserci quasi sempre trovati nelle stesse condizioni di forma nello stesso giorno, è quella di riuscire a trovare il giusto equilibrio in queste nostre specializzazioni; e questo sia in inverno che in estate.

F. Meraldi: Bisogna anche dire che, pur sapendo sciare, il terreno che prediligiamo è la salita: come detto, ci alleniamo in inverno per l'estate e in estate per l'inverno su questo terreno, e questo pur amando particolarmente lo sci. Se dovessimo allenarci di più sul ripido avremmo maggiori possibilità, ma per ora ci va bene anche così. Considero comunque Adriano il mio maestro, e seguo sempre i suoi consigli; e poi, se qualche volta capita a qualcuno di avere delle crisi, non ci sono problemi: ci si aspetta. Come detto, corriamo soprattutto per divertimento e i nostri sponsors non ci condizionano in nessun modo.



Adriano Greco di corsa, anche in Tibet (f. D. Ferro).

Eccoci dunque a uno dei nodi principali di tutta la faccenda, che forse può svelare completamente l'arcano: la collaborazione con le aziende del settore, l'appoggio che queste aziende forniscono attraverso mezzi economici necessari per svolgere l'attività a un certo livello, l'atleta che diventa veicolo pubblicitario e che, anche in discipline così poco conosciute, riesce a vivere di esse:

A. Greco: Ci piacerebbe, ma non è così. Abbiamo delle collaborazioni tecniche che sfociano nella fornitura di materiali, come a esempio quelle con Trabucchi, Longoni Sport e Fila, ma, a parte i pochi sol-

di che riceviamo in caso di vittoria, e che comunque non bastano neppure per pagarci le spese di trasporto, non abbiamo mai preso una lira da nessuno. Viviamo del nostro lavoro e ci dobbiamo pagare tutto, dai viaggi alle spese di iscrizione alle gare.

F. Meraldi: È proprio così, ma non ci lamentiamo. Saremmo già soddisfatti se potessimo rappresentare dei veicoli pubblicitari per queste discipline che consideriamo meravigliose, soprattutto lo scialpinismo. Oggi, il fenomeno Tomba riempie le piste, ma voglio sperare che la gente si accorga anche dello scialpinismo, e sempre più persone

si dedichino a esso; è una disciplina diversa dallo sci da pista, molto più appagante, e spero che soprattutto i giovani lo capiscano grazie anche a quelli come noi.

A. Greco: È vero, l'effetto Tomba monopolizza un po' tutto, anche a livello di Federazione, dove noi scialpinisti, pur essendo la terza forza numerica, non godiamo di molto supporto; questo dispiace, soprattutto perché, quando questo effetto passerà, non avendo alternative, lo sci rischierà davvero una grossa crisi.

Forse allora ci siamo: la FIS! Oggi lo scialpinismo, in Italia, è posto sotto l'egida di una Federazione ricca come quella degli Sport Invernali: qualcosa dovrà pure saltare fuori da questa:

A. Greco: Purtroppo, per la FIS, noi siamo gli ultimi arrivati e non troviamo neppure spazio sul loro notiziario, oltre a non usufruire della fornitura di alcun materiale. Negli altri paesi lo scialpinismo è sotto l'egida delle Federazioni degli sport di Montagna, e la situazione è ben diversa. Tanto per cambiare, in Francia hanno addirittura una squadra Nazionale gestita come quelle dello sci a pista o da fondo, e composta dai migliori atleti, i quali possono così fare del professionismo senza preoccupazioni di alcun genere.

F. Meraldi: La nostra Federazione si interessa solo delle discipline Olimpiche, ed il giorno che lo diventerà anche lo scialpinismo, noi probabilmente non gareggeremo più. Per ora ci divertiamo anche così a battere i professionisti, accettando in silenzio di gareggiare con gente equipaggiata con circa cinque chilogrammi in meno.

Qualcuno potrà ancora pensare che non ce la vendano giusta: non guadagnano nulla, non fanno fatica a mantenersi in forma tutto l'anno per bersi un chilometro di dislivello in meno di un'ora, si dicono ragazzi normali, si divertono a fare cose che fareb-

bero scoppiare di fatica chiunque e consigliano queste attività ai giovani. Non sembra che ci sia qualcosa che non va? Che siano davvero dei "superman" incoscienti? O forse sono davvero dei ragazzi normali, ma che, col loro entusiasmo, la loro voglia di vivere e la loro grande passione per la montagna, hanno perso il senso della misura? Ma forse è la grande amicizia che permette loro di arrivare a sopportare fatiche e sacrifici quotidiani senza rendersi conto che sarebbero improponibili per la maggior parte degli alpinisti, e che loro affrontano addirittura con gioia.

F. Meraldi: Non capiamo la curiosità della gente nei nostri confronti; nel nostro ambiente siamo considerati addirittura come delle "star", e questo ci da fastidio perché ci fa sentire dei "diversi". Invece noi ci riteniamo ragazzi normalissimi.

A. Greco: Forse, la nostra fortuna è quella di essere nati in montagna, e di avere imparato presto ad amarla in tutte le sue forme, con le competizioni e con le gite in famiglia. *Ma sì, deve proprio essere così: Adriano e Fabio sono due giovani uguali a tutti i giovani dei nostri giorni. Con tanto candore mi hanno addirittura fatto desistere dal voler trovare a tutti i costi un segreto per i loro risultati. Forse, come sospettato prima, questo segreto sta davvero racchiuso nell'amicizia formidabile che ha cimentato in loro carattere e forza di volontà fuori dal comune. Avremo modo di sentire parlare ancora di loro e di gare; e quando questo accadrà, loro non dovranno meravigliarsi, ma sperare che la gente comprenda meglio di chi si sta parlando, e accetti il fatto che ci si possa rompere le ossa anche in competizioni senza gloria. Così come noi speriamo che, grazie anche a questa lunga chiacchierata, il mondo delle competizioni possa finalmente conoscere un po' di pace e tanta chiarezza.*

Giacomo Scaccabarozzi

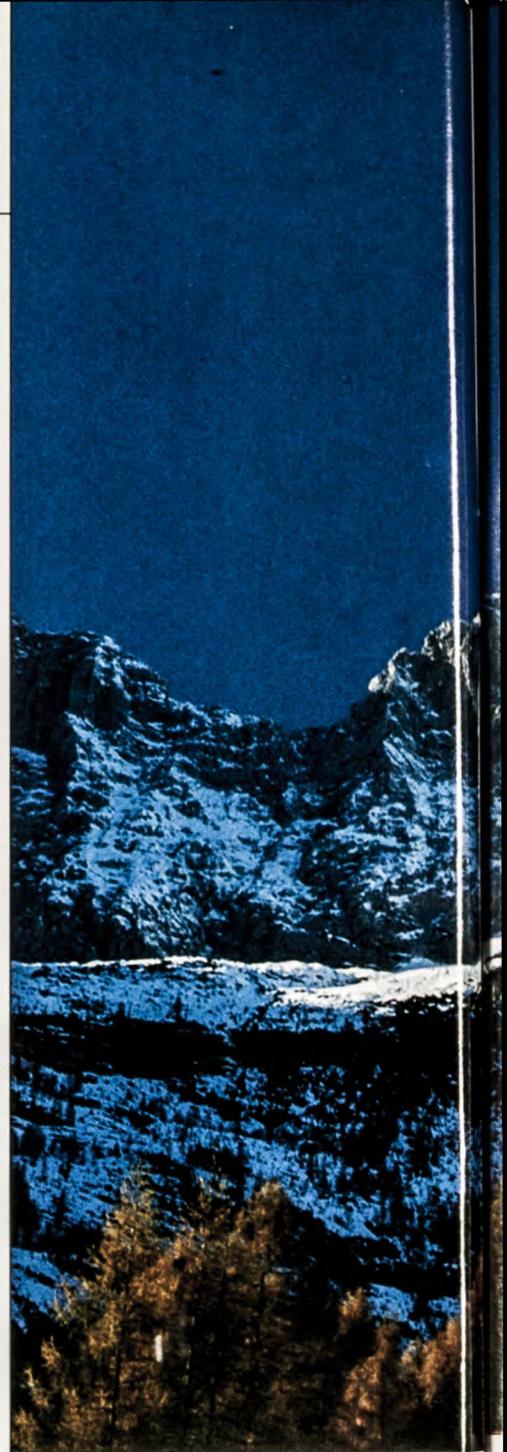
Cima Moiazza sud: un secolo

di Giorgio Fontanive



Mappa asburgica, 1869 circa: vi si riscontrano gravi errori nel disegno dell'ortografia del Gruppo Civetta-Moiazza.

PAGINA A FRONTE: Colori d'autunno sulla Moiazza.



"Cenerentola" Moiazza

Posta a cavaliere tra Agordino e Zoldano (provincia di Belluno), la catena della Moiazza – o delle Moiazze – si dipana su uno spartiacque ad andamento meridiano, separando i due reticoli idrografici del Cordévole e del Maè.

È una montagna strana questa, dall'architettura non semplice, che a suo tempo diede qualche grattacapo anche ai meticolosi topografi asburgici. Ne sono una riprova le mappe dell'IGM di Vienna della seconda metà dell'Ottocento, mappe in cui

La storia dell'esplorazione alpinistica di una montagna a torto ritenuta secondaria a causa della vicinanza della celeberrima "regina" Civetta



il disegno appare assai confuso, soprattutto dove il rilievo si abbassa verso l'intaglio di Forcella delle Sasse. Solo in seguito – verso il 1880 – dopo la salita alle cime di più facile accesso, l'orografia generale del Gruppo venne accuratamente delineata dai tecnici dell'IGM di Firenze offrendo a tutti i potenziali – e scarsi – utenti della montagna di allora, uno strumento di conoscenza.

Fu questa l'unica occasione che vide sconosciuti montanari di Zoldo spingersi verso le *“rocce disastrose ed inutili”* della Moiazza, accompagnando i mappatori sui punti stabiliti per la triangolazione del Regno: sali-

te che non furono più ripetute per decenni queste..., dimenticati percorsi su dimenticate cime.

Al di là delle motivazioni ufficiali di esplorazione, anche dopo la grande affermazione del turismo alpinistico, la Moiazza rimase per lungo tempo un angolo di Dolomiti selvaggio e romito, nascosto da avancorpi e propaggini coperte di boschi e di pascolo ma soprattutto da un approccio paesaggistico limitativo, fatto indiscutibilmente a privilegio della vicinissima *“Regina”* Civetta, bellissima ed ammaliante.

Una brutta storia questa per le crode della Moiazza: chi mai avrebbe potuto dedicarvi le proprie mire?

Perfino tra le varie cime della lunga catena non spiccava con decisione quella più elevata. Di primo acchito la montagna era in definitiva una semplice propaggine della Civetta, priva di una sua efficace e precisa identità: dunque non meritevole di attenzione.

“Un vero disastro di monte”!

L'esplorazione alpinistica doveva dunque seguire altri canali per essere portata a buon fine: canali non tradizionali uniti a motivazioni adeguate alle selvagge prerogative dei luoghi. Qualcosa di diverso doveva spingere animi ardimentosi verso quelle crode prive di interesse.

Ma i tempi infine mutarono.

Tutto avvenne verso gli anni novanta!

Sul finire del 1893 il Cavaliere Cesare Tomè, già da 4 anni presidente della Succursale Agordina del CAI, non poteva essere più soddisfatto. Il XXV° Congresso degli alpinisti italiani promosso dalla neonata Sezione di Belluno aveva fastosamente concluso la quarta giornata a Masarè di Rocca Pietore nella lussuosa residenza estiva del Consigliere, Senatore Roberto Paganini. Là vi avevano anche risuonato le note della fanfara di Agordo e la "Sua" Sezione aveva avuto ampi riconoscimenti: nulla da invidiare dunque dei tempi pionieristici di A. Sommariva e G.A. de Manzoni, quando tutto il bel mondo alpinistico italiano ed europeo faceva tappa sotto i portici dell'Hotel Miniere.

Conclusi finalmente i mal sopportati impegni mondani, per il Cavaliere erano poi giunte le radiose giornate d'autunno, quelle da lui predilette; da tempo aveva aspettato l'occasione giusta per attuare una certa idea: l'aveva concretizzata e ora doveva solo controllare la bontà del suo operato.

Cesare Tomè (1844-1922).



Gruppo di cacciatori agordini: il primo a destra è Pietro Conedèra, guida alpina.

Sin dalla sua elezione alla presidenza un neo incrinava in effetti l'organico della sua Sezione: "non che fosse determinante" diceva, ma poche apparivano sui ruolini le Guide Alpine della sua Agordo. C'era sì Tomaso Dal Col classe 1840 residente nella vicinissima Voltago, personaggio di grandissimo valore ed energia ma che ormai aveva oltrepassato una certa età. Con lui aveva salito in prima assoluta la cima dell'Agnèr già da 18 anni (18 agosto 1875, assieme all'amico Martino Gnèch di Rivamonte), la Croda Granda (il 13 agosto 1877), il Piz di Sagron (il 16 agosto 1877) oltre a numerose altre cime nelle scorribande estive. Anche quel Parissenti - "Fino Siegàt" - di Frassené, stava promettendo bene: sarebbe diventato quasi certamente l'erede di De Col nella zona dell'Agnèr. Ma poi?

E qua sta la soddisfazione del Cavaliere: in quel 1893 i fratelli Eugenio (classe 1862) e Pietro (classe 1870) Conedèra, "Bèche" de Le Foche, un casale sovrastante Agordo, erano ormai maturi e ben meritevoli di essere promossi Guide Alpine.

Aveva avuto ancora qualche dubbio

sulle capacità tecniche del minore, Pietro, l'anno precedente durante la salita al Tàmer Davanti ma tutto era stato dissipato proprio quell'autunno del '93 in occasione di una prestigiosa serie di "prime" sui monti all'intorno di Agordo. Così sul Tàmer Piccolo (14 ottobre 1893), poi sul Castellin (15 ottobre) e sulla Cima del Moschesin (17 ottobre) ed infine sul Corno del Framont in occasione della prima salita effettuata il 20 di ottobre: una giornata che aveva lasciato nel Tomè dei ricordi fortissimi... "questa ascensione chiuse le belle giornate dell'anno, trascorse negli orridi splendori della natura, nei solenni silenzi d'una eloquenza senza pari... Dò addio ai monti, col cuore riboccante di nostalgia verso quelle balze della Moiazza, non tocche da piede umano, ammirate così da vicino nella loro solitaria grandiosità selvaggia, ergentesi candide, superbe e sdegnose dal vasto piedistallo coperto da immani rovine dalla vendetta d'uno Iddio sterminatore. Addio compagni di viaggio il cui sentimento d'alpigiano batte così all'unisono col mio e mi affascina il valore sereno pari alla modestia...".

Con questo messaggio manoscritto Tomè chiudeva dunque un 1893 ricco di soddisfazioni. Tutto era andato per il meglio: finalmente anche quella benedetta promozione a Guida Alpina dei due cacciatori – un po' lingere (1) – dei "Bèche" avvenuta per ambedue il di 28 di quell'agosto, proprio nel corso del XXV° Congresso degli alpinisti Italiani: la "Sua" Succursale del CAI era organicamente perfetta e lui poteva essere più tranquillo per l'immagine che ora il sodalizio offriva alla comunità.

Invero le parole con cui Tomè si era accomiato dai suoi amati monti erano suonate quasi come un addio. Forse qualcosa lo aveva turbato; non era poi così giovane: l'anno venturo avrebbe compiuto 50 anni e c'erano altri problemi ad attenderlo sul fondovalle.

Ma, al di là di tutto, per il Cavaliere le struggenti parole erano sortite come e più di una promessa verso sé stesso da onorare al più presto: ben prima che qualcun'altro potesse nutrire simile sentimento – ma quale simile – o qualche intento alpinistico verso quelle crode della Moiazza a lui tanto care, uniche appartenenti alla Comune di Agordo e



Riunione di guide agordine: Eugenio Conedèra è il primo a sinistra, seduto. C. Tomè è al centro alle spalle del personaggio con la paglietta. QUI SOTTO: Biglietto da visita di Cesare Tomè della Sezione Agordina.

"non tocche da piede umano".

In effetti da tempo Cesare Tomè si era accorto dell'aumentata pressione esercitata nelle vallate dolomitiche per la promozione e la conoscenza delle montagne. Alcuni anni prima – da sodalizi estranei alla vallata – era stata addirittura avanzata la proposta di realizzare dei rifugi alpini a modello e sulla scia di quelli d'oltre confine edificati dalle potenti sezioni austro-tedesche dell'Alpenverein.

Cose impensabili: nell'Agordino alpeggi ne esistevano a sufficienza per costruire bastevoli basi d'appoggio a tutti gli alpinisti desiderosi di raggiungere le eccelse vette.

I timori di "appropriazione" ventilati dal Tomè avevano trovato conferma già nel 1892 con la solenne inaugurazione del primo punto d'appoggio italiano delle Dolomiti realizzato dalla Sezione di Venezia del Club Alpino e subito le indicazioni per il "Rifugio Venezia" erano state predisposte sui sentieri attorno al Pelmo che colà conducevano.

Dove mai avrebbe condotto l'invasione che si stava giusto preannunciando?

Nel suo profondo Tomè era diventato sospettoso e guardingo nei confronti dei "colonizzatori veneti": gli stavano occupando territorio di sua competenza, spazi a lui vitali.

Già la Civetta richiamava un sacco di alpinisti; tanto tempo non sarebbe trascorso per veder sorgere un nuovo rifugio affollato di gitanti anche in quel comprensorio... Guai se qualcuno avesse messo gli occhi anche sulla Moiazza: il Cavaliere non avrebbe potuto ricevere peggior insulto.



Fortunatamente il 1894 fu un anno interlocutorio: per Cesare Tomè in particolare, impegnato nella bottega della madre e nelle dispute con i numerosi fratelli come nella pubblica amministrazione della cittadina. Il richiamo del monte fu ben più prepotente l'anno seguente: Tomè attese con trepidazione le radiose giornate autunnali per inseguire i suoi sogni: Pietro Conedèra era purtroppo assente ma il fido Eugenio era già la certezza di vittoria. Assieme volle anche Luigi Farenzena, portatore di Agordo, che si accollò gran parte del bagaglio della spedizione.

La mèta era una sola: la Moiazza.

Il Cavaliere conosceva con buona approssimazione l'orografia del gruppo: sapeva che sul versante Zoldano la montagna penetrava lungamente con ampio circo. Ne aveva dato anche una pittoresca descrizione allorché si era scatenata la brentana (2) terribile del 31 agosto 1890: *"nel vasto ovale descritto dal percorso della catena principale e da ambo le accennate diramazioni orientali, sta racchiuso un altipiano concavo a bacino, le cui labbra rialzate sono le creste rocciose sudescritte e l'orlo arrotondato e avvallante nel cui mezza sta Casera Moiazza..."*.

Suo primo obiettivo era proprio il raggiungimento dell'alpeggio attraverso la Forcella delle Masenàde: dall'alto crestone avrebbe potuto scrutare da vicino l'ingresso meno arduo alla meta prediletta e decidere dunque la via da seguire.

Attacati gli Scalét il 15 settembre, i tre alpinisti rapidamente toccano la fascia di rocce più erte a circa metà montagna. Qui, deviano a sinistra ad un vallone: saliti per questo intervallo tratti di arrampicata su ripide pareti a facile progressione su gradonate, raggiungono la ghiaiosa forcella delle Masenade dove sostano alle



*L'itinerario della prima alla Cima Moiazza Sud:
Cesare Tomè e Eugenio Conedèra, 19.9.1895.*

12.35. Sul crostone la sommaria esplorazione non dà gli esiti sperati; la montagna cela le sue vie di penetrazione con mille angoli di roccia.

Insieme decidono di portarsi all'accogliente casera nel bel mezzo del Van, il circo glaciale irto di "colossali rovine". Durante la discesa per il ripido ghiaione della forcella, sul versante orientale la Moiazza si mostra meno repulsiva: là Tomè nutre la certezza di aver individuato la chiave della salita.

Il giorno seguente – licenziato Luigi Farenzena – è dedicato ad una più attenta osservazione sulle elevazioni della catena che incombe sul loro piccolo riparo. Oltre alla più meridionale elevazione della Moiazza, punto d'arrivo prediletto, altre due sono le culminazioni che attirano gli sguardi degli alpinisti. Innanzitutto la bella ed imponente Cima delle Sasse, poi quel modesto rilievo bicuspidato che spicca alto sulla cresta: per questa seconda mèta Tomè ha già una vaga idea per un nome appropriato (3). Sono dunque tre le cime su cui il cavaliere desidera costruire la traccia del suo passaggio; non così dunque per la maggiore elevazione centrale della catena (4) e quella più settentrionale della

Moiazetta della Grava: relativamente a quest'ultime infatti, il cavaliere è a conoscenza delle salite effettuate nel 1885 dai mappatori dell'I.G.M. di Firenze durante la triangolazione del territorio dolomitico e ciò le indica come non meritevoli di particolari attenzioni.

Il 17 settembre 1895 alle 5.35, Cesare Tomè ed Eugenio Conedèra partono risalendo il van in direzione della forcella scavalcata due giorni prima. Alla base delle rocce sulla verticale nella maggior elevazione meridionale della catena (5), i due attaccano la parete sfruttando dapprima una cengia inclinata poi salendo per le gradonate superiori fino a raggiungere il piano inclinato che sottostà alla cima. Proseguendo verso sud per quest'ultimo, "ricolmo di ghiaie mobilissime", Tomè ed il fido scudiero toccano facilmente il crestone sommitale che guarda Agordo.

Ora la vetta è a portata di mano, mancano forse un centinaio di metri. L'affilata cresta è evitata scendendo brevemente per cengia (6) dal versante sud-ovest: qui è subito individuata la linea di salita più facile per un ampio colatoio che li porta direttamente in vetta alle 12.15 del 17 settembre 1895.

Nessun segno indicava che la cima fosse stata "tocca da piede umano"; il cavaliere aveva dunque raggiunto la sua preda in tempo utile e nessuno poteva togliergli il primato. Rapidamente i due alpinisti costruirono una coppia di "omettoni" di dimensioni tali da essere visibili da Est, Sud ed Ovest: la sua cittadina natale e Zoldo dovevano sapere che lassù era stato il Presidente della Sezione Agordina del Club Alpino. Sulla vetta Tomè scrisse nel suo libretto di appunti queste scarse note: "...la vista non è molto estesa... di là scorgiamo il segnale trigonometrico del Moiazza di Sopra 2866 m (!) che ci fa abbandonare ogni velleità di conquista. Discendiamo alle 14.35 per la stessa via e alle 18 ritroviamo il caro quartiere. Addio Moiazza! A te Cima delle Sasse...".

E la spedizione di quell'autunno sarebbe stata completata dal raggiungimento di tutti gli obiettivi previsti dal cavaliere. Così dunque due giorni dopo per la Cima delle Sasse (19 settembre 1895) e così per la Cima di Nali (22 settembre): una collezione di prime ascensioni che faceva di Cesare Tomè l'autentico selvaggio ed austero "lupo della Moiazza" (7).



La giunzione della Moiazza alla "regina" Civetta.

La sete di vette del cavaliere era appagata fino nel più profondo dell'anima; ma solo apparentemente. Altre mete sarebbero poi penetrate

nelle pieghe della sua fortissima e difficile personalità. Ma questa è un'altra storia: forse avremo occasione di raccontarla.

Paesaggio invernale sul Van della Moiazza.



- (1) Lingera: scapestrato, briccone, per lo più con significato bonario.
- (2) Brentana: nubifragio.
- (3) La Cima di Nali 2776 m, dal poetico nome della pastorella morta sulle rocce dei monti e verso cui lo spirito del fedele amato come "lucente fiammella vola di balza in balza negli uragani alla ricerca" (nota di G. Angelini [1905-1990] in "Salite in Moiazza").
- (4) Quella che poi sarà la Cima Moiazza Nord 2865 m.
- (5) Poi Cima Moiazza Sud 2878 m.
- (6) Ora identificata come "Cengia Angelini".
- (7) Nei decenni successivi la montagna avrebbe condiviso a lungo le prerogative del suo primo salitore, incompresa e romita figliastra della "regina Civetta", ponendosi verosimilmente in una situazione di trascuratezza e disconoscenza non solo alpinistica ma anche geografica. Sarebbe poi toccato a Giovanni Angelini ...tenere accesa la fiaccola della esplorazione... su questi monti a Lui prediletti.



Renzo Conedèra, Eugenio Bien e Riccardo Costantini al Rifugio Carestiatto nel 1970.

Agli Agordini anche la prima ascensione invernale: 7 febbraio 1971 sulle tracce di Ettore e Bruno Castiglioni

Nel febbraio 1971, dopo alcuni tentativi andati solo parzialmente a buon fine, Eugenio Bien fece il punto sull'attività svolta in croda.

La sua avventura invernale in Moiazza era iniziata solo il 26 dicembre del '70, dunque poco più di un mese prima. In quell'occasione dopo aver trascorso un burrascoso Natale al Rifugio Bruto Carestiatto, i Gir - il gruppo rocciatori di Agordo - Umberto Benvegnù, Renzo Conedèra, Riccardo Costantini, Attilio Paganin e lui stesso avevano salito la Cima delle Masenade* per la "normale" ma sulla vetta la tormenta li aveva accolti con l'impetuosa ala, tagliando tutte le loro velleità, invero dirette alla Cima Moiazza Sud.

La ritirata era stata non senza problemi ed alquanto sofferta: Eugenio Bien aveva subito anche un lieve congelamento alle falangi della mano sinistra, cosa che l'aveva penalizzato. Era stato necessario un mese per una completa ripresa della sensibilità: un periodo assai lungo per la mania di salire all'appuntamento con la Moiazza.

In febbraio i tempi erano comunque nuovamente maturi e se la meta era sempre la stessa l'itinerario di salita venne cambiato: questa volta si trattava di raggiungere la Forcella delle Nevère per la "Levina dei Cantoi"; di qui la vetta per la via Castiglioni o la Cengia Angelini. Ad Eugenio Bien si accompagnò Riccardo Costantini; per accelerare i tempi di salita fu previsto un bivacco sotto le Torri del Camp. Di là lo slancio sarebbe stato veloce e diretto senonché il dio delle bufere aveva predisposto diversamente: quel mattino di febbraio solo un pazzo avrebbe intrapreso una salita in croda.

Ridiscesi a valle in un paio di giorni il tempo era migliorato, stimolando nuovi propositi e nuove promesse: l'allenamento era al massimo ed era necessario sfruttare la condizione. Deciso l'itinerario - questa volta per il Van delle Nevère e la via di Ettore e Bruno Castiglioni - Eugenio consultò nuovamente gli amici: purtroppo solo Riccardo Costantini si disse disponibile per il fine settimana. Sabato 6 febbraio si organizzò la spedizione con la salita ed il pernottamento al Rifugio Vazzoler: il tempo era splendido, in regime d'alta pressione.

Domenica 7 febbraio sveglia alle ore 4 e partenza. Attraversata con un po' di attenzione la cengia sotto la "Trieste", la salita si svolge per un buon tratto agevolmente poi, sotto i salti delle Nevère, Eugenio perde uno sci

che si schianta sugli strapiombi sottostanti. Un attimo di incertezza poi le provvidenziali racchette da neve sostituiscono egregiamente i legni dei due alpinisti che possono avanzare a fatica nella neve farinosa del versante in ombra della montagna; anche quando la pendenza si fa meno erta, su, oltre la soglia del Van delle Nevère. Il canale ghiacciato che conduce alla Forcella Castiglioni non pone eccessive difficoltà: più ardua è l'uscita a lato della cascata di ghiaccio terminale, superata più di forza che di tecnica.

Infine il piano inclinato della vetta, accogliente come il piazzale di un rifugio. Qualche scatto all'intorno quasi distrattamente, poi giù.

La via del ritorno è sofferta ma sicura. Eugenio e Riccardo raggiungono il Vazzoler alle 23.00. Un breve riposo poi le tensioni accumulate fan loro riprendere la lunga via del fondovalle.

Sono le 2 quando raggiungono la statale agordina: appena dopo

Listolade il "lucky" li accoglie nella sua auto per l'ultimo tratto di una lunga ed estenuante giornata.

** Non si era trattato comunque di una "prima": la Cresta delle Masenade era stata infatti raggiunta nel febbraio del 1959 da Silvano Peloso, Italo Schena e Enzo Sorarù risalendo grossomodo la "normale" (G. Angelini e A. Pasqualin, 1939). L'avventura invernale sulla Cima Moiazza Sud sarebbe stata poi continuata con Gigi Decima, Cesare De Nardin, Sergio Mattei e Luigi Stradelli (seconda ascensione, 1977) e da Stefano Conedèra e Gianni De Nardin (1987, per il gran diedro Benvegnù-Conedèra). Le due salite invernali per lo spigolone Ovest e per la parete Sud, effettuate da Eugenio Bien rispettivamente con il fratello Renato (1974) e con Cesare De Nardin e Fausto Todesco (1978) non hanno toccato la Cima Moiazza Sud, arrestandosi sulla "Cengia Angelini".*

Giorgio Fontanive
(Sezione di Agordo)

E. Bien durante la prima invernale al Van delle Nevère (f. Riccardo Costantini).





I campi solcati ove si aprono numerose grotte (f. Calzaduca).

Molti sono i misteri che ancora racchiude il massiccio calcareo di Astraka, nella Grecia settentrionale.

Scorre un fiume al suo interno? E, se non esiste, dove va a finire tutta l'acqua che l'altipiano raccoglie dalle precipitazioni (circa 2000 millimetri l'anno) e dallo scioglimento della neve che lo ricopre fino a tarda primavera?

Perché tutte le grotte che vi si aprono sono prevalentemente verticali?

Nasce con l'intenzione di rispondere anche a queste domande la spedizione del Gruppo Speleologico Biellese CAI denominata:

ASTRAKA '94

di Riccardo Pozzo

Oltre le "torri" calcaree di Micropapigon si estende l'altipiano di Astraka (f. Calzaduca).



L'acqua penetra all'interno del suolo in grandi spaccature verticali, profonde anche più di 400 metri e poi ritorna alla luce alla base del massiccio, attraversandolo per circa un chilometro di dislivello, con il fiume Vikos. L'altipiano non rivela nessuna idrografia superficiale ad eccezione dei pochi ruscelli che si attivano durante i temporali e di due piccole sorgenti poste sul suo lembo occidentale.

Entrare nel cuore del sistema sotterraneo, alla ricerca del collettore delle acque di Astraka, scoprire il labirinto di gallerie e sale che si potrebbe celare sotto gli enormi pozzi del Provatina (-407 metri) e dell'Epos (-451 metri) è stato l'obiettivo delle spedizioni speleologiche italiane nell'Epiro, negli ultimi 15 anni. La scommessa è ancora aperta.

Storia delle esplorazioni

Le prime prospezioni sull'altipiano risalgono al 1965, quando una spedizione inglese del Cambridge University Caving Club "scopre" il pozzo Provatina. Il suo ingresso, conosciuto da tempo dai pastori che lavorano stagionalmente sull'altipiano, suscita per l'imponenza delle dimensioni una sorta di rispettoso timore in chiunque vi si affacci. Nel '66 e nel '67, gli inglesi effettuano alcuni tentativi di raggiungerne il fondo, ma sono costretti a fermarsi su un nevaio alla profondità di -214 metri. Il fondo vero e proprio (-407 metri, un record, per allora) viene raggiunto dagli inglesi nel 1968. Per farlo si mobilita addirittura l'esercito e si utilizza un argano a motore i cui resti arrugginiti si trovano ancora nei pressi della voragine. Il Provatina diventa una meta ambita dagli speleologi di tutto il mondo. Ma il primato di profondità dura poco. Sempre nel '68, ancora un inglese, Peter Liwese, durante una battuta, si imbatte in un enorme inghiottitoio, a circa due chilometri di distanza dal Provatina. È il Pozzo Epos, due ingressi impostati su un'unica frattura; un diaframma calcareo di una decina di metri di spessore separa due distinte verticali, profonde 419 e 451 metri.

Nel '69 viene raggiunto un lago pensile a 442 metri, che verrà superato solo nel 1979, permettendo agli speleologi del South Wales Caving Club di toccare il fondo attuale della grotta, a -451 metri. Astraka diventa l'area carsica con i pozzi più profondi del mondo e attira popolazioni di speleologi di ogni nazionalità: squadre francesi, italiane, spagnole, ungheresi e polacche si alternano annualmente sull'altipiano, per ripetere la discesa delle verticali più famose: oltre al Provatina e all'Epos vengono scoperti e scesi il Trypa Ligeri (-386), il Trypa Tis Nifis (-300) e il



L'altipiano di Astraka con la gola di Vikos sullo sfondo (f. Calzaduca).

Tsepelovon Spiara (-228). I greci si interessano della zona soltanto a partire dal 1978, quando, con i fondi del Ministero della Cultura, organizzano una spedizione al Provatina. Nonostante le frequenti ripetizioni l'area attende ancora di essere studiata ed esplorata sistematicamente. Nel 1980 gli speleologi biellesi partono per la Grecia con lo scopo di sondarne le potenzialità esplorative. Gli obiettivi spaziano dal monte Olimpo alla zona delle Meteore, ma ben presto gli sforzi si concentrano sull'altipiano di Astraka.

L'anno successivo vengono scesi i mitici grandi pozzi e se ne scoprono di nuovi, una decina in tutto. Vengono stilati i primi rilievi esterni e del sottosuolo che, conservati nell'archivio del gruppo, costituiranno il punto di partenza per le successive spedizioni. Non si riesce però a trovare il misterioso fiume sotterraneo che teoricamente dovrebbe scorrere all'interno dell'altipiano.

Si ritenta nel '91, in una zona più elevata, purtroppo con scarsi risultati. In quell'anno viene scesa e rilevata la seconda verticale dell'Epos. Il collegamento segnalato in bibliografia alla quota di -350, non viene confermato; che si tratti di due pozzi separati? Vengono rilevate diverse nuove cavità. Ma la scoperta più importante avviene durante l'ultima giornata del campo, quando i materiali hanno già preso la via verso valle. Marco Ghiglia, tornato da una battuta in un zona molto distante dal

campo, riferisce di aver trovato un pozzo, da lui battezzato Aldeide, che immette su un grande nevaio interno, ai bordi del quale sembra intravedersi una prosecuzione, probabilmente la sommità di un gigantesco baratro. Il desiderio di scendere questa verticale unito al ricordo del grande speleologo e amico scomparso (*), fornirà ai biellesi lo stimolo maggiore a ritornare sull'altipiano, tre anni dopo.

Nel 1993 alcuni membri dello Speleo Club Orobico di Bergamo ritornano sull'altipiano (c'erano già stati nel '79), esplorandone un'area centrale; scoprono una decina di nuove grotte, alcune profonde più di 100 metri, e aggiornano la cartografia della zona, ma non riescono ad entrare nel cuore del sistema.

L'Altopiano

L'altopiano del Timfi (140 chilometri quadrati di superficie), ai confini con l'Albania, è una delle aree carsiche tra le più estese d'Europa. Astraka ne è una piccola porzione, delimitata a nord-ovest alle vette dei Gamila, maestose montagne dai versanti a tal punto ripidi e scoscesi da meritarsi il nome di "Alpi greche" (la cima più elevata misura 2497 metri). La gola del Vikos, una forra strapiombante con pareti di 900 metri, percorsa dall'omonimo fiume soltanto nei periodi di piena, segna il confine sud-ovest. La siccità estiva costringe l'acqua a scorrere nel subalveo per poi riemergere alla fine

della gola, originando il fiume Voidomatis. Infine un profondo canyon perpendicolare alla gola, il Mega Lakkos, taglia l'altipiano all'altezza del villaggio di Monodendri e delimita la nostra area di azione a sud-est. Sono poche le persone che si incontrano sull'altipiano, qualche turista – durante la salita abbiamo incontrato una squadra di speleo ungheresi di ritorno dal Provatina – e i pastori che ancora resistono: guardiani di pecore o capre, sono ormai tutti anziani e fanno il loro mestiere in omaggio alla tradizione dei padri più che per una reale necessità. I loro figli studiano nelle principali università italiane, chi medicina a Pavia, chi giurisprudenza a Bari.

I giovani che si dedicano a questa attività sono perlopiù albanesi. Come Edison, 17 anni, studente del ginnasio, che parla italiano e inglese, oltre che, naturalmente, greco e albanese. Per sbarcare il lunario, d'estate accudisce alle pecore.

La sveglia è al mattino alle cinque e poi tutto il resto del giorno, accompagnato dai cani e da una piccola scorta di acqua – elemento preziosissimo sull'altipiano più arido dell'Epipro – lo passa a camminare tra le gole e gli anfratti di queste montagne splendide e selvagge, seguendo il gregge.

La gola del Vikos profonda un migliaio di metri (f. Calzaduca).

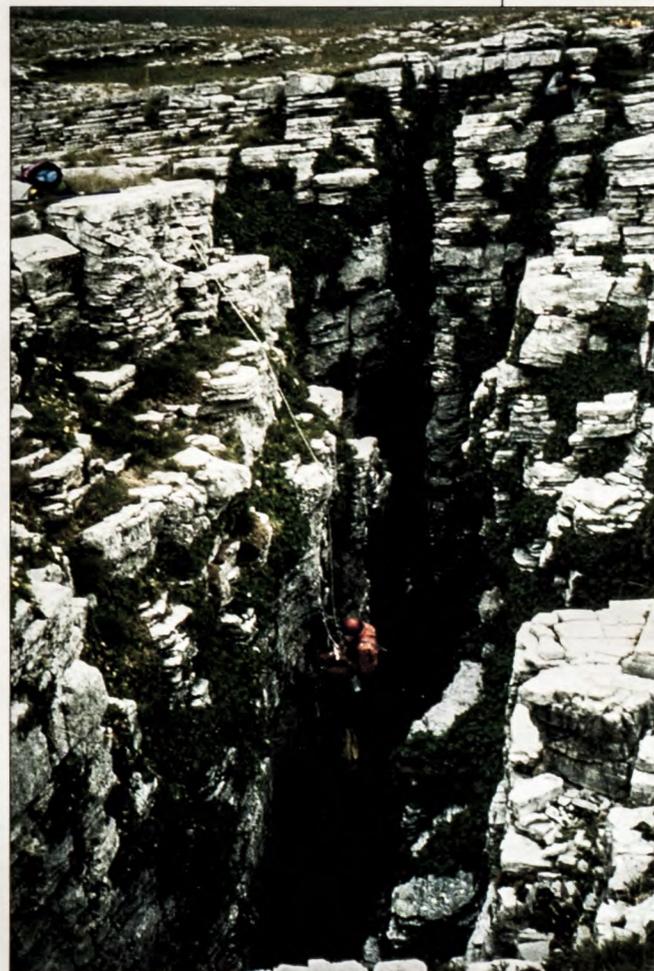


Vita grama e cruda, la sua, ma c'è chi non se la passa meglio. Gli albanesi fuggono la loro terra in cerca di migliori fortune; li vedi attraversare i ripidi canali coperti da maglioni di lana e da masserizie di ogni genere, nel tentativo di raggiungere a piedi Atene, non importa se dista più di 400 chilometri. Edison ci ha fatto compagnia per tutto il tempo che abbiamo trascorso lassù, guidandoci, insieme con altri pastori, agli ingressi degli abissi che avremmo poi esplorato.

Oltre alle doline, principalmente ad imbuto o a pozzo e originatesi in epoca postwürmiana (ossia dopo l'ultima glaciazione, diecimila anni fa), le forme carsiche superficiali che più caratterizzano la zona esplorata sono gli sterminati campi di lapiaz che si incontrano soprattutto in prossimità delle creste. In alcune zone l'insenilimento dovuto alla corrosione dà luogo a vere e proprie "città di roccia".

La copertura flyscioide che sovrasta i calcari (argille e marne verdastre, circa 50 metri di spessore) è stata asportata in molti punti, creando zone di assorbimento preferenziali quasi sempre in corrispondenza di cavità verticali.

Le grotte si sviluppano in un complesso carbonatico costituito principalmente da calcari pelagici e clasti-



*L'ingresso del pozzo Epos I°
–451 m di profondità (f. Testa).*

ci a breccie con intrusioni di vario genere tra le quali spiccano vistosi noduli di selce scurissima. La potenzialità del massiccio, ossia il dislivello tra le cime maggiori e la risorgenza, si aggira intorno ai mille metri.

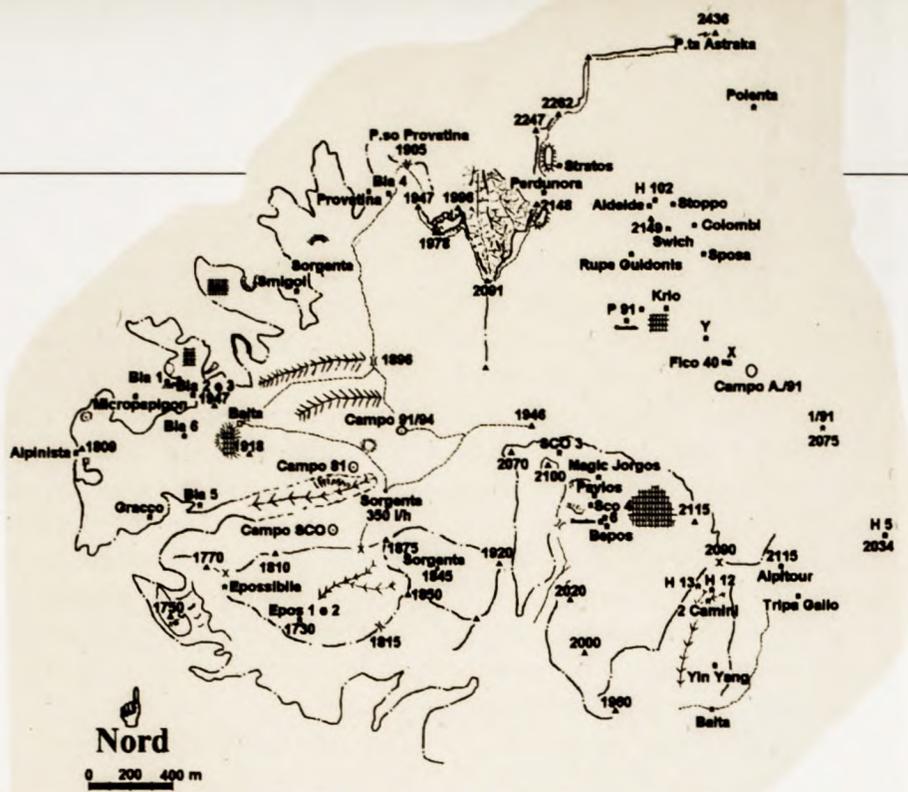
La stratificazione è pressoché orizzontale e fittissima, tanto che l'acqua trova le sue vie preferenziali di deflusso piuttosto lungo le diaclasi verticali che non in interstrato. È forse da imputarsi a questo fattore la totale assenza di gallerie che caratterizza la morfologia profonda dell'area. I fenomeni di concrezionamento sono assai rari, quasi sempre si tratta di sottili colate stalagmitiche recenti. La maggior parte delle grotte da noi esplorate (temperatura media 5 gradi), presenta segni di attività idrica abbastanza marcati, profonde incisioni sulle pareti e forte stillicidio.

La spedizione

Del lembo più occidentale dell'altopiano di Astraka non si riesce a rintracciare una cartografia dettagliata che indichi la posizione degli abissi principali. Probabilmente le carte esistono, ma non si trovano in circolazione. La spedizione del Gruppo Speleologico Biellese CAI dell'agosto di quest'anno si è posta anche l'obiettivo di aggiornare la carta elaborata in collaborazione con i bergamaschi nel corso delle campagne dell'80, '81, '91 e '93.

Dal paesino di Micropapigon, a 30 chilometri da Ioannina, lo spettacolo che ci accoglie è tra i più suggestivi: le cinque torri di calcare che lo sovrastano sembrano incombere sull'abitato come dita di una gigantesca mano protesa nel vuoto. Si tratta di raggiungerne la cima e incominciare il cammino sull'altopiano che da quel punto si diparte in direzione nord-est. Occorreranno tre muli per trasportare il materiale e i viveri: 38 sacchi compresi gli zaini personali. Oltre una certa quota il sentiero si fa più ripido e scosceso: i muli non possono proseguire. Il trasporto viene così portato a termine dagli undici componenti la spedizione: i biellesi Alessandro Balestrieri, Franco Berdozzo, Patrizia Brunazzo, Franco Calzaduca, Letizia Mereu, Riccardo Pozzo, Renato Sella, Antonella Spezia, Paolo Testa e il cuneese Federico Faggion, del Gruppo Speleologico Alpi Marittime. Impieghiamo un'intera giornata, faticando in perfetto stile himalaiano.

Allestiamo il campo nei pressi di una delle poche fonti d'acqua che sgorga dal sottosuolo (forse per via di uno strato di roccia impermeabile); montiamo un grosso tendone che ci servirà da cucina e da salotto di conversazione alla fine della giornata, quando ci si riunisce per discutere sulle esplorazioni compiute e per programmare l'attività del giorno



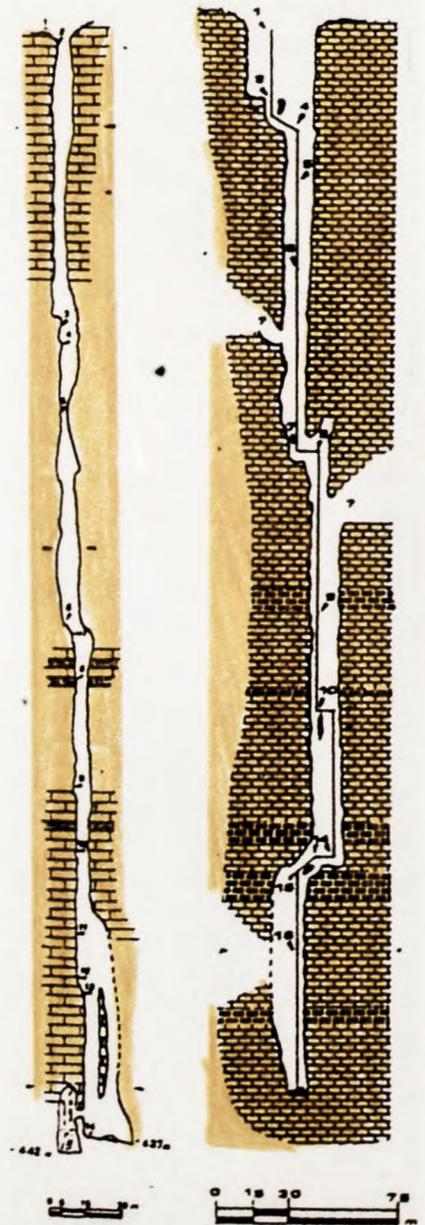
Altopiano di Astraka, Epiro.

Oltre ai particolari geografici sono riportati i campi esplorativi e le grotte rilevate. (Disegno: R. Sella, 1994; da rilievi G.S. Biellese-CAI 1981/91/94; S.C. Orobico 1993).

dopo. Quattro tende a "igloo" completano il nostro accampamento. Tutte le mattine, divisi in veloci squadre di tre o quattro elementi, battiamo le zone circostanti a caccia di grotte, con la speranza di incappare nell'ingresso dell'ipotetico sistema di gallerie e pozzi che dovrebbe drenare tutte le acque di Astraka: il percorso sotterraneo del fiume Vikos.

Sul fondo di un pozzo di 50 metri, ha luogo il salvataggio di un grosso rapace che vi era entrato accidentalmente giorni prima, non riuscendo poi ad uscirne. La grotta, manco a dirlo, viene battezzata "pozzo del falco".

Finalmente riusciamo a esplorare il pozzo Aldeide (-74 metri), scoperto tre anni fa, proprio alla fine della spedizione. Purtroppo non prosegue come ci si era aspettato, ma l'esplorazione si rivela comunque interessante. La neve, che ricopre il terreno fino a tarda primavera, permane all'interno delle doline a pozzo che trapuntano l'altopiano, generando





Discesa del pozzo Epos 2°, -419 m (f. Calzaduca).

nevai fossili dallo spessore anche di un centinaio di metri.

In Aldeide e in un'altra grotta, il cui fondo era ostruito da questi giganteschi accumuli che impediscono di sondarne la reale profondità, si procede in un fiabesco ambiente fatto di roccia, di neve e di giochi di luce, sovrastati da una minacciosa massa bianca che incombe sulle nostre teste.

NELLA FIGURA A SINISTRA: A sin., Pozzo Epos I°, sezione verticale (rilievo GSBi-GSL-GSM);

a des.: Pozzo Epos 2°, sezione verticale (ril. GSBi).

Accumulo di neve del pozzo Aldeide, H 112 (f. Testa).

In totale sono state scese e rilevate venti grotte nuove e alcune altre già siglate da precedenti spedizioni. La profondità media dei pozzi si aggira sui cinquanta metri, con punte massime di centodieci e minime di venti.

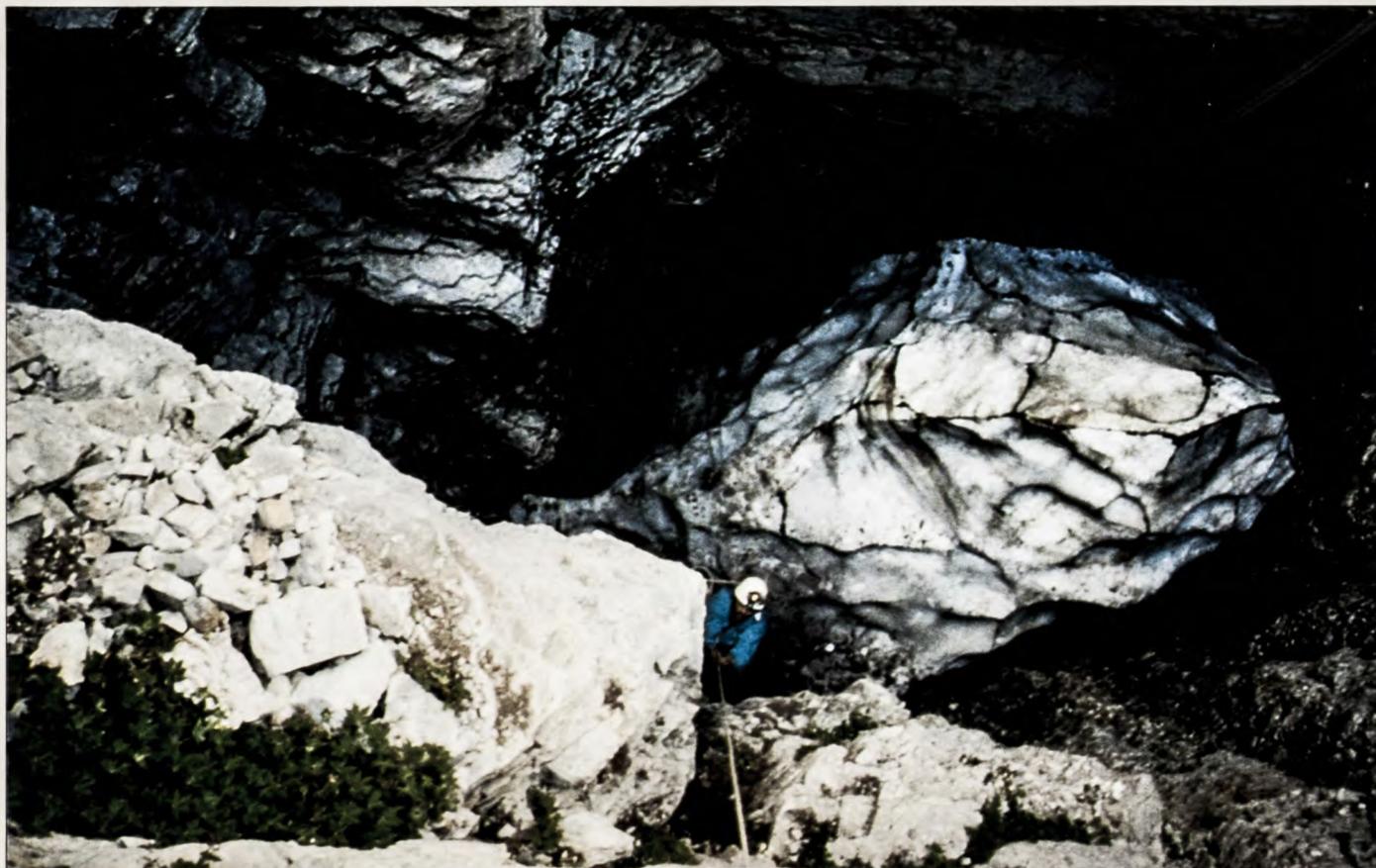
La montagna conserva ancora il suo segreto, ma forse l'acqua che attraversa l'altopiano per tutto il suo spessore non si convoglia in un unico alveo, filtra invece molto lenta-

mente, perdendosi attraverso le innumerevoli fratture del massiccio, pr poi uscire alle sorgenti del Vikos, un chilometro più sotto. Solo recentemente si è dato l'avvio all'esplorazione speleologica di queste plaghe e gli anni futuri si preannunciano ricchi di nuove scoperte. Non sappiamo se sarà possibile penetrare all'interno del massiccio in profondità, certo è che altri pozzi, dalle dimensioni eccezionali, forse ancora più profondi dell'Epos o del Provatina, attendono ancora la mano che getterà il primo sasso.

Riccardo Pozzo

(Gruppo speleologico Biellese, Sezione di Biella)

(*) Istruttore Nazionale di speleologia e protagonista di molti exploit sportivi, Marco Ghiglia è stato uno degli speleologi più forti d'Italia. Membro attivo del gruppo biellese dal 1976, è morto in seguito a un incidente sul lavoro il 4 maggio 1993. Aveva 38 anni. Recentemente la Scuola Nazionale di Speleologia ha intitolato un premio alla sua memoria.



Camminare in Sicilia: I NEBRODI

Testo e foto di Sebastiano Raciti

Un trekking in vista del versante nord del Gigante di Fuoco

Nebrodi: l'ideale proseguimento dell'ultimo lembo di Appennino, quasi sconosciuto, che si stacca oltre lo stretto dal resto della penisola. Queste verdi montagne ergendosi al cospetto del più frequentato massiccio vulcanico dell'Etna, snobbate dall'escursionista frettoloso, conservano un loro fascino per chi, alla ricerca di mete nuove, si avvicina alla natura con un pizzico di avventura e riscoperta. La natura selvaggia dei luoghi, l'aspetto apparentemente brullo e aspro, hanno nascosto a

molti un cuore sorprendentemente verde costituito da meravigliosi boschi, corsi d'acqua, laghetti montani e vallate ben più note agli appassionati escursionisti.

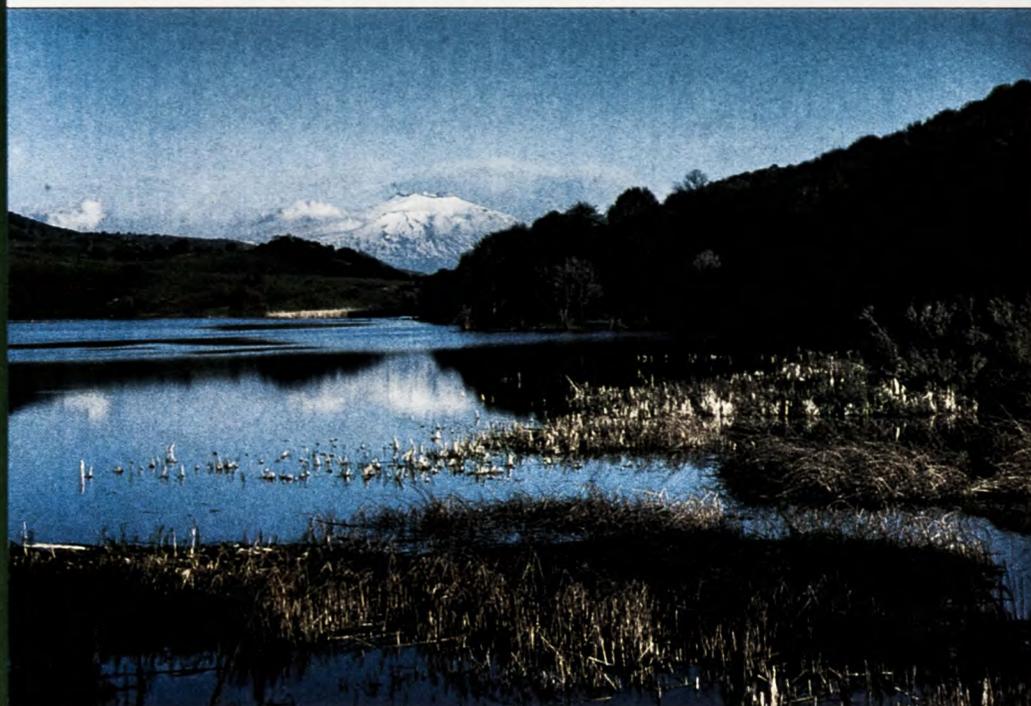
Percorrendo i sentieri in quota del solitario versante nord del vicino Etna, la montagna di casa, i Nebrodi si presentano con un morbido e lungo crinale che, correndo da ovest ad est, si raccorda alla catena dei Peloritani. Questo rilievo, pur non raggiungendo cime abbastanza elevate ad imponenti, rappresenta un ottimo "balcone" naturale di grande suggestione.

All'appassionato fotografo ed all'escursionista contemplativo le attrattive non mancano; molteplici sono, infatti, gli scorci che si aprono lungo il crinale, da un lato verso il cono del vulcano innevato quasi tutto l'anno e dall'altro verso il Mar Tirreno e le isole Eolie, dove ci si può sbizzarrire alla ricerca di angoli pittoreschi.

Le cime maggiori, Monte Soro e Serra del Re, coperte da folte boscaglie, consentono per contro un'immersione totale nel silenzio più autentico. Su questi monti, tranne qualche solitario pastore col suo gregge o gruppi di boscaioli intenti a preparare la "carbonaia", è veramente raro scorgere presenza umana, ciò dovuto all'assenza di strutture e punti di appoggio. Nella stagione autunnale, frequentata non solo da escursionisti, ma purtroppo sempre più da mezzi fuoristrada, a volte può capitare di camminare per giornate intere tra boschi dai variegati colori o girovagare senza meta alla ricerca di prelibati funghi, spesso in valli impervie ed isolate.

È nata così l'esigenza di approfondire la conoscenza di questo polmone verde dell'isola ed a camminare per monti, cartine alla mano, alla scoperta di altre mete di grande interesse naturalistico, che combinate tra loro hanno dato luogo ad un unico percorso di trekking.

Il Lago Biviere con l'Etna innevata sullo sfondo.



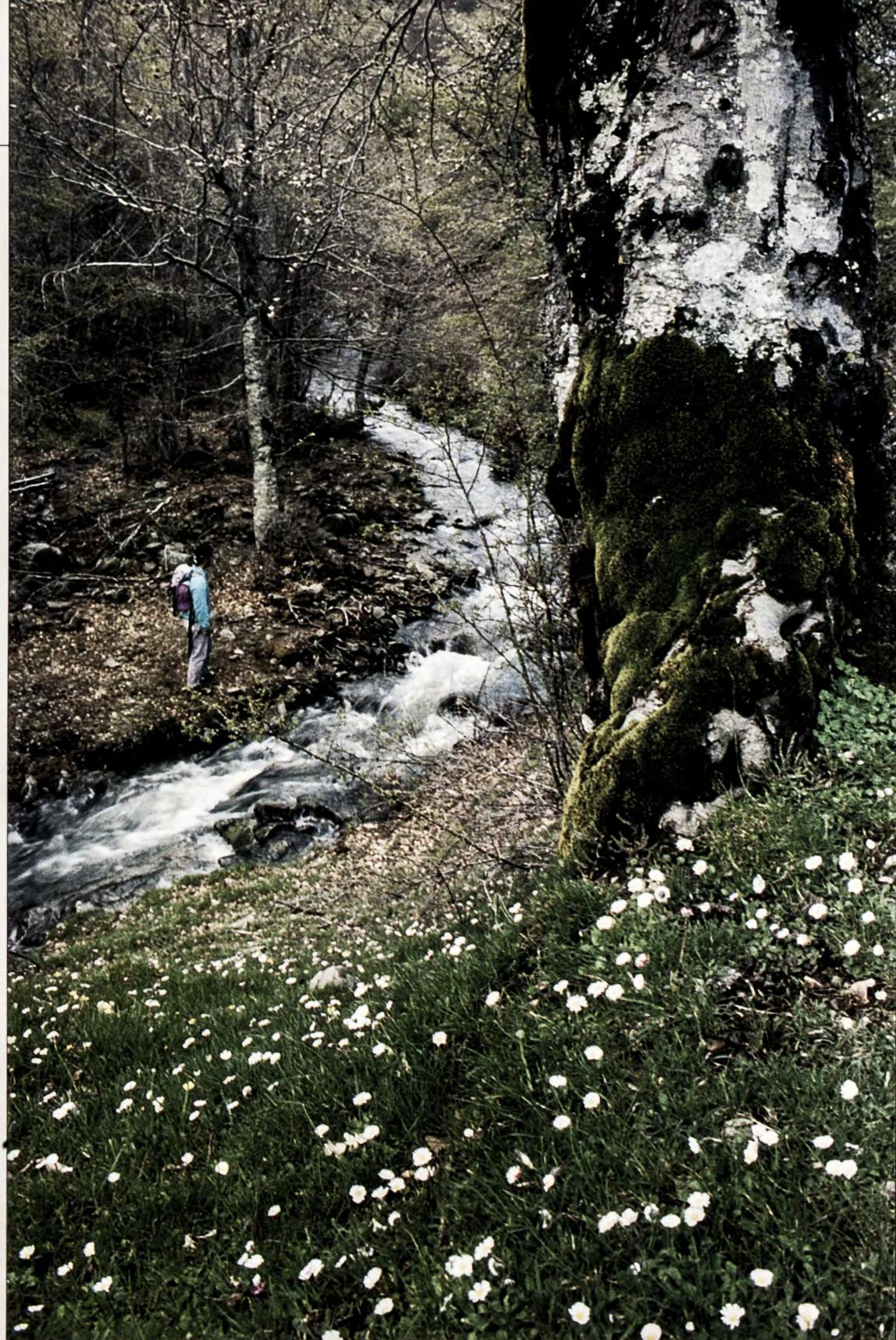
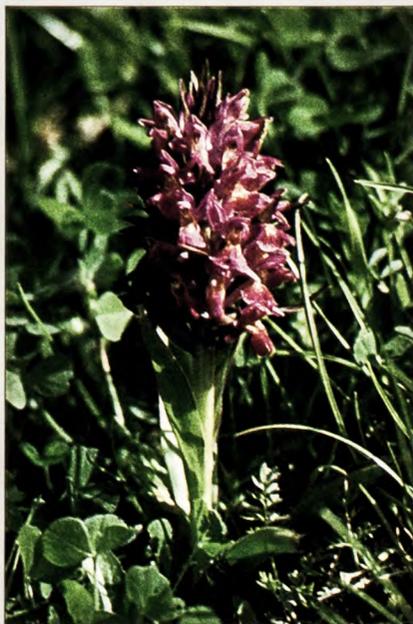
*Flora dei Nebrodi:
Orchis sambucina in piena fioritura.*

La flora

Sui Nebrodi sono presenti i più estesi boschi meridionali di alcune essenze forestali, penetrate in Sicilia durante le glaciazioni, come il faggio il cerro e l'acero alle quote più alte e le sugherete alle quote più basse, raggiungendo in alcuni tratti il livello del mare.

All'interno delle faggete, le più meridionali della regione mediterranea, insieme a quelle dell'Etna, di rilievo è la presenza dell'agrifoglio, abbondante nelle radure. Una menzione a parte merita il bosco della Tassita, nei pressi del Biviere di Cesarò, dove esiste l'unica stazione naturale del rarissimo tasso baccato, una conifera sempreverde relitto dell'antica flora terziaria, che può vivere fino a duemila anni.

I boschi, coprendo un'area superiore a 70.000 ettari, rappresentano il 30 per cento della superficie boschiva isolana. Questo vasto territorio è oggi compreso tra le aree da salvaguardare. Il parco naturale dei Nebrodi, oltre 140.000 ettari, proposto dalla Regione Siciliana, è stato di recente istituito ma, per la sua notevole estensione (38 comuni e 4 province), trova una notevole opposizione tra le popolazioni locali.



Lungo il torrente Cuderi.

Nota geologica

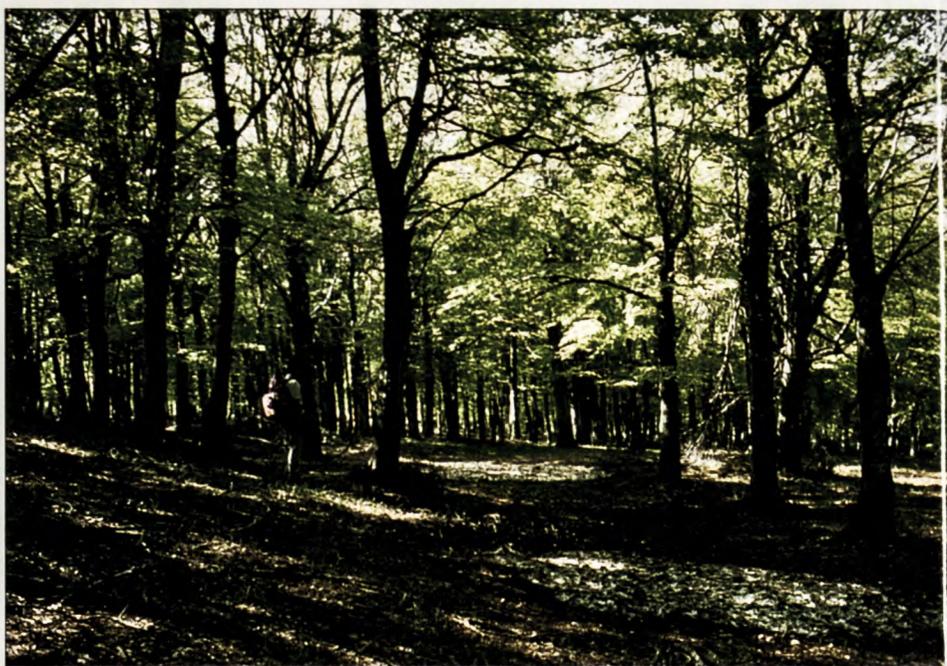
I Monti Nebrodi costituiscono la parte mediana, fra i Peloritani e le Madonie, di quella propaggine appenninica che è la catena settentrionale siciliana. Essi si snodano paralleli alla costa, per circa 80 chilometri, precipitando nel Tirreno, dai qua-

si 1850 metri di Monte Soro, con una serie di fianchi ripidi incisi da corsi d'acqua a carattere torrentizio. Altre cime di rilievo, superiori ai 1500 metri, sono Serra di Trearie, Serra del Re, Pizzo Mangalavite, Pojo Tornatore, Pizzo Fau, Monte Castelli e Monte Sambughetti. Apparentemente questa catena mon-

tuosa, assumendo forme morbide continue, tende a costituire un unico complesso. Sul piano della conformazione geologica dei rilievi, invece, si riscontra una notevole differenza: ai Peloritani, di natura cristallina, seguono ad ovest i Nebrodi di natura arenaceo-argillosa.

Questa continuità è interrotta in corrispondenza delle Rocche del Crasto, grandioso affioramento di calcari mesozoici. Con le loro pareti strapiombanti si presentano come l'emergenza paesaggistica più singolare dei Nebrodi.

Sebastiano Raciti
(Sezione dell'Etna)



QUI SOPRA: *Nella faggeta di Mangalaviti.*

A SINISTRA: *Presso la sorgente dell'Alcantara con l'Etna innevata sullo sfondo.*



Strade d'accesso

Al territorio nebrodese, si accede con la strada statale 116 Randazzo-Capo d'Orlando, fino a Floresta. Chi proviene da Messina o da Catania, seguendo l'autostrada A18, l'uscita è al casello di Fiumefreddo proseguendo con la S.S. 120 per Randazzo. Da Catania si può seguire la S.S. 284 circumetnea fino a Randazzo. Da Palermo si segue l'A20 fino a Cefalù, poi la S.S. 113 fino a Capo d'Orlando, quindi la S.S. 116.

Bibliografia e cartografia

P. Carrubba, *A piedi in Sicilia vol. I*, coll. A piedi in Italia, ed. Iter, 1993.
AA.VV., *Parchi e Riserve naturali in Italia*. TCI, 1982.
C. Calderaro, *Il Parco dei Nebrodi, proposta per l'istituzione*, ed. Energia Domani, arti grafiche siciliane, 1990.
Tavolette IGM scala 1:25.000, "Randazzo", "Floresta", "Serra dei Re", "Monte Soro".

Gli itinerari

Gli itinerari consentono di conoscere generalmente gli aspetti paesaggisticamente più interessanti dell'istituendo parco naturale. I percorsi, privi però di segnaletica, si sviluppano spesso su agevoli carrarecce e attraversano luoghi di selvaggia bellezza. Sono ritenuti non impegnativi purché si abbia una buona esperienza escursionistica e un ottimo senso dell'orientamento. Di cartine dettagliate che illustrano itinerari sull'intera area attualmente non ne esistono, le uniche sono quelle dell'I.G.M.

In attesa di ufficializzare la proposta delle sezioni siciliane del C.A.I. sul Sentiero Italia, il cui passaggio in questa parte centrale dei Nebrodi è descritto con un trekking di due giorni, non è ancora risolto il problema dei posti tappa. Tenendo conto di ciò, è utile portare con sé sacco a pelo e tendina. Il periodo migliore per conoscere camminando queste verdi montagne è la primavera e l'autunno, non sottovalutando però la piovosità di alcuni periodi dell'anno. Per i rifornimenti d'acqua si trovano lungo il percorso delle fonti e alcune sorgenti descritte di volta in volta.

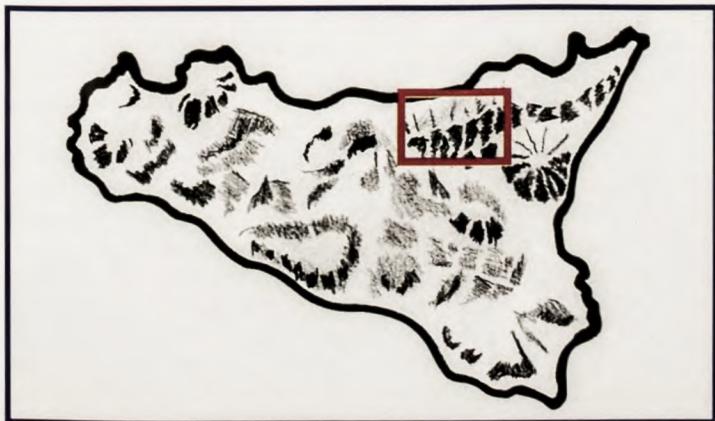


1. Traversata Flascio-Alcantara; 2. Trekking dei Nebrodi; 3. Anello di M. Soro.

TRAVERSATA TORRENTE FLASCIO - ALTA VALLE DELL'ALCANTARA

È una traversata che ci porta alla scoperta di due verdi vallate divise tra loro dallo spartiacque di Monte Colla. La salita alla vetta non è impegnativa, mentre per la lunghezza dell'itinerario si richiede un buon allenamento inoltre è interessante risalire il torrente verso le sorgenti che danno origine al fiume Alcantara e in territorio etneo alle famose gole scavate nella roccia lavica. Volendo iniziare un trek di più giorni, questo itinerario rappresenta un'ideale 1ª tappa di collegamento.

Posizione geografica dei Nebrodi.



Da Randazzo percorrendo in auto la SS 120 dell'Etna e delle Madonie, dopo 5 km oltrepassato di poco il ponte sul torrente Flascio si lascia la statale. Svoltando a destra una strada asfaltata consente di risalire la destra orografica del torrente e fiancheggiando il vivaio delle Case Forestali del Flascio poco dopo diventa a fondo naturale. Sempre su buon sterrato percorribile in auto, tralasciando a sinistra un ingresso al demanio forestale, si prosegue lungo la riva e dopo aver oltrepassato un ponticello si giunge in salita alla Caserma Forestale Zarbata (1095 m).

La casermetta, circondata da un bel bosco e da uno steccato in legno, frequentata per quasi tutto l'anno da operai del corpo forestale, è un'ottima base per escursioni nella zona. Da lì si inizia lungo la pista forestale che, lasciata la lussureggiante valle del Flascio, si inerpica per circa 4 km tra ricchi boschi e fontanili d'acqua fino all'arido colle di Malopasso (1490 m) in prossimità degli scavi per il passaggio di un metanodotto (1.30 ore da Zarbata).

La cima rocciosa di Monte Colla (1611 m) la più elevata e panoramica sull'intera vallata si trova poco più di 100 metri sopra. Volendo la si può risalire

per detriti lungo le pendici sud. Ridiscesi al colle, quindi, si riprende la carrareccia e in leggera discesa si perviene in corrispondenza di un bivio; a sinistra si raggiunge una vicina casermetta forestale situata su un dosso in posizione panoramica. Il piccolo rifugio (1450 m, sempre aperto) con funzione di vedetta anti-incendio, offre un ottimo ricovero in caso di pernottamento o di mal tempo.

Da lì, ritornati al precedente bivio, è possibile aggiungere con breve discesa, l'antica Masseria di Monte Colla. Il grande complesso architettonico ottocentesco, ormai quasi in rovina, immerso in un folto boschetto merita una visita. Percorrendo a ritroso lo sterrato si prosegue passando sotto la casermetta e prima in piano poi in discesa con dei tornanti, si perviene ad un cancello in legno dove sul lato destro è visibile un fontanile in muratura, l'Abbeveratoio del Montone (1347 m). Da qui, tralasciando ogni deviazione laterale e dopo aver attraversato il bosco di Serra di Fago Scuro, tra vetusti esemplari di querce, aceri e faggi dopo 3.00/3.30 ore si perviene allo scoperto con bella veduta sull'ampia vallata dell'Alcantara dominata dall'abitato di Floresta.

D'ora in poi, abbandonando la carrareccia, si prosegue sulla destra lungo l'orrenda traccia degli scavi del metanodotto, verso lo sperone roccioso della Rocca (1397 m), che si può risalire per roccette: splendida la veduta sull'alta valle dell'Alcantara. Successivamente in ripida discesa, con un notevole dislivello di 300 metri circa, tra la rada vegetazione si giunge al sottostante Piano Grande (1106 m). Risalendo il corso del torrente, toccando la Masseria Liuzzo e fiancheggiando un boschetto di salici luminosi, in circa un'ora si raggiunge Floresta (1260 m). Tempo complessivo 5.30/6.00 ore.

TREKKING DEI NEBRODI CENTRALI

È un itinerario di trekking che richiede due giorni e che si sviluppa in massima parte lungo il crinale dei Nebrodi centrali, i boschi di faggio, querce e rovere che si attraversano sono considerati i più suggestivi e maestosi di questa parte di Nebrodi e, soprattutto in autunno, offrono al camminatore scorci panoramici di un fascino davvero inconsueto. Il percorso fa parte del Sentiero Italia che idealmente dovrebbe unire l'isola al continente. Tempo di percorrenza complessivo: 11 ore (2 tappe).

1ª tappa:

Floresta - Monte Scafi

Usciti dall'abitato di Floresta, sito a quota 1275, il comune più alto di Sicilia, si abbandona la strada statale nei pressi dell'hotel Santa Croce, e si segue una recente strada asfaltata che in discesa conduce alle stalle sociali. Dopo circa un chilometro e mezzo d'asfalto, appena superati degli squallidi capannoni in lamiera, si imbecca uno sterrato sulla destra e costeggiando Monte Musarra si scende verso il fondovalle, incontrando il vallone Fichera.

Tralasciando poco prima un bivio a sinistra si supera il ruscello e dopo alcuni saliscendi si giunge in vista di Portella della Grassetta (1220 m, 1 ora). Il tracciato prosegue adesso tra ampi pascoli in direzione dell'alta valle del torrente Flascio.



Un esemplare di faggio nel secolare bosco di Mangalaviti.

Superato un bivio a sinistra, dopo 200 metri, si incontra in successione un grande abbeveratoio, il rio Grassetta e la carrareccia che proviene dalla caserma forestale Zarbata.

Ignorando la pista in discesa si fiancheggia il rio e dopo averlo attraversato nei pressi di una casa colonica, ci si dirige in salita verso le case Paterniti (1290 m) e il roccioso Pizzo Guardiola, pervenendo a Portella dei Fossi (1380 m), dove la mole dell'Etna fa da sfondo a due pittoreschi laghetti in ottima posizione. Da qui, superato un pianoro, si scende ripidamente verso il vallone di Solazzo e altrettanto velocemente si risale incontrando un bivio. Si devia a destra pervenendo ad un colle e dopo una discesa sul versante opposto si raggiunge il lago di Trearie (1435 m, 2.30 ore) posto in bella posizione.

Costeggiando lo specchio d'acqua si sale a Portella Chiesa (1460 m) dove vi è un bivio. La deviazione di sinistra consente di raggiungere le Case Cartolari Faranda (utilizzate dai pastori) con possibilità di rifornirsi d'acqua da un abbeveratoio all'ombra di un boschetto. Ritornati brevemente al bivio lasciato prima in piano si raggiunge Portella Dagara (1430 m, 3.00 ore dalla partenza); sulle vicine alture si ha un bellissimo colpo d'occhio sui monti circostanti. Si continua a salire per pendii erbosi, tra la rada vegetazione del crinale e superato il lontano lago di Cartolari, sottostante Portella Testa, si guadagna quota raggiungendo Pizzo Scavello (1550 m). Da qui ci si inoltra nel folto della faggeta del bosco di Mangalaviti, abbandonando decisamente il paesaggio costituito da verdi pascoli fin qui at-

traversato. La carrareccia continua comodamente in piano e seguendola senza ulteriori deviazioni laterali ci si dirige tra l'ombrosa faggeta verso Serra Pignataro.

Proseguendo in una zona ricca di ruscelli si incontra la sorgente di Favotorto (1610 m, 4.30 ore); qui l'acqua sgorga proprio da sotto un albero sul ciglio sinistro della carrareccia. Attraversati alcuni torrenti, lasciato il successivo bivio a destra per le Case Mangalaviti, si piega a sinistra giungendo a Piano Menta. A questo punto siamo nel cuore del bellissimo bosco di Mangalaviti, sotto i boscosi pendii a nord di Serra del Re (1754 m) la seconda elevazione della catena dei Nebrodi. Continuando in leggera salita ci si dirige verso Portella Balestra e superato uno steccato in legno, tralasciato subito dopo il bivio a sinistra, si perviene al colle (1540 m).

Da lì perdendo quota si giunge alla conca prativa antistante Monte Scafi dove poco prima si stacca a sinistra una carrareccia utile per chi volesse raggiungere rapidamente il fondovalle verso l'abitato di Maniace il famoso Castello di Nelson. Qui di solito nei pressi di uno stagno è molto facile avvistare branchi di cavalli allo stato brado. In breve, all'ennesimo importante bivio si svolta a sinistra inoltrandosi nel pianoro dove, abbandonando la pista e risalendo il pendio del crinale, si potrebbe raggiungere Monte Scafi (1487 m), luogo ideale dove accamparsi (circa 6.00 ore dalla partenza). Dalla sua cima erbosa ottimi gli scorci panoramici su Serra del Re, Monte Soro, oltre quello in lontananza verso l'Etna.

2ª tappa: Monte Scafi - Bosco Miraglia

Ritornando alla conca di Monte Scafi si percorre il fitto bosco di Scavioli e prima in piano poi in discesa si sbucca nei pressi di alcune radure, dove lo sguardo spazia di tanto in tanto sulla vicina costa Tirrenica. Proseguendo in quota, si raggiunge un'ampia distesa prativa sovrastata a sinistra dal lungo crinale di Monte Scafi che corre quasi parallelamente.



Sosta nella faggeta del Lago Maulazzo, 2ª tappa del trekking.

Raggiunto il crinale nel tratto più pianeggiante, poco oltre si scorge il primo di una serie di piccoli laghetti stagionali. La carrareccia, costeggiandoli sulla sinistra, prosegue su dossi erbosi dove, tra notevoli esemplari di faggio, il panorama diviene via via più ampio verso le Rocche del Crasto, un massiccio dall'aspetto dolomitico che si erge maestoso sovrastando il paese di Alcara Li Fusi (sede del Parco).

Dopo circa 1.30 ore ci si trova nei pressi del versante nord-est di Monte Soro le cui boscose propaggini degradano dai 1847 metri ai 1280 metri dello specchio d'acqua del lago "Biviere"; una doverosa sosta permette di ammirare da bella posizione il cono dell'Etna specchiarsi sulle sue acque, oltre l'interessante fauna avicola. Lasciato il laghetto, le cui sponde sono punteggiate da grandi agrifogli, si fiancheggia un casolare utilizzato periodicamente dai pastori e rientrando tra faggeta poco più avanti si attraversano ben cinque ruscelli (con acqua abbondante se in primavera inoltrata) prima di giungere ad un caratteristico fontanile in pietra dove è possibile rifornirsi di acqua.

Poco distante si tocca l'invaso della diga in terra di contrada Maulazzo (1335 m), privo di interesse poiché artificiale, ma immerso tra fitti boschi di questo ultimo lembo di Appennino che ci accompagnano ancora per l'intera giornata. Verso sud si staglia il morbido rilievo di Monte Soro. Da lì, piegando verso sinistra e ignorando alcune deviazioni laterali, si giunge in corrispondenza di Portella Calacudera (1560 m, 3.30 ore) dove si incontra una stradina asfaltata, utilizzata dai mezzi a motore per raggiungere i ripetitori televisivi situati non a caso sulla cima più elevata di Monte Soro.

La si segue sulla destra e con qualche tratto a fondo naturale in circa mezz'ora si perviene al bivio di Portella Femmina Morta (1525 m) sulla SS 289 che dalle pendici nord dell'Etna sale a Cesarò per scavalcare i Nebrodi e scendere sulla costa tirrenica. La seguiamo in direzione dell'abitato di Cesarò raggiungendo il bosco Miraglia dove sorge una rustica locanda, con possibilità di pernottamento e ristoro, che rappresenta un ottimo punto di arrivo (tempo complessivo 4.30/5.00 ore).

ANELLO DI MONTE SORO

Questa escursione, affrontabile in giornata, permette di conoscere a fondo il bel bosco di Monte Soro. L'itinerario sviluppandosi ad anello ne percorre i vari versanti e richiede maggiore attenzione nel tratto intermedio in cui lo sterrato si trasforma su traccia di sentiero non sempre evidente.

Da Cesarò si percorre per circa 18 chilometri la SS 289 fino a Portella Femmina Morta, per poi imboccare a destra una stradina che si dirige tra boschi e prati verso Monte Soro (1847 m). Giunti in vista degli enormi ripetitori situati sulla vetta, ha termine la carrabile. A questo punto lasciata l'auto all'imbocco di una pista forestale, chiusa da una sbarra metallica, si ridiscende verso valle lungo la stradina asfaltata, giungendo in breve ad un curvone dove sulla destra si stacca una evidente carrareccia contraddistinta da un cancello in legno.

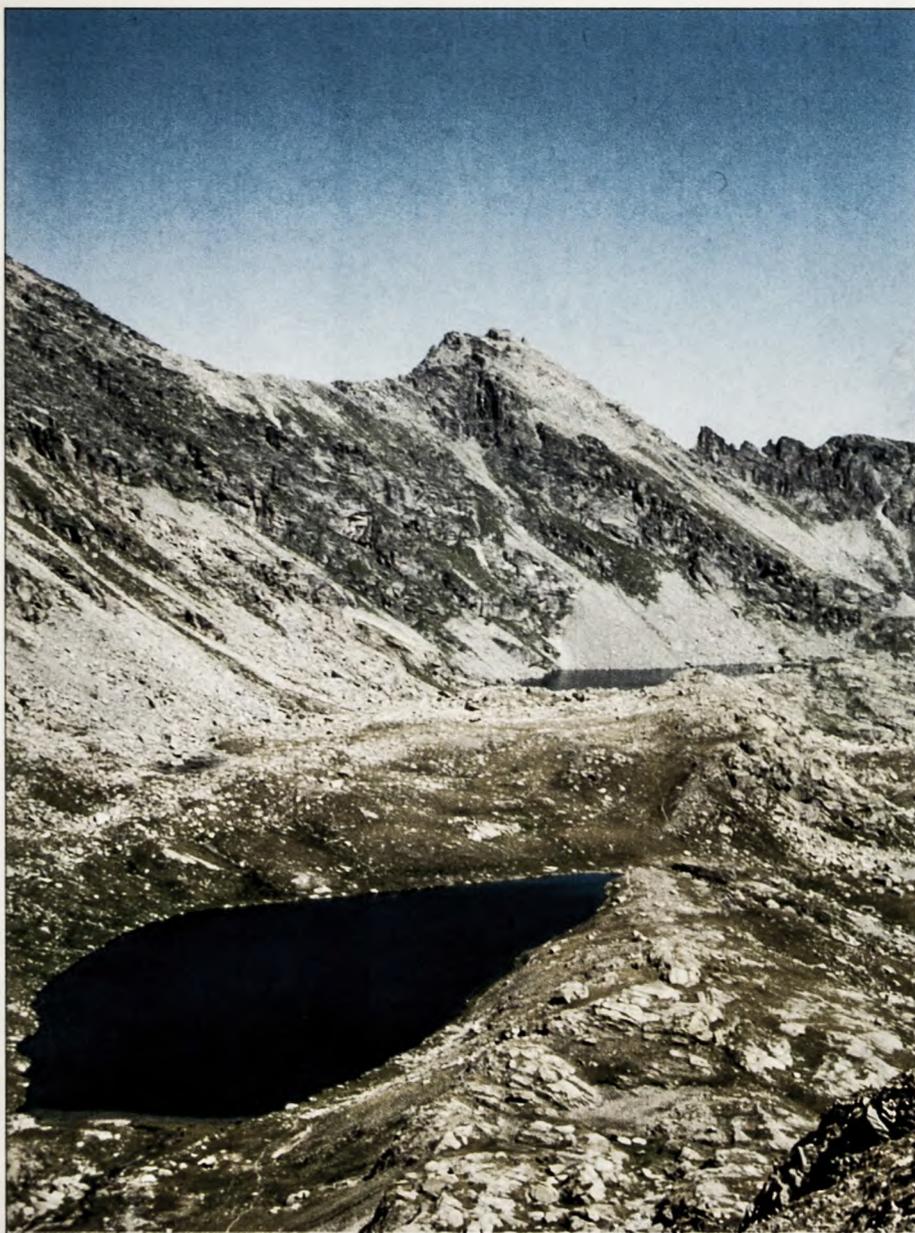
Si scende a svolte inoltrandosi nella faggeta di Sollazzo Verde (dove vi è possibilità di trovare neve fino ad inizio maggio) e raggiunta quota 1680 metri, su-

perati dei tornanti e dei ruscelli primaverili, si piega a destra pervenendo ad una radura. Da lì con alcuni saliscendi si supera la dorsale di Serra Intagli e raggiunto un bivio si svolta a sinistra, ancora in discesa verso quota 1600 metri. Nei pressi di una recinzione si piega decisamente a destra raggiungendo Piano Basile (1550 m) uscendo così dalla folta vegetazione. Si percorre l'ampia radura prativa e tenendosi a destra ci si addentra poco oltre nell'ombroso bosco. Proseguendo a mezzacosta, per un tratto abbastanza lungo, si incontra il torrente Castagnera e l'omonimo vallone solcato dalle acque (ottimi scorci panoramici sulla verde vallata).

Raggiunto il torrente in uno dei tratti più spettacolari, lo sterrato si interrompe e dopo averlo superato, si risale via via su traccia di sentiero. Da qui, senza seguire il corso del ruscello, ci si innalza sulla sponda opposta mantenendosi in quota sul sentiero poco evidente e in poco meno di dieci minuti si perviene al crinale di Serra Lupo. Uscendo dal bosco è nettamente visibile (proprio sul crinale) la recinzione che delimita la zona "A" della preesistente riserva naturale fin qui attraversata.

Dal pianoro assolato di Piano Lupo (1553 m) ottima la vista sulla sottostante valle del torrente Barillà con l'onnipresente Etna sullo sfondo. Fiancheggiando i ruderi di un antico ovile, quasi mimetizzato tra gli arbusti, si riprende a salire lungo la delimitazione della riserva, è questo il tratto più suggestivo dell'itinerario. Si prosegue adesso abbastanza agevolmente tra il bosco dove non vi è una vera e propria traccia e senza possibilità di errori si guadagna moderatamente quota. Dopo circa 3.30 ore di cammino si giunge in corrispondenza di Portella Biviere (1650 m, cartello intagliato nel legno) ad un bivio. Trascurando le deviazioni in discesa, d'ora in poi si prosegue in salita su comoda pista forestale e tra i boschi del versante sud di Monte Soro si perviene al punto di partenza (1840 m) ove si chiude l'anello (ore 4.30 complessive).

Quattro itinerari nelle "terre alte" di un territorio piemontese che reca i segni del declino dopo epoche di considerevole sviluppo economico



Vallone di Unghiasse: il Lago Fertà dal Colle della Terra.

LA VAL GRANDE DI LANZO

La Val Grande è la più settentrionale delle 3 Valli di Lanzo. Difficile anzi addirittura inutile è cercare di stabilire se una delle 3 valli è più bella delle altre ma ancora più difficile (e questa non è retorica) è stata la scelta degli itinerari da descrivere poiché cercare di "spiegare" un luogo come la Val Grande partendo da 4-5 escursioni risulta essere un'impresa piuttosto impegnativa.

Difficile è stato anche riuscire a frenare il flusso di ricordi di quel bambino che, un bel po' di anni fa, nei mesi estivi lasciava Lanzo per andare a Richiardi (fraz. di Groscavallo) ed incominciava a scoprire stupito quei colossi di roccia e neve (le montagne) che portavano strani nomi (Monte Morion, Barrouard, Unghiasse, Bessun...). Al fondo della valle il bambino vedeva la testata terminale, che forma anche la linea di confine con la Francia, dividersi nei 2 splendidi valloni della Gura e di Sea: quella lunga serie di picchi guglie e ghiacciai non scende mai sotto i 3000 metri di quota ed è delimitata a Sud dall'Uja di Ciamarella, con la sua imponente parete Nord, mentre a settentrione vi è l'inconfondibile sagoma delle Levanne.

testo e foto

di Roberto Bergamino



Il panorama dal Colle della Crocetta: il Gruppo delle Levanne col canale del Colle Perduto.

Sulle montagne della Val Grande si può trovare un concentrato di difficoltà alpinistiche per tutti i gusti e capacità: arrampicata su roccia e ghiaccio nel Vallone di Sea (il "Sogno di Sea" del compianto G. C. Grassi) e ascensioni alpinistiche di varie difficoltà sulle cime della zona. Ma se l'appassionato vuole cercare di "capire" la Val Grande è necessario ripercorrere quei sentieri che venivano praticati non per diletto ma per necessità ed addentrarsi così in luoghi suggestivi e magici, immergersi nel silenzio e nella natura. Si incontrerà l'anziano alpigiano, sempre prodigo di consigli con i "forestieri", che resiste tenacemente nella sua vecchia casetta oppure il margaro che, dopo avervi visto risalire il "loro" sentiero, passare in mezzo alla mandria al pascolo e magari fare qualche passo più velocemente con i cani che vi seguono abbaiano, vi saluterà cordialmente forse con la speranza di vendervi qualche toma (la *tuma d'lans* è famosa sin dal

Medioevo per la sua bontà).

È così che si incomincia ad apprezzare e, concedetemelo, ad amare questo modo: conoscendo chi sui monti vive e lavora, parlando con loro, ascoltando i racconti della loro vita non certo comoda e, soprattutto, stimare il loro coraggio per aver scelto di restare dove già vissero i loro avi e, così facendo, mantenere "viva" la montagna.

Fatto ciò viene facile esaltarsi davanti ad un suggestivo panorama di vette, emozionarsi nell'incontrare camosci e caprioli e, perché no, commuoversi alla vista del sole che sorge illuminando di rosso le montagne più elevate.

La storia della Val Grande è povera ed è simile a quella di molte altre vallate alpine: i primi abitatori, il cui ricordo si perde nella notte dei tempi, furono alcune tribù celto-liguri che fieramente si opposero all'invasione romana.

I documenti ufficiali invece incominciano a parlare della valle a par-

tire dal XII° secolo; incominciano a sorgere villaggi e borgate in seguito all'avvio di un'intensa attività mineraria, veicolo trainante, assieme alla pastorizia, dell'economia locale per molti secoli. Politicamente in quegli anni la valle seguì le sorti della Castellania di Lanzo e di casa Savoia.

Con l'esaurirsi dei giacimenti minerari, a cavallo tra il XVIII° ed il XIX° secolo, la Val Grande scoprì la propria vocazione turistica; sempre più numerosi scienziati, studiosi ed alpinisti si riversarono in quei luoghi ancora integri ed incontaminati. In breve la valle venne luogo di villeggiatura prediletto della "Torino bene". Poi, dopo il II° conflitto mondiale, il declino.

La valle venne abbandonata dai cittadini ed anche da molti valligiani e così, mentre i paesi di fondovalle continuarono a resistere, le borgate di media montagna e gli alpeggi incominciarono a conoscere la tristezza dell'oblio.

Ma chi conosce la Val Grande sa che c'è qualcosa di più della storia povera

ed un po' triste del luogo; ad ogni curva del sentiero, quando ad ogni passo cambia il paesaggio, sfilando in silenzio vicino a gruppi di case ormai abbandonate tornano alla mente tradizioni e leggende che la gente del posto ancora conosce e che il fischio acuto delle marmotte pare voglia ricordarci.

Quando, dopo una settimana di lavoro, al sabato ed alla domenica si "scappa" sulle montagne per tornare a vivere, non c'è nulla di strano nell'incontrare le ultime creature dei boschi che si attardano a rientrare nei loro rifugi: vedere "il selvai" (l'uomo selvatico) che a grandi passi risale un sentiero per portarsi al sicuro, lontano da occhi indiscreti, lassù sulle montagne. Oppure scorgere, tra le nebbie del mattino, le ultime file de "lo cors" (il corso dei morti) ovvero la processione delle anime purganti condannate a vagare per le valli fino alla completa espiazione delle loro colpe. Ma state attenti che, se è sabato mattina presto, potrete imbattervi nelle "masche" (streghe) che protraggono sino alle prime luci dell'alba il loro sabbath del venerdì sera.

Ma ora è bene lasciare da parte le parole per incominciare a camminare... benvenuti nella Val Grande di Lanzo.

Cenni introduttivi

Le quattro escursioni proposte sono tutte classificabili, nella scala di difficoltà dell'escursionismo, come escursionismo medio (E).

L'ideale, per chi non conosce la zona, è fermarsi in uno dei numerosi alberghi (o pensioni) di fondovalle per alcuni giorni e di lì partire di



Vallone di Vassola: i ponti ad arco in pietra (f. P.G. Vottero).

volta in volta alla scoperta di un nuovo angolo della Val Grande; altra possibilità è di munirsi di una tenda e, dove è consentito, fermarsi a pernottare. La valle è raggiungibile da Venaria Reale (uscita della tangenziale) percorrendo la direttissima "della Mandria", si costeggia il muro della tenuta sabauda e si superano i paesi di Robassomero, Fiano e Cafasse. Si arriva poi all'imbocco della galleria che consente di evitare i paesi di Lanzo e Germagnano e superatala, al successivo bivio, si deve andare a sinistra seguendo l'indicazione per le Valli di Lanzo ed attraversando così la Stura appena a monte dell'abitato di Germagnano.

Fino a quel punto è altresì possibile giungere da Torino percorrendo la strada che supera i paesi di Borgaro (uscita della tangenziale) Caselle, Ciriè, Nole, Mathi, Balangero, Lanzo ed infine Germagnano. Dopo aver costeggiato il fabbricato di una cartiera si arriva al punto in cui ci si congiunge alla strada della direttissima.

Si continua sulla sinistra idrografica della Stura attraversando alcune borgate ed il paese di Pessinetto; dopo quest'ultimo abitato si ignora la deviazione per Mezenile e, al

successivo bivio, prendere a destra passando sotto il ponticello della ferrovia e quindi seguire le indicazioni per Cantoira.

Di lì praticamente si entra in Val Grande; la strada prosegue poi fino al fondo della valle terminando a Forno Alpi Graie.

Il paese di Ceres è invece raggiungibile ignorando la deviazione a destra una volta giunti al bivio per Cantoira e proseguendo diritto sulla strada principale.

Le indicazioni stradali e la cordialità della gente non creano comunque problemi di spostamento. È anche possibile, se non consigliabile, raggiungere la valle con i mezzi pubblici. C'è infatti una linea ferroviaria che, partendo da Torino (stazione Dora), raggiunge Ceres toccando tutti i paesi della bassa valle (Lanzo, Traves, Mezenile, ecc.). Dal piazzale della stazione di Ceres partono poi alcune corriere tra cui quella che porta a Forno Alpi Graie facendo fermate in tutti i paesi della Val Grande. Nel periodo estivo vi sono poi autopullman che partono da Torino e portano direttamente a Forno.

È bene informarsi sugli orari rivolgendosi a: Satti - Trasporti Torinesi ed alle Autolinee Vigo.



Vallone di Unghiasse: salendo al Piano delle Riane.

Vallone di Vercellina: Rivotti con la caratteristica chiesetta.



Bibliografia e Cartografia

Le carte consigliate sono quelle dell'I.C.G.: la n° 2 *Valli di Lanzo e Moncenisio* scala 1:50.000 e la n° 103 *Rocciamelone-Uja di Ciamarella-Levanne-Alte valli di Lanzo* scala 1:25.000.

Le guide consigliate invece sono: *Valli di Lanzo e Moncenisio* - G. Berutto - I.C.G. Torino; *Tra le Uje di Lanzo* - S. Marchisio - L'Arciere Cuneo; *Le Valli di Lanzo per gli antichi sentieri* - E. Sesia - Mulatero Ciriè.

Roberto Bergamino
(Sezione di Lanzo)

Gli itinerari

VALLONE DI VASSOLA

Località di partenza: Vonzo (Fraz. di Chialamberto metri 1231)

Tempo di salita: 3 h. circa

Tempo di discesa: 2 h. circa

Segnavia: EPT 324

Difficoltà: Escursionismo medio
Periodo consigliato: fine giugno-inizio ottobre.

In auto: Giunti a Cantoira si prosegue per Chialamberto e di lì, all'inizio del rettilineo che conduce al paese, si imbecca a destra una ripida carrozzabile con indicazione Pianardi-Vonzo. Al primo bivio si va a sinistra poi si segue la strada principale ignorando le deviazioni che conducono ad alcune borgate; arrivati in vista del bel paesino di Vonzo lo si aggira sulla sinistra e, sulla piazzetta attigua alla piccola chiesa, dove termina la strada asfaltata, si lascia l'auto.

A piedi: Dal piazzale della chiesetta si ritorna per pochi metri sui propri passi per imboccare uno sterrato che sale sulla sinistra della carrozzabile. Dopo alcune centinaia di metri, superata una sbarra metallica, si prosegue sulla stradina che attraversa un fresco bosco di faggi; affrontando alcuni facili tornanti si arriva ad un bivio dove, su una roccia, vi è un'indicazione per Chiappili che in breve si raggiunge.

Dopo la penultima casa della borgata (piccoli e sbiaditi bolli sul muro) va imboccato un sentierino che sale verso destra: in breve si raggiungono alcuni piccoli "gias" (alpeggi) dall'ultimo dei quali il sentiero volge più decisamente a sinistra e porta a superare un piccolo rio. Di qui il sentiero si fa più ripido e velocemente si sbucca su uno sterrato che conduce al Piano di Vassola.

L'itinerario proposto segue fedelmente l'EPT 324 quindi prendere a sinistra. Dopo una curva si entra praticamente nel Vallone di Vassola; velocemente la stradina permette di passare vicino al Rio Vassola e di raggiungere i 2 caratteristici ponti in pietra. Superando il rio su uno dei 2 ponti, si possono

raggiungere le costruzioni dell'Alpe Vassola situate a breve distanza dal corso d'acqua (Alpe Vassola: m 1660 l h. 15 min.).

Evitando invece di attraversare il rio, in prossimità del secondo ponte, la stradina termina in un piccolo spiazzo: di lì, dirigendo gradualmente verso destra, parte un sentierino inizialmente non molto visibile che, dopo alcune decine di metri, diviene più evidente.

Si punta verso un'appariscente roccione che ripara un'angusto ricovero. Vengono incontrati degli altri alpeggi ed il sentiero, ora divenuto una comoda mulattiera, permette di superare, in lieve salita, alcuni rigagnoli e di raggiungere l'Alpe Balmot (2 h. circa; metri 1894).

Va attraversato il piccolo pianoro lasciando le costruzioni sulla sinistra. La mulattiera prosegue a mezzacosta fino a giungere ad un bivio dove va imboccata la traccia di sinistra. Si passa sotto ad una imponente (e sgocciolante) parete rocciosa per arrivare così al Rio Vassola che si attraversa passando su alcuni lastroni di roccia affioranti dal rio.

Il sentiero, dopo il rio, è nuovamente meno evidente e, allontanandosi verso sinistra, sale tra massi ed ometti di pietra fino a che non si arriva all'Alpe Rossa di sotto (2 h. 45 min. circa; metri 2094) posta al riparo di rocce dalla curiosa colorazione giallognola. Va rilevato come tutto il vallone sia costellato di alpeggi grandi e piccoli molti dei quali ancora sfruttati; ciò testimonia a favore della particolare qualità dei pascoli della zona.

Dall'Alpe Rossa si incontra nuovamente una mulattiera che permette di entrare in una stretta e selvaggia gola dove ci si mantiene sulla destra idrografica del corso d'acqua. Di lì una breve salita permette di raggiungere l'ampissimo pianoro dove è posta l'Alpe Veilet (3 h.; metri 2233).

Entusiasmante il colpo d'occhio a 360° che mostra da sinistra a destra (da Sud a Ovest): il Gran Bernardè, il Colle della Terra d'Unghiasse, i Picchi del Seone, il Monte Bessun, il Colle della Coppa, il Monte Tovo.

Discesa: Per la via di salita oppure quando, una volta usciti dal Vallone di Vassola, si incrociano i bolli dei 2 segnavia (EPT 324 e 325) anziché imboccare il sentiero si prosegue sulla carrareccia affrontando un tratto in viva salita e giungendo ad un bivio, nei pressi di un masso sormontato da alcune statuette della Madonna. Si prende a destra, in discesa, ed in breve si giunge a Vonzo punto di partenza dell'escursione (2 h. circa).

VALLONE DI VERCELLINA

Località di partenza: Rivotti (Fraz. di Groscavallo metri 1450)

Tempo di salita: 2 h. 45 min.

Tempo di discesa: 2 h. 15 min.

Segnavia: EPT 321/Percorso GTA

Difficoltà: Escursionismo medio
Periodo consigliato: metà giugno/ottobre.

In auto: Da Cantoira si raggiunge Chialamberto e di lì, superando alcune borgate, si arriva al caratteristico abitato di Pialpetta. Poco dopo il paesino si deve imboccare una ripida carrozzabile che sale a destra ed in breve si giunge ad un bivio nei pressi di una costruzione sede di una colonia estiva. Si volge a sinistra per i Rivotti.

Dove è possibile si lascia l'auto; va ricordato che Rivotti è la più alta frazione delle Valli di Lanzo abitata tutto l'anno.

A piedi: Si imbecca la strada che, prima delle case, sale a destra; dopo circa 100 metri, arrivati al primo tornante, si abbandona lo sterrato per proseguire diritto e raggiungere in breve alcuni alpeggi. Si ritorna per un breve tratto sullo sterrato e, nei pressi di una curva, va risalito, a sinistra, il breve pendio terroso che delimita la carrareccia per addentrarsi in un fresco bosco di larici. Si fa così capolino in un prato da dove appare una baita; con percorso rettilineo risalire il pascolo e, dopo aver attraversato per l'ultima volta la stradina sterrata, si passa sulla destra della costruzione vista in precedenza che risulta essere una stalla (15 min. da Rivotti).

Si deve volgere a sinistra, sempre in salita, e poco dopo andare

a destra: di lì, in pratica, si entra nel Vallone di Vercellina vero e proprio.

La marcia prosegue verso Nord passando vicino alle baite Invers (metri 1647) che non vanno però raggiunte ma lasciate in basso a destra; successivamente si entra in un bosco di larici dopo aver superato un ometto di pietre.

Il sentiero si fa più ripido e permette di uscire dalla zona boschiva per incominciare un lungo tratto a mezza costa.

Il tratto a mezza costa termina quando si deve superare una evidente zona di grosse rocce che vanno aggirate a sinistra. Repentinamente si entra in vista del Gias di Mezzo (metri 2092; 1 h. 15 min.). Dai gias, ancora parzialmente utilizzati, volgere a destra in direzione Est e dopo alcune decine di metri si passa nei pressi di un'ottima fonte.

Si continua in piano attraversando alcuni piccoli rii sino a giungere alla parte opposta del vallone, sul suo versante sinistro idrografico. Di qui si riprende nuovamente a salire volgendo a sinistra con percorso tortuoso che diventa più dolce quando viene raggiunto, e superato sulla destra, il Gias Nuovo (metri 2322; 2 h.).

Poco dopo la traccia, puntando nuovamente a destra, attraversa un piccolo corso d'acqua (è l'emissario del soprastante lago) quindi riparte la salita. Si arriva su un pianoro disseminato di numerose rocce montonate.

Si prosegue ora in piano lasciando sulla sinistra le non molto evidenti baite Ciavanna Nuove, dopo aver aggirato una piccola asperità del terreno si entra in vista del piccolo e grazioso Lago di Vercellina (metri 2484; 2 h. 30 min.) incassato tra le rocce di un suggestivo altopiano.

Il panoramico Colle della Crocetta è ora evidentissimo proprio sopra il lago; lo si può raggiungere in circa 15/20 minuti; dal lago si punta verso destra (Est) da dove il sentiero riprende a salire con marcia costante; superate alcune risvolte si giunge al Colle della Crocetta (metri 2641; 2 h. 45 min.).

Discesa: Per la via di salita 2 h. 15 min. circa.

LAGHI DI TRIONE (m. 2164)

Località di partenza: Migliere (Fraz. di Groscavallo)

Tempo di salita: 2 h. 40 min.

Tempo di discesa: 2 h.

Segnavia: Percorso GTA

Periodo consigliato: giugno/ottobre

Difficoltà: Escursionismo.

In auto: Da Cantoira si prosegue per Chialamberto, si superano ancora alcune frazioni fino a che non si arriva a Migliere. Al termine dell'abitato, in prossimità di un ponte e di un piccolo campo giochi si lascia l'auto.

A piedi: Sulla sinistra della carrozzabile parte una stradina che conduce al sottostante Torrente Stura (è evidente su un palo della luce a bordo strada un bollo bianco-rosso del GTA). Da qui attraversato un ponticello si arriva in un punto in cui si dividono alcuni sentieri.

Andare a destra percorrendo per alcuni metri una carrareccia e poi imboccare un'evidente sentiero sulla sinistra. La salita si svolge, in questa prima parte, in un bellissimo bosco di larici e successivamente ci si addentra nell'ampio pianoro di Trione.

Nei pressi del sentiero ci si imbatte in un grosso macigno, la Pera Cagna.

Dalla Pera Cagna, con percorso pressoché pianeggiante, si arriva all'Alpe Trione (1 h. 15 minuti; metri 1649) dove, nei pressi, il rio che scende dai laghi supera un salto roccioso formando una bella e rumorosa cascatella. Il sentiero supera lo stesso salto roccioso con alcune faticose svolte tra fitti cespugli di ontani lasciando l'alpeggio sulla destra. Si guadagna, dopo aver oltrepassato il rio su un piccolo ponticello di pietre a secco, il Gias di Mezzo (2 h.; 1961 metri) e, dopo averlo superato, si volge decisamente a sinistra lasciando il pianoro erboso per superare un nuovo "gradino" del vallone. Il sentiero adduce quindi al successivo pianoro ancora più ampio del precedente dove, aggirata una piccola asperità erbosa, si entra in vista del Gias dei Laghi (2 h. 30 minuti; metri

2164); vanno lasciate a sinistra le costruzioni e si sale ancora per qualche decina di metri per vedere comparire, sulla destra sotto il sentiero, le limpide acque del Gran Lago di Trione (2 h. 40 minuti; metri 2164). Risalendo il sentiero ancora per alcuni metri si incontra, questa volta a sinistra, un lago più piccolo (alla sinistra del Gias dei Laghi si trova un terzo laghetto).

Discesa: Per la via di salita (2 h. circa).

LAGHI DEL VALLONE DI UNGHIASSE

Località di partenza: Alboni (S. Grato) Fraz. di Groscavallo metri 1378

Tempo di salita: 3 h. 30 min.

Tempo di discesa: 2 h. 30 min.

Segnavia: EPT 322/323

Difficoltà e Periodo consigliato: metà giugno/novembre.

In auto: Da Cantoira si raggiunge Chialamberto e si continua alla volta di Pialpetta; superato quest'ultimo abitato sulla destra si trova una ripida carrozzabile che va imboccata e percorsa sino ad un bivio. Di lì prendere a destra.

In breve si giunge ad Alboni (S. Grato) dove la strada termina.

A piedi: Lasciando sulla sinistra un lavatoio ci si incammina verso una casetta ben ristrutturata e, poco prima di essa, imboccare sulla destra un evidente sentiero (EPT 322). Con un tratto a mezza costa vengono raggiunti alcuni alpeggi che sono gli ultimi posti sull'ampio pianoro di Alboni, al suo estremo margine orientale.

Dopo aver superato le costruzioni, con un breve tratto in discesa, si arriva ad un bivio dove bisogna andare a sinistra; sempre con marcia pianeggiante o in lieve salita vengono raggiunti altri casolari.

Si affronta ora un nuovo tratto di dolce salita che consente di attraversare il valloncetto dove scorre il Rio Unghiasse giungendo così ad un nuovo bivio dove va preso il ramo di sinistra. Il sentiero continua nel bosco e sbuca poi in prossimità di alcuni prati che vanno attraversati. Si giunge così al piccolo ripiano che ospita i Gias della

Vaccheria (30 minuti circa da Alboni).

Dietro agli alpeggi si trova un valloncetto nel quale si inoltra il sentiero. La traccia sale ripida, ma la marcia è aiutata da alcuni grossi gradini di pietra.

Il sentiero sbuca in una zona pianeggiante nei pressi di un pilone votivo sul quale è segnato il numero di segnavia (EPT 323); si costeggia un muretto ed il sentiero riprende a salire quasi subito tra enormi blocchi di roccia e cespugli di rododendri.

Si arriva al favoloso Piano delle Riane.

Quando si entra sul Piano delle Riane la traccia diviene esile: conviene quindi procedere con un po' di attenzione per non smarrire il sentiero. Si volge a destra puntando verso il torrente che si attraversa approfittando di una sconnessa passerella di pietre poste nei pressi di una grossa roccia affiorante.

Giunti sulla sinistra idrografica del rio ci si allontana progressivamente da esso puntando a destra; si supera un muretto di pietre e poche decine di metri dopo il sentiero incomincia a risalire lungo il versante sinistro idrografico del vallone (il punto in cui il sentiero incomincia a risalire è abbondantemente segnalato con vernice rossa su una pietra) per giungere al Gias Mianetta (metri 2084; 1 h. 45 minuti circa).

La traccia prosegue evidentissima verso sinistra puntando alle costruzioni del Gias Vecchio (metri 2141; 2 h.); si aggira il gruppetto di case sulla destra salendo poi su un roccione con un'evidente ometto che sovrasta il gias.

La salita riprende nuovamente verso sinistra: va guadato un torrentello, superati i resti di un'altro gias e di lì, in breve, si guadagna l'Alpe del Laietto (metri 2293; 2 h. 30 minuti). Dall'ultima costruzione dell'alpeggio appare visibile, pochi metri più sotto, adagiato in un avallamento il primo dei 4 laghi del Vallone d'Unghiasse: il Lago Laietto.

Il sentiero prosegue aggirando il roccione che sovrasta l'alpeggio e si arriva in una piccola radura erbosa; in alto, su di essa, si vede la sagoma delle costruzioni

in pietra che formano l'Alpe Giornate di Punta (metri 2386). Puntare verso le costruzioni, aggirare sulla sinistra 2 placche rocciose e poi volgere a sinistra (verso Ovest) in leggera salita. Dopo poche decine di metri appaiono tracce di sentiero segnato con sbiaditi bolli rossi ed in breve si sfilava vicino all'alpeggio che fungeva da riferimento. Proseguendo nella stessa direzione poco dopo si guadagna, scendendo di pochi passi, un verde pascolo nel mezzo del quale scorre placido un rio che arriva dall'ormai vicino Lago Fertà.

Bisogna proseguire per un breve tratto (sempre verso sinistra) lungo la sponda destra idrografica del torrentello per attraversarlo poi quando il pendio riprende a salire più decisamente. Si giunge così all'Alpe Becco degli Uccelli (metri 2538). Dalle costruzioni si sale ancora per una ventina di metri e finalmente si arriva al Lago Fertà (metri 2557; 3 h. circa).

Per andare al Gran Lago d'Unghiasse è necessario volgere verso destra (Est) e seguendo un evidente sentierino si arriva nei pressi di un minuscolo specchio d'acqua da dove è ormai visibile il Gran Lago (metri 2494; 3 h. 15 minuti). Giunti alla sponda orientale si trova un praticello con 2 grossi massi. Di qui, proseguendo sempre verso Est, si affronta un tratto di salita molto ripido e, guadagnato un colletto, si entra in vista del Lago d'Unghiasse (metri 2468; 3 h. 30 minuti).

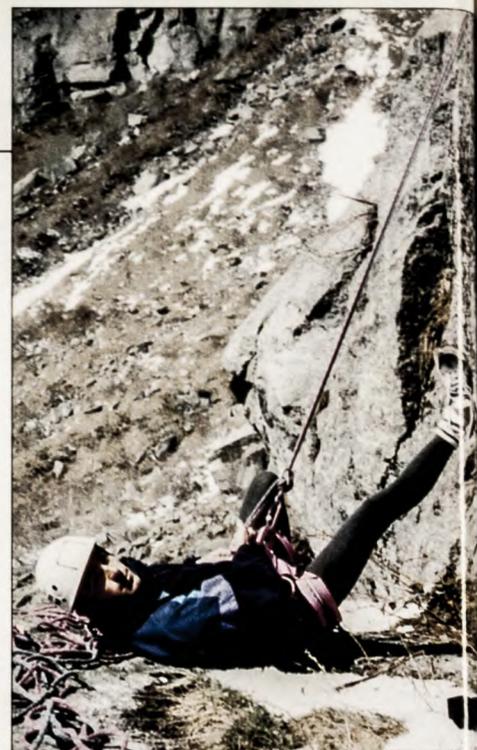
Discesa: Per iniziare la discesa è consigliabile ritornare sui propri passi e raggiungere il pianoro contraddistinto dai 2 massi posti nei pressi della sponda orientale del Gran Lago. Di lì si scende a sinistra per tracce di sentiero giungendo così in breve l'Alpe Mese d'Agosto (metri 2365) caratterizzata da ometti di pietre posti nei pressi delle costruzioni; giuntivi si va a destra per raggiungere ed attraversare un corso d'acqua. Dal successivo pianoro si scende velocemente all'Alpe del Laietto e di lì all'auto per l'itinerario di salita (2 h. 30 minuti circa).

ARRAMPICATA

**Magie, nostalgie del passato
e arrampicate d'ambiente in**

Val Grande di Lanzo

**Testi e disegni di Marco Blatto
foto di Chiara Bertino**



Relax al sole primavera

"Luce della sera" sulla parete della California.



UNA PRIMAVERA DIVERSA

Le montagne posseggono tutte un loro fascino particolare e diverso a seconda delle stagioni dell'anno.

L'alta Val Grande di Lanzo, nelle Alpi Graie meridionali, vive la sua particolare magia durante la primavera.

Il sole ricompare su molti villaggi e frazioni dopo un lungo inverno, anticipandoci

i sapori dell'estate, mentre la neve che ancora permane a quote più alte, scintillando conferisce a tutto ciò che ci circonda una luce inconsueta.

Spesso ci siamo trovati a scendere sull'abitato di Forno Alpi Graie dopo una gita scialpinistica, od in stagioni più fortunate, dopo esserci permessi di salire le cascate del bacino della Gura.

Consumata una cioccolata calda al caratteristico Albergo Savoia, abbiamo rivolto lo sguardo verso i poderosi contrafforti rocciosi circostanti, comprendendo quanto mai che cosa intendesse l'indimenticabile Gian Piero Motti quando parlò di "Antiche Sere".

Nuovo Mattino addio

Fu proprio una sera di primavera, che tornando dal vallone di Sea curiosammo con lo sguardo verso il quasi dirimpettaio vallone del Colombin, attraversato da innumerevoli cascate e contornato da ardue bastionate.

Negli anni '80 avevamo consumato dita e scarpette sulle placche e sulle fessure della leggendaria Valle dell'Orco, rivivendo l'epopea delle gesta del "Circo volante" e ripercorrendo quegli itinerari che soltanto dieci anni prima avevano segnato la storia dell'arrampicata.

Il Nuovo Mattino idealizzato da Gian Piero Motti, aveva però forse a torto richiamato la nostra mente soltanto al mito californiano e poco avevamo compreso le radici di un cambiamento del quale noi generazione di transizione, avremmo potuto fare buon uso. Poi venne l'arrampicata sportiva, l'era del trapano a motore, delle gare e dell'arrampicata "sintetica".

Difficile dire se facemmo la scelta giusta o quella sbagliata, ma ciò che è certo è che molti in quei posti di un tempo non tornarono più, preferendo le comode e sicure falesie di fondovalle.

Caduta nel dimenticatoio la Valle dell'Orco, una certa spinta partì proprio dalla Val Grande, verso la fine degli anni '80, ad opera di Gian Carlo Grassi, che inventò "l'universo di Sea", ultimo paradiso per gli amanti del "Big-Wall".

Ma allora neanche Gian Carlo c'era più, e per noi accusati di essere degli inguaribili nostalgici e disdegnati dai nuovi acrobati tutto sembrava essere difficile ancora una volta.

Eppure la voglia di arrampicare per esplorare, per scoprire magari proprio a casa nostra nuove possibilità, e soprattutto per la soddisfazione personale, era enorme.



... ed uno rinfrescante alla calura estiva!

Cliff-Hangers, Rurps e vecchie chincaglierie

Decidemmo che il vallone del Colombin potesse offrirci un ricco terreno di gioco, e ne incominciammo l'esplorazione.

Per poter superare dal basso in fase di apertura le compatte placconate che caratterizzavano alcuni settori, rispolverammo le vecchie "chincaglierie" da artificiale grazie alle quali avevamo un tempo passato le giornate appesi sulle staffe sulle pareti della Valle dell'Orco.

Piantare uno spit da 8 o da 10 millimetri in uno gneiss ricco di feldspati non è uno scherzo e nonostante le piaghe alle mani dovute al continuo uso del pianta-spit, ci sembrò di farla in barba agli utilizzatori ad oltranza del trapano "dall'alto" ed agli "scavatori" di appigli.

L'arrampicata del Colombin non è forse per tutti, gli spit sono spesso distanti ed è indispensabile la tecnica di tipo alpino per la posa delle protezioni. Creatività ed intuizione sono altresì elementi importanti nel seguire la via esatta in un mondo di diedri e rocce articolate.

Ma come per tutte le cose l'importante è saperlo regolandosi di conseguenza: di settori attrezzati a fix da 10 mm ne è piena la valle!

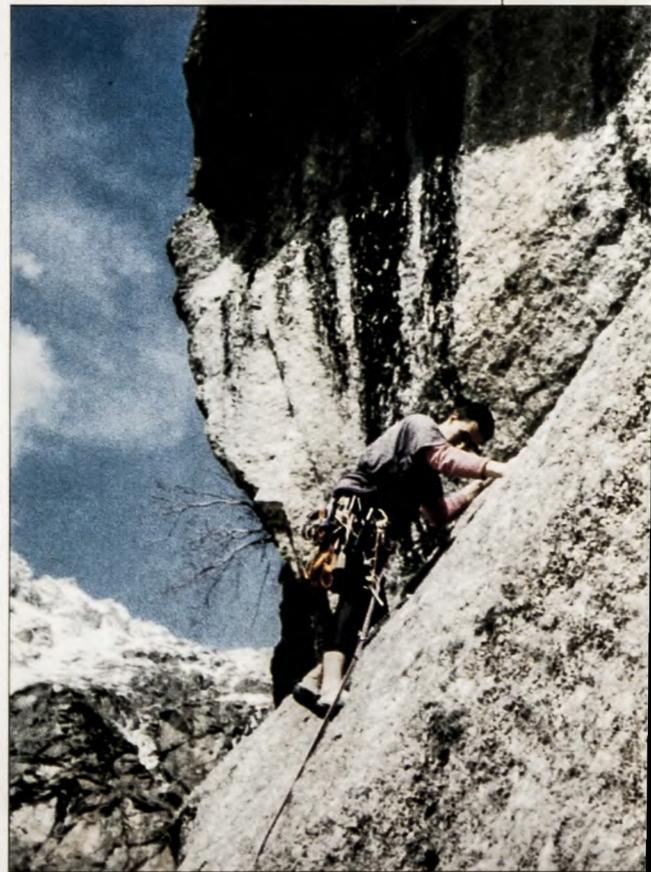
Il vallone del Colombin vale anche solo una passeggiata a piedi, per godere dell'ambiente circostante, o per salire con lo sguardo e con un po' di immaginazione su, per le placche più inaccessibili.

La storia continua...!

Marco Blatto

(Sezione di Ala di Stura)

Tanto materiale in fase di apertura.



Le strutture

PARETI DEL GIAS GABI

"Dove si è incastrato Roger Rabbit?" 130 m; TD+.

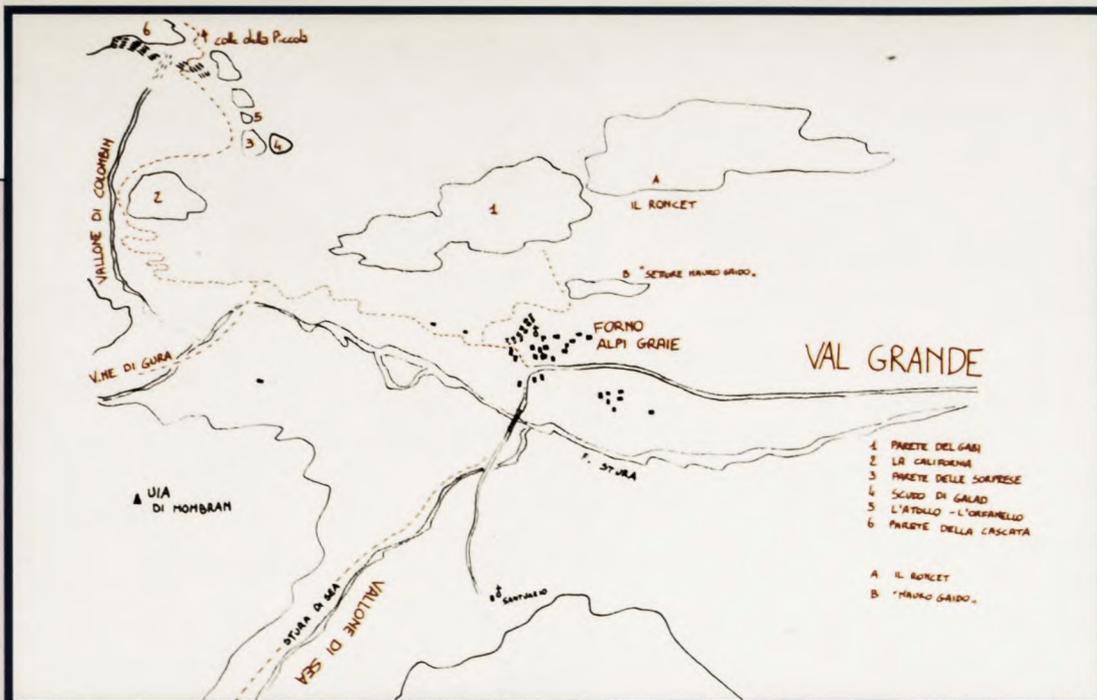
M. Blatto-A. Vangi.

Superare un tettino iniziale (V) che difende l'accesso alle placche superiori. Proseguire prima per un corto diedrino e poi per muri articolati (IV+), uscendo su di una cengia con rododendri. (S1 ad una pianta). Infilarsi nel diedro-camino soprastante, e faticosamente percorrerne l'orrido fondo (VII opp. A2), uscendo sulla sinistra prima in placca e successivamente in Dülfer. Percorrere il proseguimento del diedro in opposizione per sostare infine su di un pulpito (V+ VI+ opp. V e A1). S2. Scalare un corto diedro ed un muro leggermente strapiombante (V+) raggiungendo una vasta cengia ove attrezzare la S3. Utilizzare una larga fessura con andamento obliquo verso destra, per poi superare ancora un facile muro (V). S4 (betulla).

Discesa: traversare a destra e da una betulla più in basso, calarsi per 50 m sulle placche nerastre sottostanti (auguri!!!) ove attrezzando una nuova calata da 25 m si giunge alla base della parete.

Materiale: in posto 4 chiodi ed un nut; portare nuts e friends utili excentrics n° 11 ed una serie di chiodi ad "U".

A DESTRA: *il Gias Gabi.*
SOTTO: *la California.*



Giochi di diedri e tetti alla "Parete delle sorprese".

LA CALIFORNIA

Le vie di questo stupendo settore sono state salite nella maggior parte dei casi dal basso ed attrezzate con spit da 8/10 mm e chiodi. Necessita spesso l'uso di

nuts e friends per integrare le protezioni in posto.

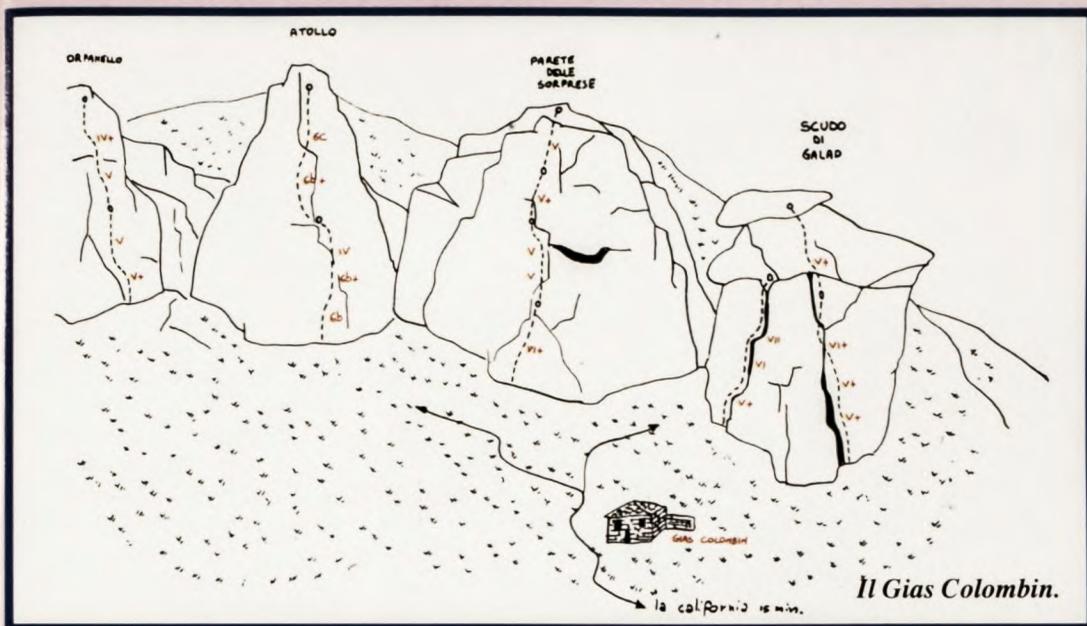
Arrampicata tecnica ed elegante in prevalenza su placca dove è indispensabile un ottimo lavoro di piedi.

LE VIE:

- I **Heroquest** - 2 lunghezze; 6a+
- II **No sex no fun**, 6b+
- III **Capodanno nel vuoto** - 4 lunghezze; 6a+
- IV **Il giardino delle torture**, 7a+
- V **Cascata di diamanti**, V+/6a
- VI **Super crack** - 3 lunghezze: 6a

- VII **Californian Dreamers** - 3 lunghezze; 6c
- VIII **Antartik party** - 3 lunghezze; 6B+
- IX **Last time of Lucy** - 2 lunghezze; 6a
- X **Sniffing cream** - 3 lunghezze; 6C
- XI **Good bye Dodi**, 6b+
- XII **This is the end**, 6b+
- XIII **Spit rock panic**, 6c+
- XIV **Io Chiara e lo Scuro**, V





In posto 3 spit e 2 chiodi. Portare friends. Duro incastro si alterna a placca molto tecnica. Un capolavoro! Difficoltà massima VII+ o VII/A0.

L'ORFANELLO

"Sole che ride verde che piange", 50 m, D+, M. Blatto, S. Verga.

In posto 4 chiodi di sosta. Utile una serie di stoppers. Simpatica intuizione con passaggi atletici ma mai estremi. Difficoltà massima V+.

Accesso

Da Torino seguire in direzione nord-ovest la strada provinciale per le Valli di Lanzo, risalendo la valle principale fino alla deviazione per la Val Grande poco prima dell'abitato di Ceres.

Seguire le indicazioni per Cantoiria Chialamberto e Groscauallo. Poco dopo quest'ultimo centro la valle termina sotto la catena del gruppo Gura-Martellot-Levanne, dove sorge il villaggio di Forno Alpi Graie (60 km da Torino).

Lasciare l'auto e sul fondo dell'abitato reperire il segnavia n° 318 per il colle della Piccola (bollini rossi).

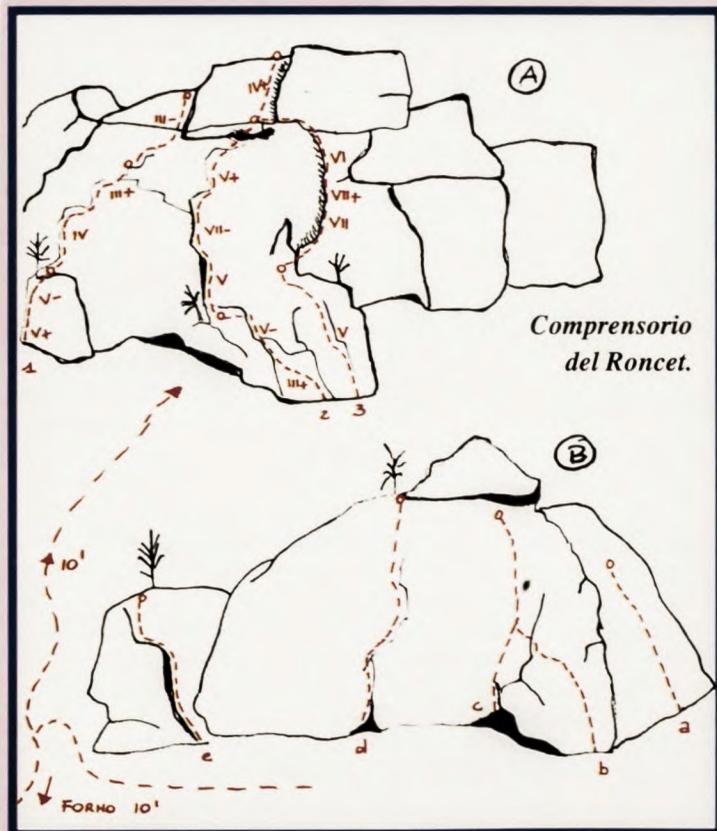
Seguirlo per circa 40 minuti e poco oltre le belle cascate che si lasciano sulla sinistra, si giunge sotto alla prima notevole struttura detta La California. Di qui per tracce di sentiero ed ometti, si reperiscono più a monte le pareti interessate, che fanno da anfiteatro al bacino del Rio Colombin.

Materiale

Si consiglia l'uso di due corde da 9 mm, e di munirsi di una serie di nuts varie misure, soprattutto di stoppers. Ottimo l'uso dei friends anche grossi, è consigliabile munirsi di una serie di chiodi di tipo americano e di alcuni extrapiatti.

Periodo consigliato

Da aprile a novembre a seconda dell'innervamento. L'esposizione dei settori varia da sud a ovest.



A. RONCET ALTO PARETE DELLE FORGE.

1) **"Principianti ma non troppo..." 90 m, AD. M. Blatto, G. Ippolito, nov. '94. Diff.: un passo di V+.**

2) **"La lunga attesa di Chiara" 90 m, TD-. M. Blatto, C. Bertino, G. Ippolito, nov. '94. Difficoltà: una sequenza di 6a+ (VII-).**

3) **"Cercando l'arcobaleno" 75 m + 15 m. ED-. M. Blatto, G. Ippolito. Difficoltà: 6b+/6c nel gran diedro fessurato**

B. RONCET BASSO PARETINA "MAURO GAIDO".

a: **"La notte delle streghe", 6a+. b: "Banfando non si impara", 6b. c: "Il mondo sottosopra", 7a+**

(in allestimento). d: **"The wall", 6b. e: "Mani di cristallo", 6a+ (in allestimento).**

Tutte le vie sono attrezzate con fix da 10 mm di diametro.

LO SCUDO DI GALAD

"Callostory", 60 m; TD-, M. Blatto, A. Miconi, maggio '93.

In posto 5 spits e 5 chiodi. Portare qualche nuts. Difficoltà massima VI+ o V/A1.

"Wildnis", 40 m; M. Blatto

R. Bensio, giugno '92.

In posto 2 chiodi di sosta. Portare friends grandi od excentrics n° 10-11. Incastro molto duro in fessura di misura spesso troppo larga per il pugno ed i piedi. Difficoltà massima VII+ o V+/A2.

LA PARETE DELLE SORPRESE

"Quattro passi nel delirio", 100 m; TD-,

M. Blatto, S. Verga.

In posto 4 chiodi di passaggio e 6 chiodi di sosta. Portare nuts e friends. Bellissimo viaggio tra diedri esposti e fessure articolate. Difficoltà massima VI+ o V/A1.

L'ATOLLO

"La pelle di Apollo", 60 m; ED, A. Siri, W. Gallizio.

Sul tetto del mondo: i settemila del Pamir

testo e foto di Christian Unterkircher



QUI SOPRA: *La valle dell'Alai si estende per 130 km da est a ovest.*
PAGINA A FRONTE: *La variabilità del tempo è una caratteristica locale.*

È opinione diffusa che le spedizioni alpinistiche siano imprese difficili e dall'esito incerto.

Perciò non è affatto sbagliato pensare ad esse come a qualcosa di avventuroso e pericoloso. Di questo ci rendiamo conto anche tutti noi, componenti di un spedizione italo-russo-tedesca, composta da nove persone, di cui due donne. È metà luglio quando giungiamo nel Pamir, catena montuosa al confine del Tagikistan con l'Afghanistan e la Cina e rappresenta la continuazione verso nord delle grandi catene dell'Himalaya e del Karakorum.

Il nostro campo base, denominato Moskvina perché costruito su iniziativa moscovi-

ta, raggiungibile per la sua collocazione particolare soltanto in elicottero, è collocato proprio in grembo a due ghiacciai, a 4200 metri. Le tende che lo compongono rappresentano l'unica macchia di colore nel grigio del pietrisco, avanzo stritolato della immane potenza del ghiacciaio. Tutt'intorno nulla al di sotto dei cinque, sei e settemila metri: un sogno più che altro.

Non è però questo il primo approccio con la montagna del Pamir: già una settimana era trascorsa in fase di acclimatazione in un altro campo, detto Atschik Tasch, a quota 3700 metri, allo scopo di iniziare quelle scalate (Pik Petrovsky 4809 m, Pik Mira 4902 m), diciamo così, di "riscaldamento".

Ciascun componente la spedizione aveva comunque iniziato la propria preparazione in vista della partenza con il massimo scrupolo: era chiaro a tutti, sin dal primo momento, che la preparazione fisica doveva essere condotta al massimo, senza trascurare nessun dettaglio, cercando di fare tesoro, ciascuno, delle esperienze passate, Alpi, Himalaya, o quant'altro provato in qualche angolo del mondo.

Le condizioni atmosferiche sembrano buone. Già dall'elicottero che ci porta da Tashkent, capitale del Usbekistan, al campo Atschik Tasch e poi al campo Moskvina, lo sguardo si allarga fino a scrutare oltre i confini con la Cina, montagne immacolate, ghiac-

ciai immensi e un orizzonte infinito su quello che non a caso è definito il tetto del mondo: Pik Lenin (7134 m), Pik Communism (7495 m), Pik Korjenevskoy (7105 m) e via dicendo.

I brividi corrono lungo la schiena, la voglia di salire si fa sempre più forte.

Certe volte penso che sia giusto quando la gente ci giudica un po' matti e sicuramente incoscienti. Ma non c'è nulla da fare, la voglia di scalare la porti dentro, forse ci nasci, di certo non la puoi reprimere e comprimere nei limiti della normalità, del non eccessivo. Perché la montagna è eccessiva, sempre, non conosce mezze misure e sia pure responsabilmente e con cautela i rischi ci sono e vanno presi per quello che significa scalare, cioè passione.

Dopo una ulteriore scalata di "rodaggio" sul Pik Borowjewa (5691 m), ci sentiamo pronti per i settemila. Ma l'euforia iniziale è subito smorzata dal cambiamento delle condizioni meteo. Bufere di vento e di neve si susseguono quasi incessantemente, costringendoci a soste forzate. I giorni passano nei tentativi di salire e nel ridiscendere dal campo 1 (5600 m) del Pik Korjenevskoy al campo base. Là sopra c'è un vero inferno di vento e neve e un freddo cane. Un alpinista russo ci racconta che le condizioni climatiche, qui nel Pamir, non hanno più la stabilità di un tempo. Forse la costruzione di grossi bacini idrici nella regione ha condotto ad una maggiore instabilità climatica.

Per tre volte abbiamo attraversato il ghiacciaio Moskvina che a nord-est ci fa da balia in direzione del Pik Korjenevskoy, abbiamo faticosamente superato le morene laterali del ghiacciaio Tsetlin e ci siamo accaniti sul canalone di ghiaccio e per tre volte siamo ridiscesi, con il morale a terra, al campo base.

La nostra spedizione si svolge "by fair means", cioè senza portatori, in stile alpino, senza



campi fissi, ma montandoli e smontandoli tappa per tappa. La fatica si fa sentire.

Tentiamo un'altra volta. Però bisogna farcela, il tempo passa e le energie cominciano a scemare. Ci si fa forza l'un con l'altro. Ora bisogna salire, sforzandosi di non pensare che potrebbe essere un'ulteriore fallimento, l'ultimo.

Il freddo si fa sentire, gli ultimi 600 metri sono micidiali, il respiro è sempre più corto. In realtà la fase di acclimatazione non è mai sufficiente a garantire un buona forma. Conto i passi, arrivo in cima, e poi gli altri di lì a poco, distrutti tutti quanti. 7105 metri, la gioia esplose di dentro, e il giorno dopo al campo base, i complimenti e le pacche sulle spalle alla moda russa si sprecano. Si festeggia e l'euforia della vittoria ci fa partire immediatamente, la notte dello stesso giorno, per tentare l'impossibile: la scalata del Pik Communism (7495 m). I campi previsti sarebbero per lo meno tre, ma a noi rimangono solo quattro giorni, compresa la discesa. In effetti i giorni impiegati per il Pik Korjenezskoy sono stati troppi. Se vogliamo riuscire devono bastare due campi, una

forma smagliante e la speranza in ottime condizioni atmosferiche.

La parte iniziale della scalata presenta notevoli difficoltà tecniche per il superamento del pilastro Barodkin, che con duemila metri di dislivello molto esposto a slavine, ci richiede un notevole impegno tecnico e fisico. Tutto questo è da compiere nel minor tempo possibile, forse una giornata. Dobbiamo considerare anche i 25 chili di zaino sulle spalle. Dopo una scalata pazzesca di 14 ore collochiamo le nostre tende in un piano ghiacciato a 6100 metri. Il giorno dopo saliamo fino a 6600 metri, dovendo però prima discendere 300 metri per evitare dei seracchi. Ma giunti in quota il tempo cambia. Prima nebbia e dopo un'ora inizia a nevicare. I contatti via radio con il campo base non portano nulla di buono. Ci viene confermato l'arrivo di una forte bassa pressione. In tenda nessuno riesce a dormire. Alle 2 di notte la bufera di neve cessa per lasciare spazio ad un vento implacabile. Alle 5 qualcuno mette il naso fuori dalla tenda e scopre un cielo insperatamente azzurro.

Non c'è tempo di gridare al miracolo, perché dopo mezz'ora siamo già in cammino nel tentativo di raggiungere la cima. Procediamo lentamente ma piuttosto bene, anche se sprofondiamo nella neve fresca. La nostra traccia si delinea come un tratto grafico sulla neve ancora immacolata.

Il Pik Dushanbe è raggiunto, vetta-passaggio indispensabile per raggiungere il Pik Communism. Si discende ad

una forcella a 6950 metri per affrontare l'ultimo pendio di ben 500 metri di dislivello e con una pendenza che raggiunge i 55 gradi. Due ore per salire su di una piccola forcella, un centinaio di metri al di sotto della cima. Una cresta ghiacciata e ci siamo. Ci abbracciamo, piangiamo, non c'è molto da dire, ce l'abbiamo fatta!

Christian Unterkircher
(Sezione di Bolzano)

Il Pik Korjenezskoy dalla cima del Pik Communism.



Gli itinerari:

PIK COMMUNISM
(7495 m)

prima ascensione: E. Abalakow, 1933.

difficoltà (scala russa con un massimo di 68): 58.

durata della scalata: 4-7 giorni.

re ad una forcella a quota 6900 metri (campo di emergenza). Per ultimo si deve affrontare un forte pendio (50°) di 500 metri per raggiungere la cresta finale che porta alla sommità del Pik Communism, la cima più alta dell'USI (ex-URSS).

1000 metri di dislivello. Passato il punto tecnicamente più difficile a 6150 metri (ulteriore campo). Da qui si segue sempre la linea più alta della cresta per fino a raggiungere la cima del Pik Korjnevskoy, a 7105 m.

Informazioni generali

PAMIR

Nel cuore dell'Asia, il Pamir costituisce il punto d'incontro delle grandi catene dell'Himalaya, Karakorum, Hindukush, Tien-Shan e per questo gli viene attribuito il titolo di "tetto del mondo". Con la sua estensione di 100.000 chilometri quadrati il Pamir si colloca nel triangolo formato dalla Cina, dall'Afghanistan e dal Tagikistan. Due terzi del Pamir si trovano sul territorio di quest'ultimo. Il 10% del suo territorio è coperto da ghiacciai. Il più grande, il Fedscenko, ha una lunghezza di 77 chilometri. In tutta l'Unione degli Stati Indipendenti sono sei le cime che superano i 7000 metri. Tre di queste si trovano nel Pamir: il Pik Lenin (7134 m), che si trova nel Pamir settentrionale (Transalai), il Pik Korjnevskoy (7105 m), ed il Pik Communism (7495 m) che si trovano nel Pamir Orientale.

L'accesso:

Il Pamir si trova nella regione del Badachschan, unica zona autonoma nell'ambito del Tagikistan, che con 143.000 kmq è il più piccolo degli stati centroasiatici dell'USI (Unione degli Stati Indipendenti). Solo una piccola parte del suo territorio è abitata ed utilizzata per l'agricoltura, in quanto più del 70% del territorio è costituito da alta montagna. Solo il 7% del Tagikistan si trova al di sotto di 1000 metri s.l.m. Quindi la popolazione, di 5,2 milioni di abitanti, si concentra prevalentemente nella parte occidentale dello Stato, dove si trova la capitale Dushanbe.

Purtroppo il Tagikistan, economicamente e politicamente molto fragile, sta attualmente affrontando gravi problemi interni rappresentati sostanzialmente dal difficile rapporto tra le diverse etnie che lo abitano. Per questo l'accesso è piuttosto

difficile, non ponendosi fare riferimento, per motivi di sicurezza, alla capitale Dushanbe. Cosicché i collegamenti sono su Tashkent, la capitale usbeca, e Os, cittadina chirghisa nel Pamir settentrionale. Per ambedue le città ci sono voli diretti da Mosca (con la linea russa dell'Aeroflot). E siccome il Pamir appartiene ad una di quelle vaste aree geografiche ancora relativamente inesplorate e quindi povere di percorsi stradali, l'unico modo di accedere alle zone più interne del Pamir è l'elicottero. Sia da Tashkent che da Os ci sono collegamenti, con elicotteri dell'Aeroflot, diretti al campo base Atschik Tasch (ca. 3700 m) per le scalate del Pik Lenin (7134 m), ed al campo base Moskvina (ca. 4200 m) per le scalate del Pik Korjnevskoy (7105 m), del Pik Dushanbe (6956), del Pik Communism (7495 m).

Le notizie utili:

Luglio e agosto sono i mesi più adatti per le spedizioni nel Pamir. Il clima è estremamente continentale e pertanto le precipitazioni più abbondanti sono nelle stagioni intermedie. Anche se negli ultimi anni si nota, anche qui, un mutamento nel quadro generale del clima, con periodi di condizioni meteorologiche assai instabili d'estate. Rimane pur sempre l'unico periodo buono per imprese alpinistiche, anche perché i campi base funzionano solamente in questo periodo. Sono forniti di cucina comune, tende-alloggio, di una stazione radio e di una struttura medica.

Non esistono carte topografiche (utilizzabili) della zona, ci sono però carte ortografiche (1:70.000) dell'area del Pik Communism/Pik Korjnevskoy, reperibili nei campi base.

Le scalate dei Settemila nel Pamir implicano alcuni particolari considerazioni:

– su quote di 6500-7000 metri le temperature si possono, anche d'estate, abbassare bruscamente fino a -30°/-35° C;

– si possono sviluppare venti burrascosi con intensità di 25-30 m/sec.;

– le improvvise neviccate aumentano notevolmente il pericolo di valanghe;

Nel Pamir non sono disponibili portatori.



Il campo 2 sul Pik Communism (5800 m) sul Plateau del Pamir, un altipiano ghiacciato lungo 13 km.

Dal campo Moskvina si segue il lato orografico destro del ghiacciaio Valter, dopodiché si traversa lo stesso ove questo inizia a pianeggiare ed i crepacci divengono ben visibili. Ora ci si orienta verso il pilastro Barodkin. Attenzione! per giungere ai piedi del pilastro è necessario attraversare (ca. 1 ora) una zona seraccata, molto esposta a slavine di ghiaccio e sassi. La parte inferiore del pilastro Barodkin è terreno misto (roccia-ghiaccio), mentre la parte medio/alta è costituita solo da neve/ghiaccio. A quota di 5300 metri si ha la possibilità di fare un primo campo. Comunque tutto il pilastro è abbastanza esposto a pericolo di valanghe. Giunti al punto più alto del pilastro, 6100 metri, si deve discendere 300 metri per giungere ad un plateau dove collocare il secondo campo (5800 metri).

Attraversato il plateau si segue un dosso che porta al Pik Dushanbe (6956 m). A quota 6630 metri possibilità per il campo tre. Si sale poi fino al Pik Dushanbe per ridiscende-

PIK KORJNEVSKOY
(7105 m)

prima ascensione: K. Tsetlin, 1966.

difficoltà: 58.

durata della scalata: 4-7 giorni.

Dal campo Moskvina si traversa direttamente il ghiacciaio Moskvina (per un più facile orientamento ci sono delle bandierine). Poi si segue un sentiero fino a giungere al ghiacciaio Tsetlin (attenzione! caduta sassi). Seguendo il lato orografico destro del medesimo si giunge, sempre su sentiero a quota 5100 metri (campo I). Si continua sul ghiacciaio stesso, passando un canalone (45°). Dopo due tratti pianeggianti si giunge ad un pendio di neve/ghiaccio (50°) che dopo 200 metri di dislivello termina in una grotta (a 5800 m - altro campo). Sopra si innalzano 1200 metri di roccia verticale, la parete sud del Pik Korjnevskoy. Adesso si traversa un pendio (pericolo di valanghe) per raggiungere una forcella a 6100 metri (campo di emergenza - poco spazio). Da qui inizia la cresta finale con

CRISTALLI NEL VENTO

Cerro Torre Parete Ovest

di Maurizio Giarolli

Elio Orlandi

e Odoardo Ravizza



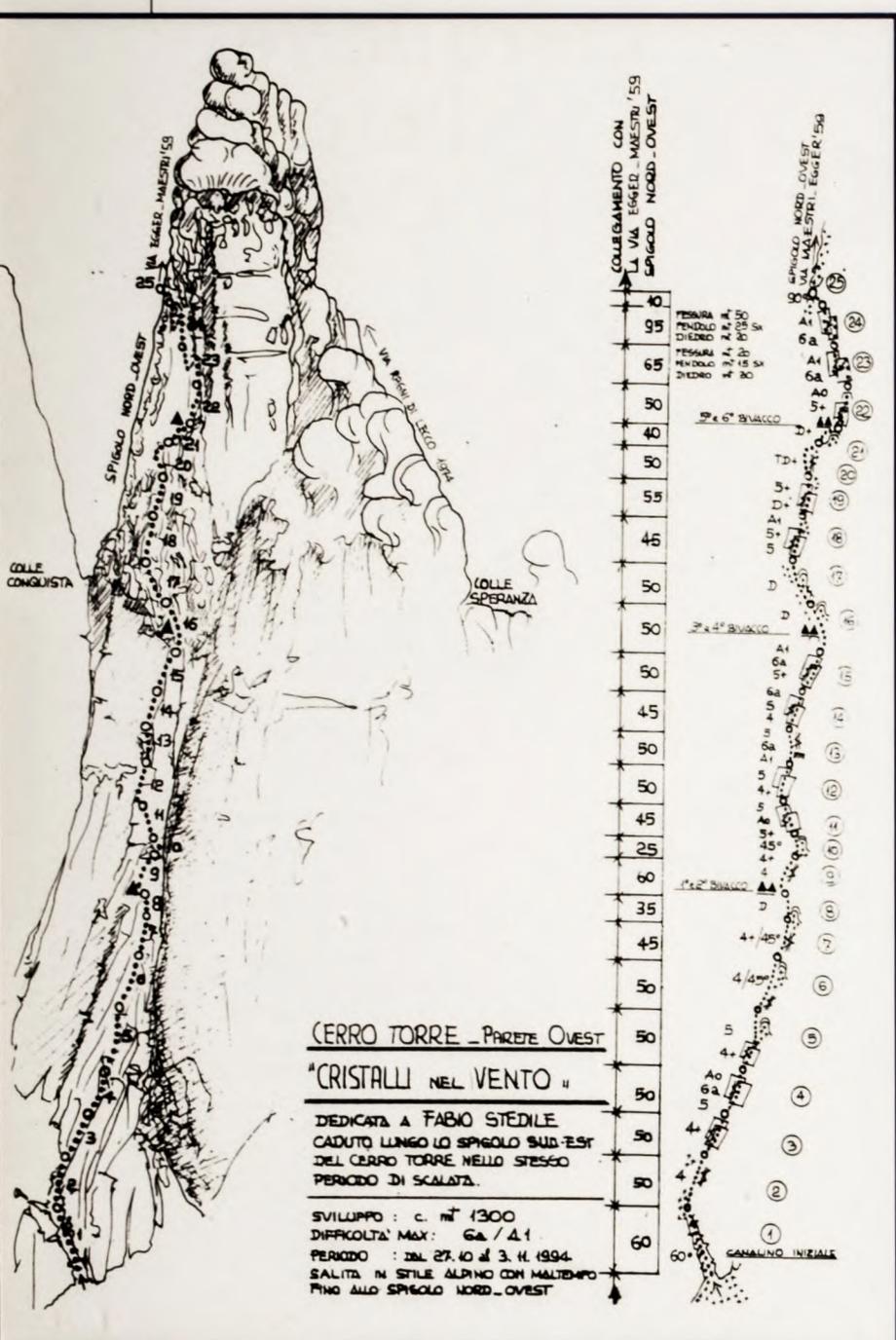
La nostra avventura ha inizio verso il 10 ottobre con partenza dall'Italia ed arrivo in Patagonia, via Rio Gallegos e Chaltèn, alla Piedra del Fraile nel Parco Nazionale Los Glaciares del Fitz Roy.

Trascorsi alcuni giorni ad aspettare il momento propizio per addentrarci sulla sconfinata distesa ghiacciata dello Hielo Continental, nel frattempo ci troviamo impegnati nell'organizzazione e trasporti sino al Passo Marconi di tutto l'occorrente, viveri e materiali che ci serviranno per una permanenza di venti giorni nella grotta di ghiaccio ed in parete.

Nostro obiettivo è la parete ovest del Cerro Torre, percorrendo con itinerario inedito il grandioso versante che dal ghiacciaio di base porta lungo lo sperone centrale e la parete superiore sino alle caratteristiche e curiose conformazioni di ghiaccio dei funghi sommitali del Torre.

Il 23 ottobre 1994, con tempo non proprio convincente, decidiamo comunque di addentrarci sullo Hielo Continental trainando al seguito i nostri carichi su dei fogli di teflon e raggiungendo la lunga sagoma del Filo Rosso nel "Circulo de los altares" alle prime ombre della notte.

Seppure poco convinti e forse molto illusi che è pur sempre meglio anticipare il bel tempo sul posto, le condizioni me-



teorologiche continuano ad insistere tra il variabile ed il perturbato, così ne approfittiamo per sistemarci adeguatamente in comode grotte scavate nella neve che ci ospiteranno per una ventina di giorni, fungendo da punto di riferimento ed indispensabile riparo contro la violenza del vento.

Il 27 ottobre una sorprendente mattinata serena ci sprona ad "iniziare le danze". Risalendo le minacciose crepacciate che tormentano il ghiacciaio alla base delle imponenti pareti

ovest del Cerro Standardt, Egger e Torre, siamo ben presto a salire con impegnativa arrampicata lo sperone centrale che caratterizza quasi tutta la parte inferiore della parete. Questa linea di salita, anche se con difficoltà a tratti elevate, ci riserva un buon grado di sicurezza, relativamente al riparo dalle potenziali cadute di funghi di ghiaccio e neve dai settori sud-occidentali della "via dei Ragni di Lecco" e dai pericoli oggettivi ed ambientali che caratterizzano queste severe pareti.

Durante la notte del secondo giorno di salita purtroppo il sereno decide di cedere il posto al tipico tempo patagonico con freddo, neve e raffiche di vento a tratti intense ma che comunque non raggiungono, per fortuna, condizioni così proibitive da impedirci la progressione.

Decidiamo di continuare l'arrampicata a volte immersi in bufere di neve e su roccia rivestita di ghiaccio. Periodicamente la palla del sole fende la gelida cortina delle nubi. Ci lascia momentaneamente sperare, ma dura sempre troppo poco perché, con notevole disagio, dobbiamo continuamente dare fondo ad una grande forza di volontà e riprendere la salita su difficoltà moltiplicate dalla difficile situazione ambientale.

Trascorsi già quattro bivacchi sullo sperone ed oltrepassato il "Colle della Conquista" sulla destra, lungo le pareti dei gradoni centrali, verso il primo novembre ci avventuriamo sulle difficili fessure e diedri della parete sommitale. Le difficoltà tecniche ed ambientali risultano elevate e due giorni dopo in piena bufera usciamo su un terrazzino posto sopra i tre quarti dello spigolo nord-ovest, collegandoci così con la "via Egger-Maestri '59", poco sotto i grandiosi funghi sommitali.

Un vento impetuoso ci impedisce però l'equilibrio e demolisce ben presto tutte le intenzioni e le speranze di avventurarci lungo l'affascinante ambiente dei funghi di ghiaccio e quindi di raggiungere la vetta.

Maurizio Giarolli
Elio Orlandi
Odoardo Ravizza

Nota tecnica

Quasi tutta la salita è protegibile con l'uso di due serie di friends, stopper e metolius. Infatti sono stati usati pochissimi chiodi, perlopiù per attrezzare le soste e la discesa quasi dal medesimo itinerario con corde da m 50÷55.

L'arrampicata, se realizzata con la fortuna del bel tempo e con condizioni ottimali, può risultare molto divertente e veloce su fessure in placca, diedri e brevi pendii ghiacciati.

Nota informativa

Riteniamo di avere realizzato un itinerario di notevole valore, *in stile alpino*, lungo la vera parete ovest sino al congiungimento con il versante nord e, quindi, *terminando la salita del versante ovest* sopra i tre quarti dello spigolo della "via Egger-Maestri '59".

Com'era già nostra intenzione e dopo avere verificato in parete l'improbabile possibilità di uscita diretta al diedro centrale, causa la presenza di varie e strapiombanti chiazze di neve e ghiaccio inconsistenti, saremmo stati comunque costretti a percorrere *sullo spigolo nord* le una o due tirate di coda che ci separavano dalla base dei funghi di ghiaccio e quindi ricercare su questo settore la via d'uscita alla cima del Torre.

L'ulteriore deteriorarsi delle condizioni meteorologiche, già da alcuni giorni pessime, ed un fortissimo vento non ci hanno permesso di portare a termine la ripetizione di questo ultimo e breve tratto della "via Egger - Maestri '59".

Cerro Torre - Parete Ovest "Cristalli nel vento"

dedicata a Fabio Stedile, caduto lungo lo spigolo sud-est del Cerro Torre nello stesso periodo di scalata

sviluppo: circa m 1300
difficoltà max: 6a/A1
periodo: dal 27 ottobre al 3 novembre 1994
salitori: Ezio Giarolli (Malè), Elio Orlandi (S. Lorenzo in Banale), Odoardo Ravizza (Ponte di Legno)

MICO BRAIN SOCKS.

Per esaltare i benefici di traspirabilità.



Progetto grafico AAAA Milano set. '94. Realizzato da PU BUI Robello (MI)

La nuova linea di calze tecniche MICO®, dalle caratteristiche ineguagliabili, è nata per esaltare i benefici di traspirabilità delle calzature in GORE-TEX®.

Le calze della linea MICO BRAIN SOCKS® vengono realizzate con fibre particolari che favoriscono in maniera considerevole il processo di traspirazione e l'evaporazione del sudore che si forma all'interno della calzatura durante l'attività fisica, proteggendo inoltre il piede da abrasioni e vesciche con una struttura differenziata per i punti sottoposti a maggiore pressione.

Quindi:

- ◆ favoriscono la dispersione del vapore acqueo prodotto dal piede durante l'attività fisica
- ◆ asciugano rapidamente
- ◆ assicurano comfort e protezione anche dopo molte ore di cammino.

MICO® e GORE-TEX® insieme, per soddisfare i consumatori più esigenti e vincere le sfide più impegnative. Un progetto di collaborazione per un risultato vincente.

GORE-TEX® is a registered Trade Mark of W.L. Gore & Associates inc.

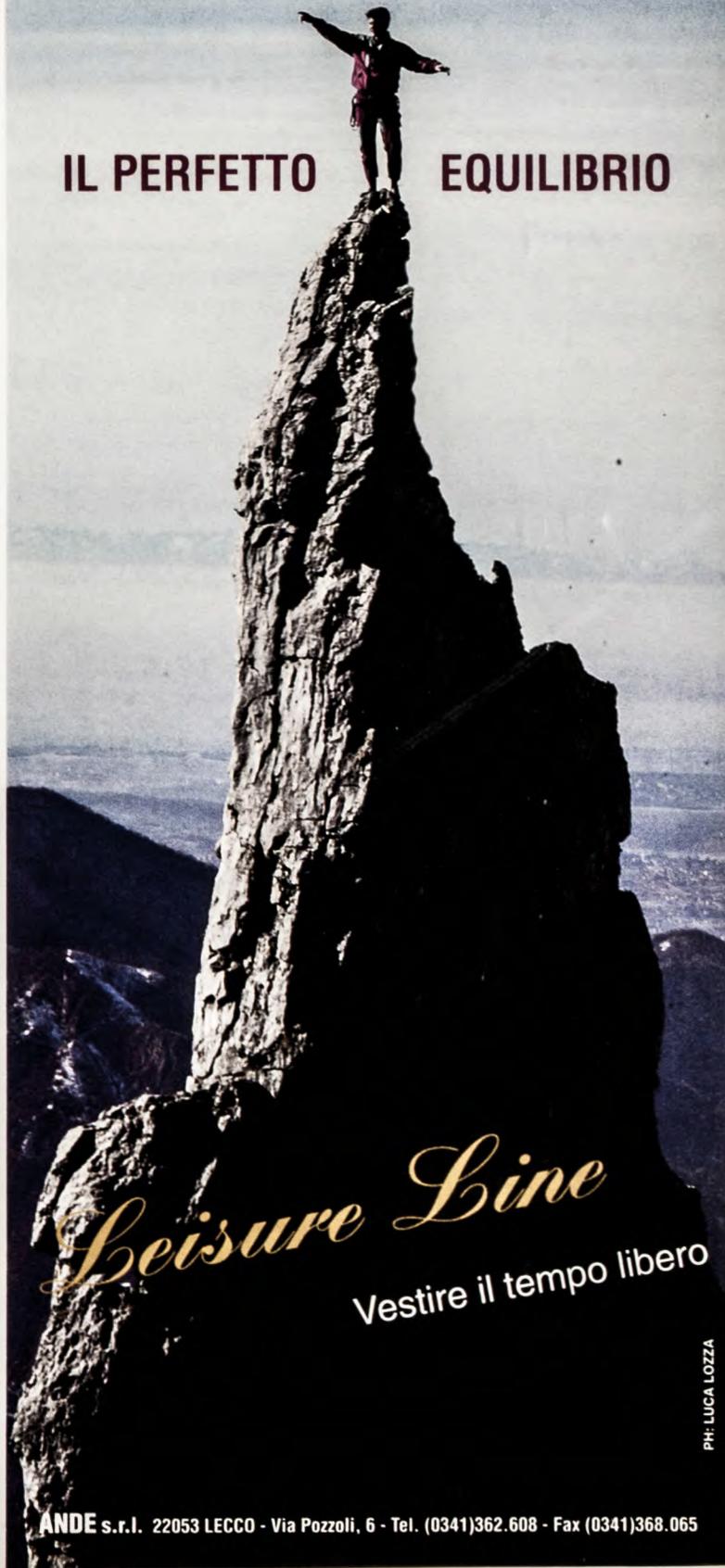


Terinda®

The secret of performance

IL PERFETTO

EQUILIBRIO



Leisure Line

Vestire il tempo libero

ANDE s.r.l. 22053 LECCO - Via Pozzoli, 6 - Tel. (0341)362.608 - Fax (0341)368.065

PH. LUCA LOZZA



ABBIGLIAMENTO PER CHI GUARDA IL MONDO DALL'ALTO.

E' per questo che è nato per stare in montagna nelle condizioni più estreme. Infatti, qualunque sia l'attività che si pratica è necessario disporre di capi che garantiscano confort e sicurezza. Ed è per questo che Tecnoalp per i suoi capi utilizza solamente il Gore-Tex® a tre strati. Una combinazione di tre materiali assemblati a formare un unico tessuto, impermeabile, traspirante e anti-strappo, che permette di costruire giacche a

vento e pantaloni in grado di resistere alle condizioni meteorologiche e ambientali più difficili, assicurando il massimo delle prestazioni.



Vi avevamo fatto la promessa che non appena fossero tornati dai tremila metri ve li avremmo fatti vedere. Come sempre, l'abbiamo mantenuta.

 **tecnoAlp®**

La "fotostorica" di questo numero è relativa al VII Congresso del Club Alpino Italiano tenutosi in Torino e dintorni. Ecco una sintesi del programma: 9 agosto. Apertura della Vedetta al Monte dei Cappuccini; 10. Congresso nel Castello di Rivoli e pranzo sociale a Torino; 11. Gita a Superga per ammirare le Alpi al tramonto, notte a Saluzzo; 12.

Accampamento a Crissolo; 13. Proseguimento verso il Monviso: le Sorgenti del Po, il Lago Fiorenza e la Grotta di Rio Martino con ritorno all'attardamento; 14. Discesa a Saluzzo e conclusione a Torino.

Il gruppo, immortalato dalla fotografia, si trova alle Sorgenti del Po al Pian del Re; tra gli elegantissimi partecipanti che indossano l'abito da alpinista del tempo con l'alpen-

stock o la picozza a manico lungo, anche alcuni militari e gli "immancabili" componenti della banda musicale. Al centro dell'immagine un socio porta la nuova bandiera del Club Alpino Italiano. Il vessillo sociale - ricamato dalle educande dell'Istituto Figlie dei Militari - era stato donato il 9 agosto al CAI dal sindaco di Torino conte Felice Rignon (uno dei soci fondatori della nostra associazione). Quel

giorno, con l'inaugurazione della Vedetta Alpina al Monte dei Cappuccini inizia di fatto l'attività del Museo Nazionale della Montagna. La bandiera sociale si conserva oggi nella sala XV.

Valle del Po. Gruppo di alpinisti alla sorgenti.

13 agosto 1874.

(foto Vittorio Besso - Biella)





Armando Biancardi
IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO
Un'antologia della letteratura di ieri e di oggi
 Aviani Editore, Udine, 1994
 Form. 25x34 - Pag. 288
 con illustr. L. 65.000
 (40.000 per i soci CAI).

Da poco avevamo finito la lettura dei suggestivi "Racconti impossibili & dintorni", ed ecco che, a dicembre, nelle librerie, Armando Biancardi ci ha fatto di Natale. Si trattava questa volta di un'opera "poderosa" che altri hanno chiaramente classificato "una pietra miliare della letteratura di montagna". Se è facile, anzi superfluo presentare Armando Biancardi, notissimo sia come alpinista che come scrittore di montagna, è invece compito arduo scrivere in modo adeguato su un libro così complesso nei limiti ristretti di una breve recensione.

Questa ricca edizione, promossa dalla "Giovane Montagna" per l'80° anniversario del sodalizio, viene presentata sia dal Presidente della "G.M." Giuseppe Pesando, sia dal Presidente del "CAI", Roberto de Martin, sia dallo stesso Armando Biancardi, seduto stante, eletto "Socio onorario" della "G.M."

Il volume, grande formato, si apre con le risposte che alla domanda "Alpinismo: perché?" hanno dato alcuni (per esattezza 23) dei più brillanti alpinisti europei. Fra queste spicca quella di Goedeke, di lirica pura.

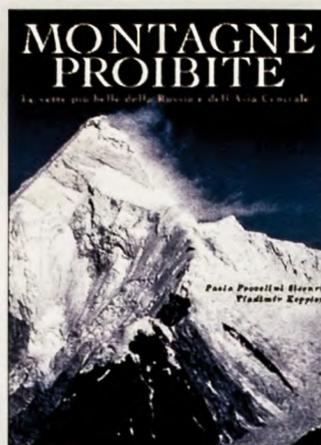
L'antologia - come nota l'au-

tore - è a collaborazione europea e contiene gli scritti di 73 autori (alcuni con più di un contributo) divisi in quattro parti: una Britannica (10 autori), una Franco-Svizzer (16), una Germanico-Austro-Svizzer (22) ed una Italo-Svizzer (25). Tra questi troviamo nomi di scrittori importanti (da Ruskin, a Nietzsche, a Buzzati, a Evola); notissimi scrittori di montagna ed alpinisti (da Whymper e Mummery, da Terray ad Allain, da Javelle ad Hammer, da Kugy a Rey, da Mila ad Aste, da Preuss a Gervasutti, da Desmoulin a Bonatti, a Messner, fino a Fasano e Gobessi, questi ultimi, con due scritti addirittura "inediti" ecc.). Il pezzo più toccante? A parer nostro: "L'ultima vetta" di quel genio di Nietzsche!

Grande, grandissimo merito di Biancardi è quello di averci fatto conoscere, con questa sua ultima opera, alcuni autori che nelle nostre frettolose letture avevamo dimenticato o che ci erano totalmente sconosciuti. Non bisogna tralasciare di dire che moltissimi scritti, la maggioranza, furono tradotti in italiano per la prima volta.

Viene naturale chiedersi (e l'ho chiesto all'autore) quanto tempo sia occorso per concludere un lavoro del genere. Ecco cosa mi ha scritto: "Per questa antologia è occorsa, si può dire, una vita (ad alti e bassi) perché bisognava leggere e soppesare cento per scegliere uno, impadronirsi un po' della lingua (una parola!) e trovarsi spesso i volontari, gratuiti ed idonei traduttori. Nell'al di là, spero di non dover più fare opere del genere...". È stato un lavoro di "pazienza" che solo uno come lui poteva compiere, con la sua notevole "conoscenza" della letteratura alpina. E bisogna almeno riconoscerlo. Belle, ed ottimamente riprodotte, le foto dell'autore dell'antologia, poesia del bianco, che si accordano perfettamente con l'"eleganza" dell'opera.

Luciano Ratto



Paola Pozzolini Secouri,
Vladimir Kopylov
MONTAGNE PROIBITE
Le vette più belle della Russia e dell'Asia Centrale
 Vivalda Editori, Torino, 1994. 144 pagine,
 foto a colori a piena e doppia pagina,
 schizzi d'ascensione,
 cartine schematiche;
 formato 20x29. L. 75.000.

È un bel volume con molti meriti, che non si limitano ai contenuti, come spesso avviene per simili opere monografiche illustrate, ma che si estrinsecano anche negli scopi e nelle intenzioni. Negli scopi, poiché è la prima "topoguida" dei monti di questi territori remoti, la cui letteratura alpinistica era difficilmente reperibile in sporadiche relazioni e articoli di spedizione pubblicati sulle riviste specializzate. Nelle intenzioni, poiché si tratta di una guida "intelligente", nel senso che gli autori, consapevoli che si trattava della prima pietra nella letteratura di quelle zone, ne hanno fatto un "libro aperto", esente dalla presunzione di essere esaustivo, ma che espone tutti gli elementi essenziali ad una metodologia di ricerca dell'alpinismo passato, presente e futuro su quelle montagne affascinanti. In altre parole mentre prima di questo libro chi voleva sapere qualcosa brancolava nel buio, ora anche chi vuole saperne di più sa da dove cominciare. Infatti il volume è completato da un dizionario terminologico, da

un indice analitico dei luoghi e da una bibliografia, tre strumenti essenziali alla produzione di una cultura, storica o geografica che sia, come in questo caso.

Circa i contenuti, gli autori hanno preso in considerazione le montagne del Caucaso, anche con una piccola appendice sulle palestre di roccia della Crimea; le catene del Pamir, degli Altai e del Tien Shan, e i vulcani della Kamchatka. Per ogni zona il materiale informativo viene organizzato secondo uno schema che comprende l'inquadramento geografico, l'orografia, storia leggende e aneddotica, la storia alpinistica e le schede tecniche, o relazioni, delle vie, a volte redatte dai primi salitori. La parte iconografica è quanto di più completo si possa mettere assieme: belle foto a colori anche di grande formato (alcune delle quali rivelano l'origine (russa) dei materiali utilizzati dagli alpinisti, precisi, chiari e dettagliati schizzi d'ascensione, cartine schematiche dei gruppi montuosi e delle singole montagne. I toponimi sono riportati in caratteri cirillici e nella trascrizione occidentale, le quote riportate con precisione. Tutto ciò assume notevole rilevanza perché costituisce un valido e fermo riferimento per tutta la letteratura futura, dissipando le numerose e notevoli incertezze interpretative dovute alle precedenti informazioni frammentarie, incertezze che sono emerse anche in notizie pubblicate in tempi recenti pure su questa rivista. I testi sono scorrevoli e di piacevole lettura; quelli firmati dagli alpinisti russi sono estremamente illuminanti sulla formazione e sulla mentalità di questi atleti-scrittori cresciuti nella scuola alpinistica sovietica.

In conclusione è un volume di elevato valore informativo, non solo tecnico ma anche letterario, completato da immagini che ne fanno anche un bel libro illustrato.

Alessandro Giorgetta

Anna Lauwaert
I GIORNI DELLA VITA LENTA
 Romanzo
 CDA, Torino, 1994.
 Formato 14x21;
 230 pagine. L. 25.000.

Ci voleva una donna (belga di origine, ma svizzero-ticinese di adozione) per smitizzare certe spedizioni-simbolo, nella fattispecie quella del "Free K2". Niente stroncature. Solo una cronaca scarna e obiettiva, non agiografica, ma onesta nel cogliere anche gli aspetti e le contraddizioni che fanno parte dell'umano bagaglio alpinistico e ambientalistico. Meno male. Ma questo godibile libretto di Anna Lauwaert diventa anche introspezzivo e ripercorre a ritroso le principali coordinate esistenziali dell'autrice che troverà la sua "redenzione" nella profonda, grandiosa, spirituale solitudine dell'Oriente islamico. Un epilogo che occupa la seconda parte del libro: un'altra spedizione, però scandita da dimensioni e da emozioni completamente diverse da quella più aulica e famosa al K2.

Teresio Valsesia



Reinhold Messner,
Enrico Rizzi, Luigi Zanzi
MONTE ROSA
La montagna dei Walser
 Ed. Fondaz. Arch. Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1994. Formato 25x30,5, 336 pag. Ill. in nero e a col. S.i.p.

"Nel mio futuro ci saranno meno salite alle vette e più trekking alla ricerca della gente e della civiltà delle montagne. Le mie speranze di salvare questa eccezionale cultura

rimangono scarse, ma almeno avrò la possibilità di documentare le forme e i ritmi di una vita che sta scomparendo".

Questa la confessione di Reinhold Messner, alla presentazione del libro sul "tour" fra le comunità Walser compiuto nell'estate del 1993.

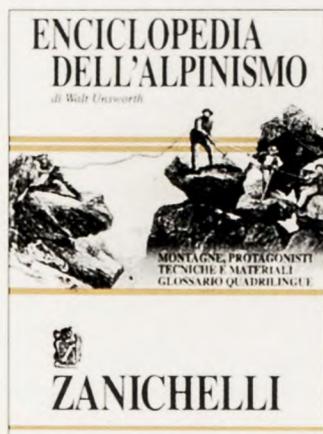
"Una bellissima camminata", l'escursione di una settimana iniziata a Bosco Gurin e conclusa a Zermatt attraverso la Formazza, parte dell'Alto Vallese e le valli del Rosa. Messner osserva che "dove non è arrivato il turismo, la gente se n'è andata". Il contributo alla rivitalizzazione può venire dal turismo, ma non di massa. "Un approccio compatibile con l'ambiente, rispettoso della gente e della sua cultura.

Un turismo che possa trovare un equilibrio con l'agricoltura". Niente di nuovo sotto il sole. In definitiva è quanto il CAI propugna da sempre. Sono le coordinate nelle quali si impegnano, attraverso l'"escursionismo intelligente" le Sezioni e le Commissioni escursionismo. Il volume ("Monte Rosa, montagna dei Walser") contiene un breve contributo di Messner (che presenta le "giustificazioni" del suo trekking), ma è opera soprattutto del prof. Luigi Zanzi, docente di storia a Pavia e del prof. Enrico Rizzi, il massimo studioso della minoranza etnica, oggetto in questi ultimi anni di attenta rivisitazione.

Si tratta di un volume di grande formato, corredato da splendide immagini a colori e in nero, attuali e d'archivio. Il prof. Zanzi espone nel dettaglio le ragioni di questo "viaggio diverso" e aggiunge due capitoli sugli "alpeggi nella storia delle civiltà alpine" e su "Leonardo alpinista e la visione del monte Rosa", mentre Enrico Rizzi si sofferma sui Walser (anche in base alle ultime scoperte d'archivio) e sulle origini dell'industria alberghiera "tra alpinismo, tradizioni e cultura". Quale conclusione, per così dire politica, di questa appassionante esperienza vissuta non solo fra le carte ma so-

prattutto sul terreno? Forse le Alpi potrebbero riconquistare l'autonomia del passato. Magari nella futura Europa delle Regioni

Teresio Valsesia



Walt Unsworth
ENCICLOPEDIA
DELL'ALPINISMO
 Editore Zanichelli,
 Bologna 1994.
 376 pagine, formato
 cm 19x27; numerose
 illustrazioni nel testo in b.n.
 Lire 58.000

Walt Unsworth, noto studioso inglese di cose d'alpinismo si è fatto conoscere in Italia perché il suo volume "Everest" ha vinto il Premio ITAS di letteratura alpina, manifestazione collegata al Festival del cinema di montagna di Trento. Ora dello stesso autore, l'editore Zanichelli ci propone un'altra opera assai interessante: l'Enciclopedia dell'Alpinismo, uscita in edizione originale a Londra nel 1992 per le edizioni Hodder e Stoughton. Si tratta di un importante compendio con la definizione e la descrizione delle principali montagne, dei protagonisti, delle tecniche e dei materiali. Non esisteva in commercio attualmente un'opera simile e questa firmata da Unsworth ci sembra di grande levatura. L'ottica prettamente anglosassone è stata poi in parte attutita grazie al lavoro di adattamento al pubblico italiano realizzato dalla stessa redazione di Zanichelli, ad opera di Luciano Marisaldi.

Accanto a nomi di alpinisti di grande rilevanza internazionale troviamo infatti anche i nomi di nostri alpinisti che probabilmente nell'edizione originale non hanno trovato spazio; certo molti ne mancano comunque (ad esempio figura G. Buscaini, ma non S. Metzeltin), come peraltro qualcuno ha già rilevato, ma non dimentichiamo che si tratta di un'opera che ha carattere internazionale. L'aggiornamento è buono perché è garantito fino al 1993; lo testimonia la scheda su Rudatis, scomparso appunto 2 anni fa. Al termine, un importante glossario quadrilingue (italiano/inglese/francese/tedesco) di circa 1100 voci completa l'opera, che si ritiene indispensabile per tutti coloro che frequentano la montagna con assiduità.

Piero Carlesi



Luca Merisio,
Claudio Smiraglia
LAGHI ALPINI
Storia, incantesimi e sogni
 Grafica e Arte, Bergamo,
 1994. Formato 25,5x33,5.
 266 pagine,
 166 foto a colori.

Con il patrocinio della presidenza generale del CAI e la presentazione di Italo Zandonella Callegghè, nell'ultimo scorcio del 1994 si è affacciato sul mercato librario il corposo volume "Laghi Alpini". Un libro strenna che raccoglie un'antologia dei bacini lacuali dell'arco alpino (con esclusio-

ne del Friuli-Venezia Giulia), anticipando la cospicua parte iconografica di Luca Merisio con i testi di Claudio Smiraglia, collaudato conoscitore dei fenomeni geomorfologici montani.

Qui, il "prof dei sass" ha sintetizzato il "fenomeno lago" nelle più svariate sfaccettature del "perché", "che cos'è", "come si forma", "come si trasforma", mettendo a disposizione del neofita il meglio delle notizie essenziali alla conoscenza.

I concetti espressi sono sempre ben coerenti con il contesto generale delle nuove valutazioni: prova ne è la descrizione degli avvenimenti succedutisi in Valtellina dopo la frana del 28 luglio 1987 con la tracimazione controllata del novello invasato e conclusasi con la vera e propria "Morte di un lago neonato". Anche per ciò che riguarda l'evoluzione degli specchi d'acqua alpini - o si dovrebbe dire "involutione" - si traggono utili appunti: è il caso della scomparsa del Lago Silissi in Valcamonica, formatosi nel 1774 e interrato nel 1870; prima della cospicua parte iconografica del volume vi è ancora spazio per 10 itinerari guidati, dai laghi del Parco del Gran Paradiso a Misurina e dintorni. La parola passa poi a Luca Merisio, attraverso l'obiettivo della fotocamera: 165 immagini a tutto campo per racchiudere il suggestivo mondo del lago di montagna. Qui, il patrimonio lacuale lombardo è stato iconograficamente privilegiato, a discapito delle altre regioni alpine (p.e. il territorio dolomitico, che vi appare racchiuso in una decina di istantanee), e ciò per evidenti ragioni di residenza.

Risalta inoltre in qualche caso l'accostamento delle opere murarie di sbarramento vallivo alla magia di un paesaggio naturale di cui l'oggetto in esame - cioè il lago - sempre si permea: ma questa potrebbe essere una scelta imprescindibile dell'autore. Volutamente. Proprio per rompere l'incanto.

Giorgio Fontanive

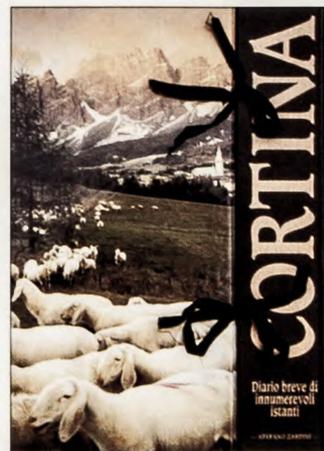
Maurizio Gallo, Roberto Bressan
DOLOMITI DI GHIACCIO
Cierre Edizioni, Verona,
1994. 110 pagine,
L. 19.000.

Francesco Cappellari, Alberico Mangano
GHIACCIO VERTICALE
Ed. La Rapida, Padova,
1994. 140 pagine,
L. 20.000 (richieste
al tel. 049/8712820).

Quando ci si trova di fronte a due guide che, pubblicate praticamente in contemporanea, trattano del medesimo argomento e cioè le più belle cascate della zona dolomitica, il confronto è inevitabile. Il taglio diverso traspare già dalla copertina: su "Le Dolomiti di ghiaccio" di Maurizio Gallo e Roberto Bressan edito dalla Cierre di Verona si vede un ghiacciatore slegato e senza casco, mentre ben protetto e bardato di tutto punto è il ghiacciatore della copertina di "Ghiaccio verticale" di Francesco Cappellari ed Alberico Mangano, guida edita per i tipi de La Rapida di Padova. Un ghiaccio tutto (o quasi) padovano, dunque, ma come abbiamo accennato con caratteristiche differenti.

Molto "sportiva" e moderna, la prima, in cui alla descrizione per esteso della struttura viene preferita una schematicissima e tuttavia chiara scheda tecnica per simboli; "romantica" e di stampo classico la seconda, in cui non mancano informazioni storiche sulla "piolet traction", descrizioni dettagliate e personali dei luoghi e delle strutture. Divergente è anche (purtroppo!) il criterio di valutazione adottato: piuttosto severo quello dei padovani "pistards volants" (Gallo-Bressan), più "umano" quello di Cappellari e Mangano. Lievemente diversa, inoltre, è la scelta del terreno di ricerca: la guida di Gallo-Bressan considera solo l'area dolomitica ma prende in considerazione ben 176 cascate; l'altra guida, invece, pur descrivendo "solo" 113 cascate, spazia anche in Val di Rabbi, in Val di Daone, in Val Martello, in Val di Genova, sino alla Val Riva di Tures, alla Valsugana e, all'estremo est, alla Val Raccollana. Quale scegliere fra le due? Non c'è dubbio: entrambe, non foss'altro in ossequio alla pluralità di opinioni!

Eugenio Cipriani



Stefano Zardini, Silvia Datei
CORTINA

Diario breve di innumerevoli istanti
Light Hunter Publications,
Cortina, 1993.
Formato 25x33,5;
170 pagine; Ill. a colori a
piena e doppia pagina.

Ci sono libri interessanti, istruttivi, utili, e ci sono anche libri belli. Libri cioè costruiti attorno e per un concetto estetico, diretto più al cuore che alla mente, destinati a evocare suggestioni e sensazioni sia tramite l'immagine che il testo. In questa ricerca Stefano Zardini, il fotografo e commentatore, e Silvia Datei, alla quale sono dovuti i testi introduttivi dei vari "istanti" di cui si compone il libro, sono senz'altro all'altezza l'uno dell'altra e tutt'e due di quella meravigliosa realtà che è il paesaggio cortinese. In una breve prefazione Giorgio Soavi parla di "estetica e estasi", "come di un bene in grado di nutrire lo spirito". Questo è il vero scopo, perfettamente raggiunto dal libro: nutrire lo spirito, concedendo un momento di pausa alla mente.

Le immagini - la maggior parte a piena o doppia pagina - sono ordinate in sei capitoli: Riflessi e riflessioni, La roccia e lo spazio, Un legame indissolubile, Di avvolgente silenzio, Il senso della coerenza, Un percorso; ogni capitolo costruisce, rievoca e trasmette il senso di un particolare aspetto della realtà naturale ed umana della conca di Cortina, riportandola ai suoi valori ori-

Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE; ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *Andrea Gallo* **Finale 1500 vie di arrampicata**. Idee Verticali Edizioni, Finale Ligure, 1994. L. 35.000.

▲ *Sergio Grillo, Cinzia Pezzani* **Appennino settentrionale in sci - 144 itinerari di fondo escursionismo**. CDA, Torino, 1994. L. 33.000.

▲ *Stefano Ardito* **Appennino centrale in sci - 80 itinerari di fondoescursionismo**. CDA, Torino, 1994. L. 29.000.

▲ *Sandro Libertini* **I toponimi della Grand e Petit Rosier di Champorcher. Aosta-Italia**. Ed. fuori commercio, Monza 1994.

▲ *Libero Martinis* (a cura di) **La Baita Torino "ritrovata"**. Soc. Filologica Friulana, Udine, 1994.

▲ *Olga Amman, Giulia Barletta* **Tibet sconosciuto - Kailas la montagna più sacra del mondo**. Armando Dadò Editore, Locarno, 1994. Frs. 60.

▲ *Andrea Gobetti, Jacopo Merizzi* **Aria di Valtellina**. Casa Editrice G. Stefanoni, Lecco, 1994. S.i.p.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

ginari, a quella cioè che è la sua vera sostanza, ben diversa da quell'immagine che ormai è il cliché dei media di questa località: mondanità, impianti di risalita, potenti fuoristrada a disposizione dei turisti più distratti. Il libro di Zardini e Datei ha quindi anche questo merito: di rimettere le cose a posto, rendendo Cortina ai cortinesi, e i cortinesi alle loro montagne, in tutto il loro fascino, suggestione, magia e silenzio.

Ricerca la grafica, con l'alternanza di materiali poveri (per i testi) a quelli più sofisticati (per le foto), prezioso l'allestimento editoriale e la rilegatura, con la copertina chiusa da lacci: l'estetica, che permea la sostanza, emerge nella forma. E, di questi tempi in cui lo stile tende sempre più a svanire, dite voi se è poco.

Alessandro Giorgetta



Franco Giovannini
ARRAMPICARE
ERA IL MASSIMO
Edizioni l'Arciere Vivalda,
Torino 1994.
Collana I Licheni.
Pagine 130, L. 18.000

Per parlare di questo libro bisognerebbe adottare lo stesso stile di scrittura felice dell'autore, altrimenti si perde qualcosa. Purtroppo non ci riesco perché mi verrebbe un racconto invece di una recensione e allora accontentatevi, ma questo libro dovete proprio leggerlo e poi si fa in fretta, si legge tutto d'un fiato come dicono i retorici.

Volutamente colloquiale di

questo genere, la scrittura di Giovannini è una deliziosa maschera trasparente per l'umanità e la saggezza dei protagonisti, che per me sono due: l'autore e "il Cesare", al secolo Cesare Maestri, il quale del resto ha scritto la prefazione. Sono loro che dai poli delle rispettive posizioni contestatarie inquadrano l'ambiente dell'alpinismo trentino nel secondo dopoguerra, ne fanno lievitare gli aspetti forse scontati ma inediti, la considerazione popolare per gli arrampicatori e le varie parti di storia alpinistica che ciascuno ha scritto a suo modo.

Pagine scanzonate ma senza volgarità alcuna, in cui si esprime una simpatica irriverenza, in cui rientrano dalla finestra senza forzature quei valori come l'amicizia - ma sì, diciamo pure la parola giusta - che, nel tentativo di rendere l'alpinismo più aderente al resto della vita di oggi, altrove sono stati buttati fuori dalla porta. Dietro l'atteggiamento scanzonato, il confronto con la realtà della morte in montagna, dallo sgomento smarrito dello studente di allora, alla consapevolezza matura dell'ingegnere di oggi. Così spunta una lieve, dolce malinconia da certe pagine, perché il cammino degli anni è anche quello che ci fa cambiare nostro malgrado, che ha lasciato indietro qualcuno e cambia le prospettive: eppure all'orizzonte di una giovinezza che si allontana rimane un alpinismo senza tempo, con le sue attrattive e la sua poesia.

Oggi è mutato il contesto sociale ed economico, sono cambiati vestiti e gergo degli arrampicatori, ma ogni generazione torna a vivere certe cose nella loro essenza, anche quando intende dissacrare e dissimulare passione e sentimenti. Arrampicare può essere sempre ancora "il massimo" per qualcuno, per molti - con l'augurio e la speranza che fra decenni ne possano raccontare con la divertente, serena profondità di Franco Giovannini.

Silvia Metzeltin



Se ti interessa ricevere il nuovo catalogo CAMP, compila il presente coupon e spedisilo a:
CAMP s.p.a. - Via Roma, 23 - 22050 Premana - Lecco

Nome	Cognome	
Via	N°	CAP
Città	Prov.	Tel.

Attenzione: allegare L. 3.000 in francobolli

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Coppa Italia FASI 1994

Si è conclusa a Torino con l'assegnazione del primo Trofeo al carabiniere Luca Zardini e a Luisa Iovane. Per stilare la classifica finale venivano sommati i risultati delle otto prove svoltesi in tutta Italia: il punteggio dei partecipanti alle varie prove stabiliva il "valore" di quest'ultime, in modo che gare con pochi partecipanti "bravi" apportavano, giustamente, meno punti. Su un totale di 150 partecipanti, dietro a Zardini si è piazzato Stefano Alippi, che quest'anno ha avuto notevoli risultati anche in campo internazionale, 3° Cristian Brenna, 4° Luca Giupponi, 5° Cristian Core, 6° Alberto Gnerro. Tra una trentina di ragazze, dietro alla Iovane si trovano Antonella Strano, Franca Bassoli, Lisa Benetti. Brava 5ª, la più giovane partecipante femminile, la diciassettenne Stella Marchisio. A Torino sono stati premiati Dennis Marchiori, il più giovane partecipante in assoluto, di soli dodici anni, e Luigi Colò, l'unico che abbia preso parte a tutte le prove.

Coppa Italia di Torino

Ultima prova valida per l'assegnazione del Trofeo 1994. Numerosi i partecipanti, giunti al Palazzo a Vela appena prima delle grandi inondazioni di novembre. Durante la giornata della gara si prestava più attenzione agli annunci riguardanti il peggioramento delle condizioni atmosferiche e la progressiva chiusura delle autostrade e linee ferroviarie che alla salita dei concorrenti. Doveva essere veramente distratto infatti Alberto Gnerro, che si teneva a un rinvio pensando erroneamente di aver raggiunto la fine della via di

finale. Così raggiungevano la vera catena solo Brenna e Zardini, che si dovevano ancora affrontare in una superfinale. Era poi il caricatissimo Brenna a raggiungere per la quarta volta la catena finale aggiudicandosi così la vittoria. Secondo quindi Zardini, 3° Gnerro. Distrazione anche per Luisa Iovane che nella prima delle vie di qualificazione si trovava appesa alla corda dopo qualche metro "senza sapere perché" e entrava in finale solo perché era l'unica a completare la seconda via. La via di finale, troppo facile, veniva poi completata sia da lei che da Antonella Strano, che si aggiudicava così la vittoria. 3ª Lisa Benetti. Vincitori e vinti infatti restavano poi bloccati a Torino, e dovevano passare la notte in ostello o in accampamenti improvvisati a casa degli amici, con un problematico viaggio di ritorno a casa.

Coppa del Mondo di Aix-les-Bains

Fra le tre prove di Coppa ancora in programma, quella in terra francese, disputata dal 18 al 20 novembre, era la più facilmente raggiungibile, e la delegazione italiana risultava tra le più numerose. Della squadra azzurra mancava però l'astigiano Scassa, richiamato dai Vigili del Fuoco dopo l'emergenza dell'alluvione in Piemonte. Dei 6 nostri partecipanti all'Open, sfortunati Gnerro e Vighetti, che per non aver "lanciato" alla disperata, come gli altri, all'appiglio seguente, erano i primi esclusi alla qualificazione. Passavano invece molto bene i giovani poliziotti Core e Bruccini, si qualificava anche il finanziere Scarian. La gara femminile era caratterizzata da una via di 1/4 di finale troppo facile, (in cui 31 ragazze invece di 16 arrivavano in catena) e una semifinale con un passaggio bloccante all'inizio, dove si arenavano in ventesima posizione Ovchinnikova, Raybaud e Iovane. Di sei finaliste, cinque risultava-



Elena Ovchinnikova, solo 7ª a Aix.

no francesi, favorite da una parete molto caratteristica e strutturata, su cui si svolgono tutte le loro gare nazionali. L'unica a completare la via era ancora una volta la Erbesfield, davanti alla Patissier (che quest'anno ha deciso di rinunciare ai Master e partecipare solo alla Coppa del Mondo). Terza la Sansoz. Terminata la finale femminile, alle 8 di sera ricominciavano gli ottanta ragazzi per i quarti di finale, seguendo uno scomodo programma, tutto adattato alle esigenze televisive. Venivano penalizzati gli ultimi a partire, costretti ad arrampicare fino a mezzanotte, con prestazioni molto al di sotto delle loro possibilità. Passavano il turno solo Brenna, Giupponi e Zardini; restava purtroppo fuori Alippi, che dopo le prime due prove era il miglior piazzato tra gli italiani nella classifica generale della Coppa.

In semifinale grande prestazione di Brenna che arrivava in catena, per un appiglio Giupponi si giocava il posto in finale e finiva 13°, poteva fare molto di più Zardini, 24°. Legrand era stato messo in isolamento per la finale dopo una mediocre prestazione, ma era velocemente scivolato indietro nella classifica provvisoria man mano che altri concorrenti salivano più in alto di lui. Ormai sicuro di essere escluso dalla finale, è immaginabile il suo stato d'animo, alla fine usciva dall'isolamento senza aspettare l'autorizzazione ufficiale, e veniva squalificato per questo motivo, diciamo così, "formale". Perdeva così i punti apportati dalla 9ª posizione, ma pensava di potersi lo stesso rifare nelle due gare restanti. Il nostro Brenna, in forma smagliante, si batteva al massimo, arrivando in apparenza quarto in classifica. Finita la premiazio-



Luca Zardini, vincitore della Coppa Italia 1994.

ne, uscito il pubblico, gli veniva comunicato in sordina che in realtà c'era stato un errore, ed era terzo! Esultanza per tutta la squadra, quindi e pazienza per non essere salito sul podio, il primo ques'anno per un ragazzo italiano. Ricordiamo che Brenna fa l'elettricista tutta la settimana, e si allena la sera dopo otto ore di lavoro, e ancor più sudato e meritato è il suo successo. Certo a questo punto nascono dei dubbi fondati sull'attendibilità di certi giudici: a Aix hanno avuto almeno l'onestà e il coraggio di correggere l'errore, ma chissà quante volte è successo prima! Classifica definitiva di Aix-les-Bains quindi: nell'ordine Lombard, un benvenuto ritor-

no ai vertici dopo un anno di mediocri prestazioni, Mazuer, Brenna.

Master natalizio a Moena

Svoltosi su una nuova struttura situata nella palestra della scuola elementare, atmosfera rilassata, per una gara non vellevole per i punteggi nazionali, ma con dei bellissimi premi. Tra gli assenti Brenna e Scassa, e il povero Zardini "Canon", ricoverato nel vicino ospedale di Cavalese per un attacco di peritonite. Vinceva il bravo Alippi, davanti a un determinato Giupponi. Terzi ex-quo Webber e Manarin.

FIORELLI



S. Martino
Val Masino

LE MIGLIORI MARCHE
PER GLI SPORT DELLA MONTAGNA
VENDITA PER CORRISPONDENZA

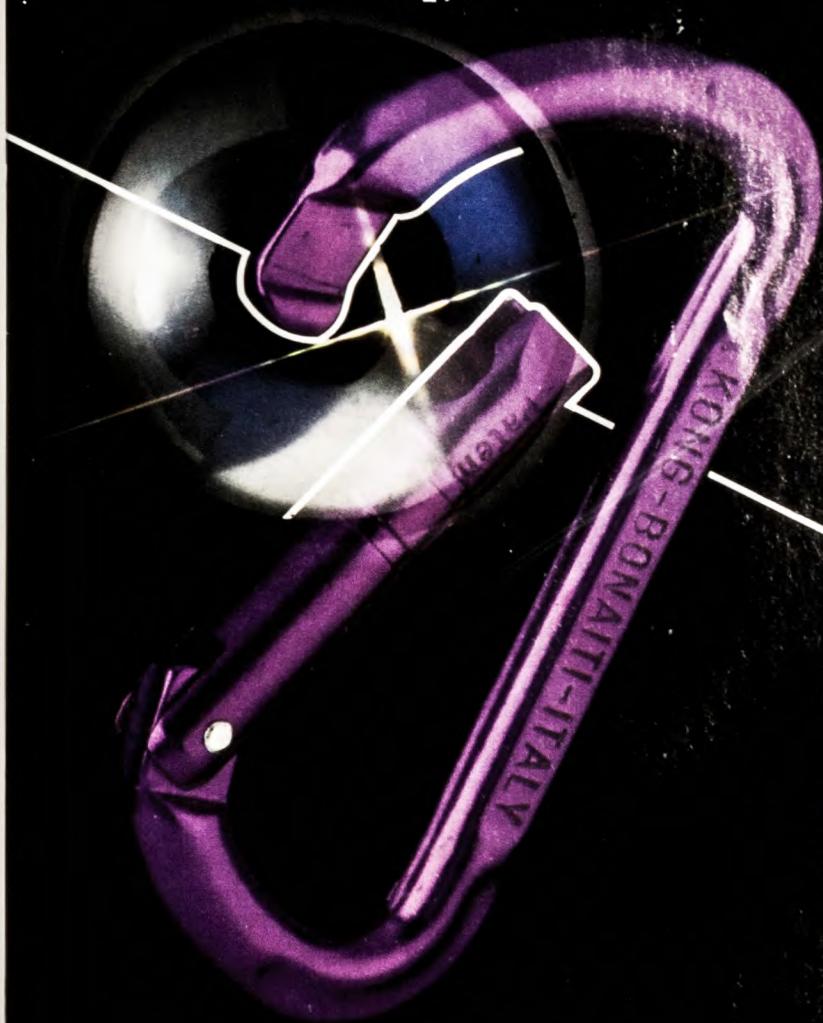
S. MARTINO VAL MASINO Tel. 0342-641070 Fax 0342-641127
ARDENNO Tel. 0342-661026

KONG

dal
1830

Bonatti

CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

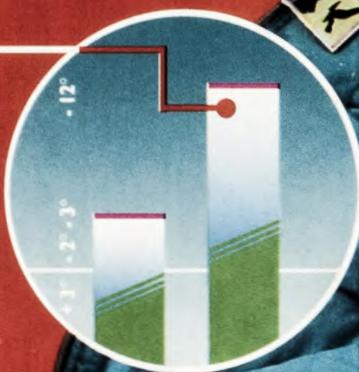
ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni è fatta così!

THERMODUAL ...E PIU CALDO!

PATENT'S 44
D.G. DORELUZZI COMMUNICATION

+8°
Potenziamento della termicità rispetto a sacchi letto in commercio con la stessa quantità di imbottitura



Revolution



Salewa normale

500 gr.



Salewa Thermo Dual



Expansionsfleece

Thermo dual è più caldo!
Il nuovo sistema di costruzione sviluppato da Salewa tende a migliorare in primo luogo il Loft (effetto molla) per aumentare la capacità di calore del sacco letto. Il sistema si basa sulla camera a V, cucita internamente con **Expansionsfleece**. Tramite l'inserimento del Fleece si rinforza la struttura interna del sacco letto, viene così maggiorato il volume delle piume ed aumentata la capacità calorifica. A parità di imbottitura, **+8°** (Institut Hohenstein)
Sta a voi fare il confronto.



SALEWA
Alpine Technology

La VIDEOTECA de: **IL
SEGNAVIA**

presenta:

**una emozionante
avventura speleologica
in
SARDEGNA**

VHS colori
50 min.



£ 29.000
più spese
spedizione

"Sardegna di Pietra"

rappresenta la sintesi di un emozionante viaggio alla scoperta dei grandi fenomeni carsici del Supramonte, una delle zone più selvagge ed incontaminate d'Italia.

Un territorio aspro, inciso da profondi canyons, ricco di splendide grotte, di alte pareti calcaree, ma anche di resti di remote civiltà scomparse.

Attraverso le immagini di "Sardegna di Pietra"

conosceremo così l'altro volto di questa fantastica terra, quello fuori dalle consuete rotte turistiche:

scopriremo i canyons di Pentumas, Orbisi, Flumineddu, Gorropu; le stupende grotte di Cumbida Prantas, Elighes Artas, Bue Marino, Sa Oche, Su Palu e delle Aragoniti, nella speranza di riuscire a trasmettere le emozioni da noi stessi provate.

Gli autori.

Andrea CHIGURNI
Giuliano NARDI

edizione 'ADVENTURE VIDEO'

per ordinazioni e informazioni:

M.C.B.D. Marketing & Advertising S.r.l.
Via Massena, 3 - 10128 TORINO
tel. 011/56.11.569 fax 011/54.58.71



11 OTTOBRE 1994

TRE ALPINISTI PER TRE 8.000 M HIMALAYANI, IN ASCENSIONE CONTINUA, SENZA OSSIGENO

Benoit Chamoux parte dal campo base a 5.330 m con vento a 150 km/h a 40 °C sotto zero: in 30 ore di ascensione raggiunge gli 8.516 m del Lhotse. Simone Moro inizia la sua scalata dal Campo 2 a 6.400 m e in 13 ore è sul Lhotse. Contemporaneamente Alison Jane Hargreaves diventa la prima donna ad aver raggiunto in solitaria gli 8.400 m dell'Everest dalla cresta di Sud Est.

FERRINO ERA CON CHAMOUX, MORO E HARGREAVES

I tre himalayisti quando affrontano condizioni estreme scelgono la tecnologia e l'affidabilità FERRINO. Per realizzare la loro impresa si sono serviti degli zaini Summit, in avvicinamento, High per l'ascensione, dei sacchiletto Tecnisacco Jazz e delle tende Tempest e Svalbard ai campi base, Vertical e Maverick in quota.

Chamoux, Moro e Hargreaves sono alcuni dei "collaudatori" grazie ai quali i nuovi prodotti studiati dal Team di Ricerca e Sviluppo FERRINO vengono sottoposti ai più severi test, in un laboratorio ideale che va dal Polo Nord al Sahara, all'Everest. Così nasce la qualità di tende, zaini, sacchiletto FERRINO.



FERRINO
SIN 1970

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5

POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

NOVAIDEA FOTOTECA ART DEL TRENINO PH TRETTEL VAL DI FASSA CATINACCO



*Sfendiamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,
sempre all'altezza di ogni impresa dalla più semplice alla più estrema.*



BAILO
LABORATORY
TESTED

*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:
scoprire il suo mondo.*



BAILO 
LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195



Cappuccio preformato
ripiegabile nel collo

Collo antitormenta con
doppio sistema di
chiusura

Tutte le cuciture
sono saldate

Copricerniera e
chiusura lampo con
doppio cursore

Polsini con elastico
regolabili con
velcron

Tasche applicate con
patta di protezione

Nella parte bassa vi è
una coulisse elastica
con tanka

lafuma 

Remember these moments



**Giacca Sangar
Gore-Tex**

Una giacca in Gore-Tex utilizzabile tutto
l'anno, giacca vento, impermeabile
utilizzabile quindi in ogni condizione di tempo.
Modello superleggero (gr. 525).
Realizzata nei colori : Rosso, Bleu, Verde, Nero.



Alp's SNC, di Vannucci Marco, Via dei Mulini 20, 22049 VALMADRERA (COMO) - tel 341/201183

CACHEMIRE - PHOTO - MARC BUSCAL

MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA - TEL. 0424/80635

**Il negozio tecnico di abbigliamento
e attrezzature per la montagna:**

roccia • trekking • sci fondo
sci discesa • sci alpinismo
telemark • sci escursionismo

TELEMARK

Noleggio di sci e scarponi per i
corsi C.A.I. e per chi vuole provare
la sciata a talloni liberi

MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA (VI). S.S. VALSUGANA A
3 Km DA BASSANO DEL GRAPPA VERSO TRENTO
TELEFONO (0424) 80635



Alpinismo

Sci Alpinismo Sci e Fondo
Trekking

Atletica

Esposizione Tende da
Alta Quota e Trekking

Abbigliamento sportivo

Via C. Miglietti, 23/d - Tel. 0123/27273 - GERMAGNANO (TO)

Gli impatti ambientali nel Parco Nazionale del Gran Paradiso

di Stefano Beghi

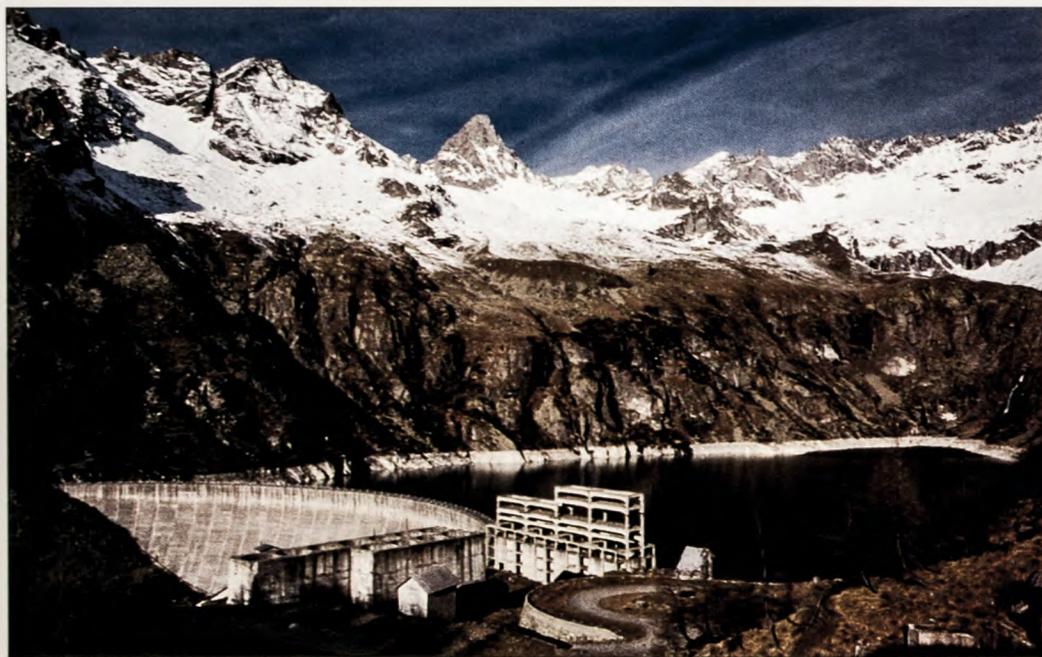
Gli impatti ambientali analizzati in una recente tesi di laurea dal titolo "Il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Problemi di gestione territoriale e tutela ambientale", si riferiscono a quattro

e i recenti progetti di potenziamento continuano a costituire la più rilevante minaccia all'integrità dell'ambiente. Gli impianti presenti nel versante piemontese in Valle dell'Orco, che servono la città di Torino, e gli annessi numerosi bacini e laghi artificiali, le

manifestano con dense e frequenti nebbie nella stagione invernale; infine è notevolmente diminuita la pastorizia e la presenza degli ungulati, infastiditi dalle vie di penetrazione e dalle teleferiche per i collegamenti degli impianti in quota.

Nel versante valdostano l'impatto ambientale della elettrificazione risulta di grande entità; infatti sono poche le condotte forzate interrate (per es. a Proussaz e Lillaz) e assai rare sono le linee di distribuzione sotterranea (uno sforzo è stato compiuto a Cogne). La frequenza dei piloni in cemento o a maglie larghe (per es. in Valsavarenche), provoca un evidente e perdurante inquinamento paesaggistico. Soltanto a Cogne e a Aymavilles sussistono alcune linee di trasporto con palo in legno, che meglio si armonizzano all'ambiente circostante; le linee di trasporto del Nivolet e del Superphénix, quest'ultima sdoppiata nel vallone dell'Urtier a causa di valanghe, aggravano ulteriormente il negativo impatto visivo. Infine l'ammassamento della rete elettrica, con centrali, condotte forzate, linee aeree, cabine di trasformazione, è particolarmente evidente in località Villeneuve, posta all'ingresso del Parco.

Accenneremo da ultimo al Progetto Enel di impianto idroelettrico di Villeneuve del dicembre 1986, sottoposto a Valutazione di Impatto Ambientale. L'Enel propone l'utilizzazione a fini idroelettrici dei torrenti Savara, Dora di Rhemes e Grand'Eyvia, con captazioni e regolazione giornaliera dei deflussi a mezzo



Parco del Gran Paradiso, Pian Teleccio: i ruderi degli impianti di frantumazione e stivaggio della ghiaia per il cemento sono in posto dal 1953.

Il cantiere all'imbocco della galleria per Ceresole Reale, presso Noasca. (f. W. Cavoretto).

categorie specifiche: impianti idroelettrici, strade, Piani Regolatori e turismo. Vediamoli con ordine. Tra le esigenze di conservazione delle risorse del Parco e le opzioni per lo sfruttamento a fini energetici delle risorse idriche, c'è sempre stato un netto contrasto. Gli impianti idroelettrici con i relativi elettrodotti hanno rappresentato, fin dalla istituzione del Parco, la più grave ed evidente alterazione ambientale. Le successive opere di ampliamento

opere di presa, gli elettrodotti e le gigantesche opere di captazione turbano l'equilibrio biologico, alterando l'ambiente dal punto di vista estetico, morfologico ed ecologico. L'imbrigliamento delle acque ha mutato l'ambiente naturale riducendolo a un cantiere sempre aperto; la carrozzabile costruita per la realizzazione della diga a Ceresole permette il facile accesso dei turisti motorizzati; la presenza di grandi masse d'acqua ha causato delle alterazioni climatiche che si



di condotte e di serbatoio ubicato in galleria, con restituzione delle acque turbinate nei pressi di Villeneuve.

Tale progetto, che insisterebbe su tre valli valdostane per lungo tempo con cantieri, traffico di camion e mezzi meccanici, provocando disagi e manomissioni ambientali in fase di esercizio, è oggetto di scrupolosa valutazione da parte dell'Ente Parco.

Per quanto riguarda gli impatti causati dalle strade, conosciamo tutti le conseguenze di arrozzabili che facilitano l'accesso in montagna: si distruggono i biotopi lungo le sponde dei fiumi, si tagliano spazi vitali per la fauna, si provoca, oltre che inquinamento da traffico e acustico, un forte aumento della presenza turistica (come nel Vallone del Piantonetto o in Valnontey). Certamente l'impatto più dannoso e vistoso è offerto dalla strada nel Nivolet, "spina nel cuore" del Parco, in uno degli altipiani più interessanti delle Alpi per morfologia, pedologia e flora, che mostra a tutt'oggi gli scempi delle votate delle mine. Il traffico che si registra in estate esercita una forte pressione sul fragile ambiente: tra i rifugi Chivasso e Savoia si rileva un'impressionante concentrazione turistica con erosione della sottile erbosa, raccolta della flora protetta, parcheggi e circolazione di veicoli all'esterno della strada asfaltata, rumori, cani in libertà, tende non autorizzate.

Tra le soluzioni proposte campeggia la chiusura al pubblico e l'istituzione di un servizio di trasporto collettivo con navette (park-bus), mentre non viene considerata la possibilità di una regolamentazione che ne controlli l'accesso.

Passando agli strumenti pianificatori, si constata che ai vari livelli dei piani territoriali (la pianificazione generale delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, i Piani delle Comunità Montane e i Piani Regolatori Generali Comunali), manca la considerazione del

Parco Nazionale, con le sue innegabili esigenze di tutela e conservazione della natura. Vengono cioè proposte iniziative e infrastrutture atte a lanciare la stagione invernale, attualmente quasi inesistente, puntando sullo sci da discesa e sulla costruzione di nuove case e alberghi, mentre vengono poco considerate le soluzioni alternative dello sci di fondo e randonnée o il recupero radicale di antiche baite e abitazioni, patrimonio storico e culturale, testimone di una tradizione che rischia di andare perduta.

Veniamo infine all'ultimo ambito di impatto ambientale causato dal turismo, o meglio da un'eccessiva concentrazione di gitanti e alpinisti in determinati periodi e in particolari aree che non sopportano un invadente carico umano. Mancando infatti uno specifico regolamento che limiti, per ragioni ecologiche e di incolumità ambientale, il numero dei visitatori, alcune zone facilmente raggiungibili da strade o sentieri o in prossimità di rifugi (Nivolet, Piantonetto, Valnontey, Levionaz Lauson), hanno superato la capacità di carico con visibili segni sull'ambiente (erosione dei suoli, abbandono di rifiuti, allontanamento della fauna). Riguardo allo sci, sono evidenti gli sfregi paesaggistici arrecati dagli impianti di risalita e i danni che provocano agli uccelli notturni nonché alla fauna svernante. Per quest'ultimo motivo andrebbe regolamentato lo sci di fondo e soprattutto il "fuori-pista", così come l'eliski, in netto contrasto con gli scopi del Parco.

A conclusione dell'articolo, che ha trattato solamente un aspetto della realtà del Parco, e sicuramente non quello più "poetico", vorremmo però ricordare che il Gran Paradiso rimane uno dei parchi nazionali meglio conservati e tutelati, non solo in Italia ma a livello internazionale, e che continua a ricevere riconoscimenti di merito da tutto il mondo.

Stefano Beghi

ABSOLUTE ALPINE



Ph. Marco Ciatto - M. Media Artists (I)



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000 in francobolli per spese postali, direttamente a:

Socrep s.r.l.

Loc. Roncadizza

Cap. Post.

39046 Ortisei (S)

Tel. +39 (0471) 79 74 02 Fax +39 (0471) 79 74 30

Arred-Mammut AG, CH-5703 Sedo



A World of Energy

Ogni giorno, un giorno "Sì!"

Con risorse di efficienza e di difesa.*



Integratori sani e forti di efficienza, di vitalità e resistenza.

Saper superare i momenti di crisi.

Sentirsi in piena forma.

Risorse stimolate.

Difese accentuate.

Attualità di ricerca:

WINTER, i diet'attivi.

Valori certi di starbene - sani e rafforzanti.



Questo è importante, da ricordare:

- * Le nostre risorse non sono illimitate, ma ogni giorno ci impegnano in crescendo.
- * Mirate combinazioni di vitamine, di minerali, di energetici ricaricanti possono rafforzare miratamente le risorse di energie e delle difese.
- * Convieni integrare l'alimentazione quotidiana - con valori specifici che l'organismo richiede.
- * Essere e sentirsi in forma: è una scelta di vita!

***Mineralvit Winter, equilibrio di efficienza.**

***Proenergy Winter, ricarica di resistenza.**

WINTER, i diet'attivi originali - integratori dietetici di energia, efficienza, resistenza.

Scavalca l'abitudine. Entra in Farmacia o nell'Erboristeria impegnata per il tuo starbene.

Se prima di decidere vuoi solo informarti: giusto!

Dove ci sono i diet'attivi WINTER o direttamente a noi - chiedi la guida omaggio "Diet'attivi per Gente Attiva".

WINTER SPORT srl - Centro Informazioni - via Albisola,51 - 16163 Genova - Tel. 010 / 720154.

This is technology.

ASOLO

ASOLO®

BENETTON
SPORTSYSTEM

di Corrado Maria Daclon

Il Consiglio d'Europa e l'Anno europeo della conservazione della natura



Il propositi formulati in occasione dell'apertura dell'anno europeo per la conservazione della natura, che si è tenuta a Strasburgo il 31 gennaio scorso, rappresentano un'ambiziosa scommessa per il nostro

Paese. L'Italia, pur vantando un patrimonio ambientale estremamente ricco in termini di diversità biologica e varietà di biotopi, non ha saputo fino ad oggi mettere in pratica una politica per la conservazione della natura degna di questo

nome, arenando nella burocrazia e nell'inefficienza ministeriale le aspettative che si erano motivatamente formate dopo l'approvazione della legge quadro sui parchi del '91.

L'anno europeo per la conservazione della natura nasce su impulso del Consiglio d'Europa. Già nel 1970 lo stesso Consiglio d'Europa aveva realizzato un'iniziativa analoga, che ebbe meno risonanza a causa della diversa maturazione e sensibilità dei cittadini verso i tempi dell'ambiente. Nell'87 fu la volta dell'allora Comunità Europea con l'anno europeo dell'ambiente, che interessò tutti i dodici Stati membri con iniziative e finanziamenti.

Questa celebrazione giunge in un quadro non certamente favorevole per la conservazione della natura in Europa e nel mondo. Le specie che rischiano l'estinzione sono innumerevoli: quelle ittiche (52 per cento su 227), i rettili (45 per cento su 199), i mammiferi (42 per cento su 250), che sono anche i più minacciati a livello mondiale. Le specie di piante in pericolo sono 2200, di cui 1200 nell'Unione Europea.

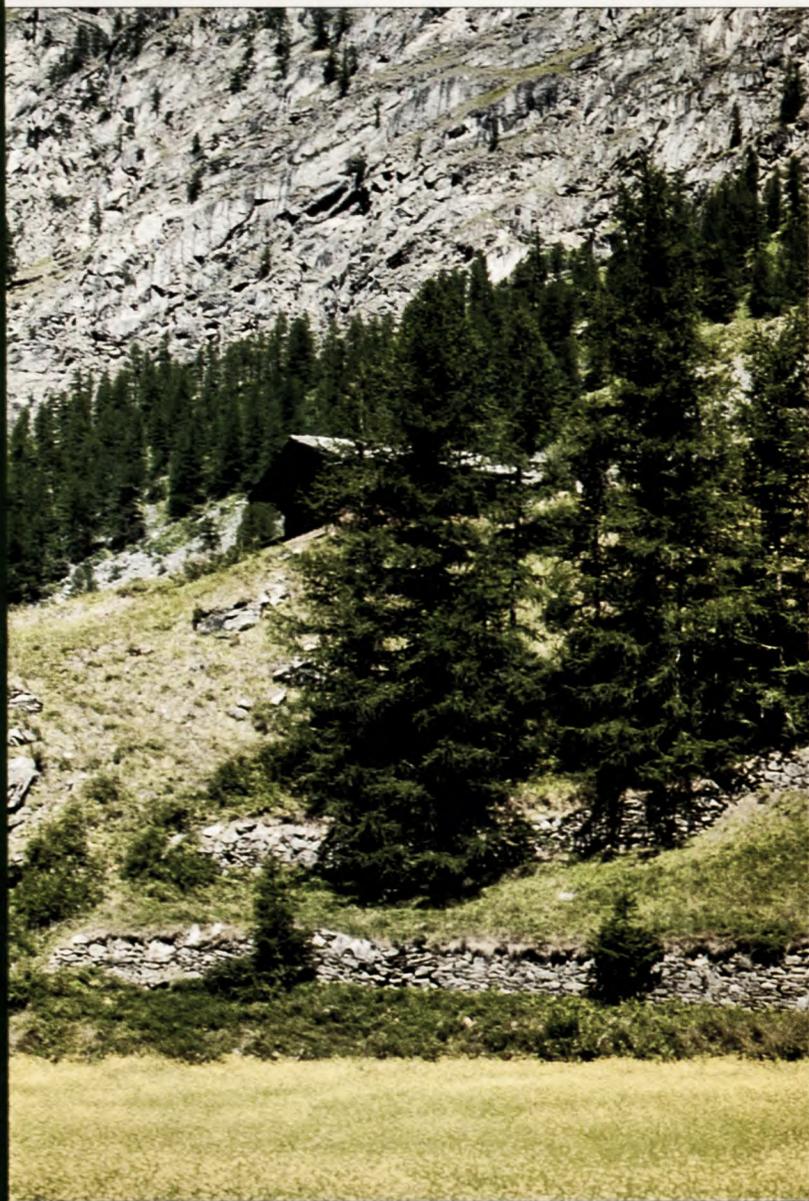
Il Consiglio d'Europa, organismo privo di poteri reali a differenza dell'Unione Europea, ha però da decenni svolto un'attenta opera in favore dell'ambiente, promuovendo la diffusione di carte come quelle sul suolo, sull'acqua, sulle regioni di montagna, ecc. Sorto nel 1949 (è la più vecchia istituzione europea), il Consiglio d'Europa si è fatto carico di conferenze interministeriali sull'ambiente, campagne, oltre che della stesura

di decine di pubblicazioni tecnico-scientifiche di grande interesse.

Recentemente il Comitato per la protezione e la gestione dell'ambiente ha formulato una sintesi di indirizzi sulla preparazione dei futuri programmi di attività intergovernative in seno al Consiglio d'Europa, anche in vista della prossima conferenza paneuropea "Un ambiente per l'Europa", prevista a Sofia nell'ottobre di quest'anno. Il Comitato ha deciso di portare avanti i settori delle aree protette, dell'ambiente e turismo, della educazione e formazione, della strategia paneuropea sulla biodiversità e sui paesaggi. Quattro temi di grande impatto e rilevanza.

Qual'è la situazione italiana al riguardo? Trascorso il terzo "compleanno" della legge quadro sui Parchi, i bilanci non sono certo quelli a suo tempo auspicati dal mondo ambientalista e scientifico. Per capirlo basta un'occhiata ai bilanci finanziari. Sui 384,4 miliardi previsti per i parchi nel triennio 1991-'93, solo 62 miliardi e 339 milioni sono stati erogati, pari a circa il 16 per cento. Gli stanziamenti per le aree protette, in base ai dati forniti dal Ministero dell'Ambiente, sono per la parte finalizzata ad azioni nazionali 189,9 miliardi. Di questi sono stati spesi solo 12 miliardi. La somma non spesa cresce fino a 283 miliardi se si aggiungono gli 85 destinati ai parchi regionali e i 10 per le riserve marine. Dal '91 al '94 gli enti parco hanno avuto per il loro funzionamento un totale di 91 miliardi e 480 milioni, distribuiti tra i parchi

Nei pressi di Valsavarenche, Parco del Gran Paradiso (f. Daclon).



storici del Gran Paradiso, Abruzzo e Stelvio, e tra i nuovi del Pollino, Monti Sibillini, Foreste Casentinesi, Dolomiti Bellunesi, Val Grande e Aspromonte. Una delle iniziative dell'anno europeo si chiama "Rete natura 2000", e sarà rappresentata da tutte quelle realizzate in ciascuno Stato. La rete italiana dovrebbe essere costituita dai parchi nazionali, dalle riserve dello Stato e delle Regioni, per un complessivo 5 per cento, da altre aree di rilevanza naturalistica che non sono diventate riserva o parco (2 per cento), e da altre che verranno segnalate da enti locali, istituti di ricerca, ecc. (3 per cento). L'Europa potrà vigilare su questa rete sovranazionale attraverso gli strumenti garantiti dalla cosiddetta direttiva habitat del 1992, che consentirà di intervenire verso eventuali azioni distruttive nelle aree comprese in questa rete. È importante notare che all'Anno europeo della conservazione della natura aderiscono i Paesi che fanno parte del continente europeo, non solo quelli membri dell'Unione Europea. Il numero di nazioni aderenti è addirittura di 38, a cui si sommano i vari rappresentanti di organismi internazionali che partecipano al Comitato organizzativo internazionale, presieduto dall'italiano Mario Pavan. Sono molti quindi gli impegni che attendono il nostro Paese per avviarci ad una politica di

conservazione della natura nei cui confronti siamo innegabilmente in ritardo. Anche i recenti appuntamenti internazionali non hanno concesso, per il ruolo italiano, ampi spiragli di ottimismo. La conferenza sulla Convenzione di Washington svoltasi a Fort Lauderdale (USA) nel novembre 1994 ha fatto registrare i molti difetti partecipativi che caratterizzano la presenza italiana nei tavoli internazionali, cioè l'assenza di un lavoro preparatorio e la tardiva designazione dei partecipanti, che ostacola un serio coordinamento, oltre alla disomogenea preparazione della delegazione e, fatto incredibile, la scarsa dimestichezza con le lingue ufficiali.

Il prossimo impegno per l'Italia è quello di attuare la Convenzione per la biodiversità, firmata a Rio de Janeiro nel '92: questo accordo, come ha sottolineato l'IUCN nel suo recente volume "A Guide to the Convention on Biological Diversity", pone il processo decisionale al livello nazionale, e a differenza di altri trattati qui non ci sono liste e annessi. Spetta al singolo Paese aderente, alla sua responsabilità, fissare i criteri nel settore dell'uso sostenibile delle risorse biologiche. Se il 1995 non sarà l'ennesima palestra declamatoria, i risultati che seguiranno saranno davvero significativi.

Corrado Maria Daclon



Informazioni:
Sergio Rosi - Telefono 0464 - 84765
prenderà 834765

CORSI:

ESCURSIONISMO ALPINISTICO

Max 4 allievi per guida alpina
Sconto per famiglie

ALPINISMO

Max 2 allievi per guida alpina
Da luglio a settembre

SCI ALPINISMO

Max 4 allievi per guida alpina
Fine maggio, primi di giugno

Una settimana di ferie alternative, imparando ad andare in montagna con sicurezza.

APERTURA PRIMAVERILE
PER LO SCI ALPINISMO

ABSOLUTE ALPINE



Ph. Mauro Ciatto - Ad. Masha Arnisov G.



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000 in francobolli per spese postali, direttamente a:

Postep, s.p.a.

10010, Roma, Italia

Case Post.

10010, Roma, Italia

Tel. +39 06 47 19 11 22 FAX +39 06 47 19 11 30

Arvea Mammut AG, CH-5703, Seon

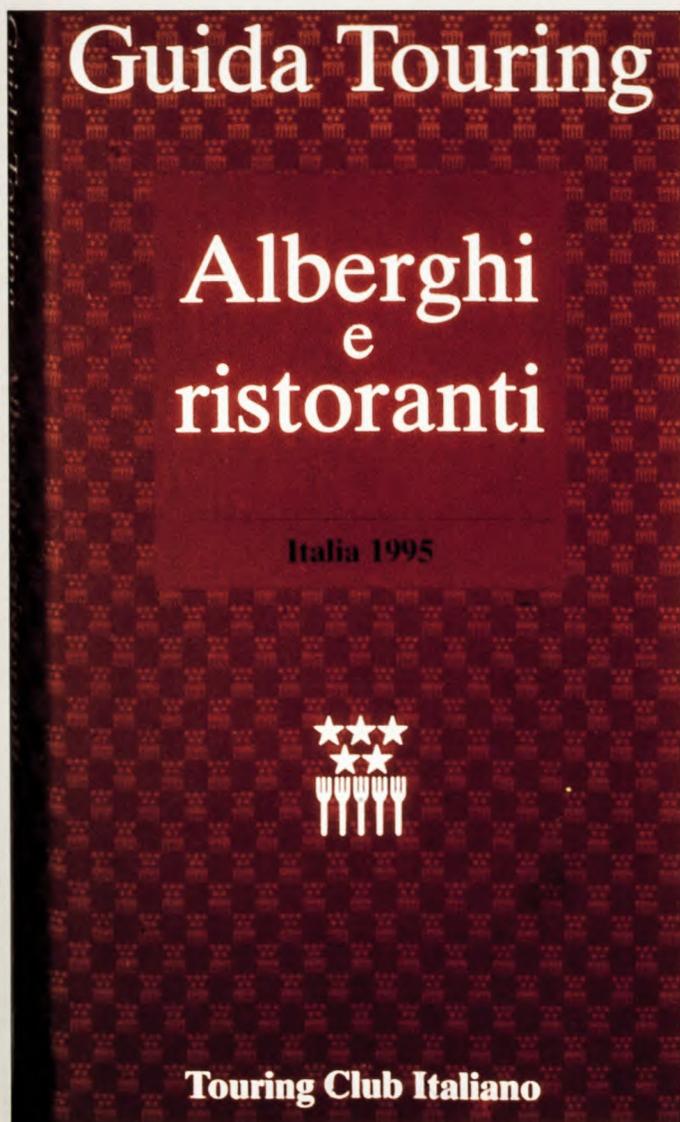
Touring Club Italiano



I N F O R M A

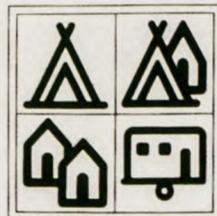
Con le nuove guide Alberghi e ristoranti edizione 1995 e Campeggi e villaggi turistici tutte le informazioni per scegliere dove sostare nei propri viaggi.

Dormire e mangiare nei posti giusti grazie al Touring



Campeggi e villaggi turistici in Italia 1995

2200 campeggi e villaggi turistici
180 campeggi per l'inverno
130 aree per l'agriturismo
80 aree di sosta per i camper
Tutte le qualità, gli servizi e le facilitazioni



Quante volte è capitato di dover scegliere nella programmazione di un viaggio campeggio, albergo o ristorante e di dover contare solo sulle pagine gialle, peraltro fin troppo esaurienti nell'elencare gli esercizi disponibili, ma necessariamente reticenti sulle loro caratteristiche. Oppure di far riferimento alle indicazioni di amici e conoscenti, al contrario spesso molto dettagliate e attendibili, ma ahimè sporadiche. Si può sempre andare all'avventura usando come uniche indicazioni le insegne, i cartelli stradali o, nella migliore delle ipotesi, gli uffici turistici locali i quali però, per la loro stessa natura, sono poco propensi a esprimere giudizi di merito o consigliare questo piuttosto che quell'esercizio. Il rischio di rovinarsi una vacanza è in questi casi molto forte e non ne vale certo la pena. Per premunirsi contro gli incidenti di percorso del "turismo fai da te" c'è solo un mezzo: affidarsi a chi conosce la materia, per averla esaminata nella sua interezza e quindi passata al vaglio di precisi parametri qualitativi, ed è perciò in grado di fornire informazioni attendibili.

Fin dalle sue origini, per un preciso impegno statutario, il Touring Club Italiano non solo ha realizzato gli strumenti

indispensabili per viaggiare, ma ha anche provveduto al loro rapido aggiornamento. Due libri che offrono elenchi aggiornatissimi e completi delle strutture turistiche italiane sono, per esempio, la guida **Campeggi e villaggi turistici** e il volume **Alberghi e ristoranti**. Ogni anno, dal 1963, esce la guida **ai Campeggi e villaggi turistici in Italia** dove sono censiti tutti i campeggi dotati di regolare licenza. Nelle 442 pagine dell'edizione 1995 sono raccolte tutte le informazioni non solo dei parchi di campeggio per roulotte o tende, ma anche dei campeggi con bungalow, villette, camere, appartamenti e dei villaggi turistici veri e propri o con sistemazione alberghiera. In un'apposita sezione, redatta in collaborazione con Agriturist, appare poi una significativa selezione di poderi, fattorie e aziende agricole che offrono possibilità di campeggio.

In pratica, nella guida Touring sono presenti tutte le attrezzature del turismo alternativo all'albergo in Italia (2.200 campeggi e villaggi turistici, 180 campeggi per l'inverno, 90 centri di agriturismo e 80 aree di sosta per i camper) e per ogni struttura sono descritte le caratteristiche essenziali, da quelle dell'ambiente ai servizi offerti, agli impianti sportivi e

per il tempo libero, alle tariffe e agli sconti, così da poter scegliere il campeggio o il villaggio turistico a seconda delle proprie esigenze. Molto utili sono poi le rappresentazioni cartografiche che appaiono nella guida grazie alle quali si ha una visione d'insieme dei luoghi dotati di campeggi in ogni regione o area turistica rilevante del nostro Paese. Per chi non vuole sorprese di nessun genere, infine, nel libro sono segnalati con il nome a colori e un simbolo le strutture raccomandate dal TCI per la gestione accurata.

Un altro volume pratico e utilissimo per chi si vuole organizzare un viaggio senza sorprese e la **Guida Touring Alberghi e ristoranti 1995** che fornisce la più accurata e dettagliata selezione del panorama ricettivo e ristorativo italiano. I 5.000 alberghi e 3.000 ristoranti che compaiono nelle 650 pagine del volume, classificati per categoria in circa 2.100 località elencate in ordine alfabetico, sono infatti il risultato di un'indagine accurata e di selezioni severe che, comunque, hanno permesso una ulteriore selezione di 550 esercizi raccomandati.

Le indicazioni fornite sono concise, ma dettagliatissime perché molti sono i criteri con cui si sceglie un albergo o un ristorante: non solo l'ubicazione, il costo, o la dotazione delle camere dunque appaiono fra le informazioni, ma per ogni esercizio vengono segnalati altri elementi che vanno dalla presenza dell'ascensore, al parco giochi per i bambini o anche solo un bel panorama.

La guida **Campeggi e villaggi turistici** e quella **Alberghi e ristoranti** si possono acquistare nei negozi Touring di Milano, Torino, Roma e Bari e in tutte le librerie che espongono il marchio TCI.

La guida **Campeggi e villaggi turistici in Italia** è in vendita a 30.000 lire (24.000 per i soci Touring). La **Guida Touring Alberghi e Ristoranti** è in vendita a 32.000 lire (25.600 per i soci Touring).

[b-h] BINOMIO

AKU

LIBERA L'AVVENTURA

AKU

AKU AIR 8000

AKU anatomic FORM

GORE-TEX

È UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

Dolomiti & Montagna Veneta

Sorapiss, croda di sogno

Andiamo, per una volta, controcorrente. Per chi soggiorna nell'alto Cadore e, in particolare, a San Vito, due sono le grandi montagne che si impongono all'attenzione: Antelao e Pelmo.

Crode magnifiche, di grande interesse panoramico e storico, giustamente conosciute ed apprezzate dagli alpinisti, sulle quali torneremo in altra occasione.

C'è però un altro monte di pari importanza, ed ingiustamente meno frequentato: il Sorapiss. Da San Vito, esso si erge con l'anticima e la parete sud occidentali, visualizzate nella Croda Marcora, simbolo oleografico della valle dove incombe con settecento metri di appiccio al di sopra di altri milleduecento del gigantesco gradone basale.

Misteriose e tenebrose all'alba, gloriosamente solari nel meriggio ed al tramonto, questa parete e questa vetta altro non sono che il preludio alla magnificenza della vetta suprema. Il Sorapiss, appunto.

Partiamo dal paese, località di gratificante soggiorno, ideale per trascorrere settimane verdi o periodi di ferie.

A pochi minuti d'auto da Cortina d'Ampezzo, è una realtà equilibratamente cresciuta, riposante, e base di partenza per escursioni

ed ascensioni altamente remunerative.

Ma torniamo al Sorapiss. Va innanzitutto precisato che trattasi di ascensione a basso contenuto tecnico, e quindi accessibile anche ad alpinisti di detto livello, oppure estesa ad escursionisti alpini piuttosto evoluti (parliamo, ovviamente, della via "normale").

Saliamo dunque al Rif. Scottèr-Palatini (1580 m) prima e al S. Marco (1823 m) poi, dove è possibile, com'è naturale, pernottare (segn. 228 - ore 1.15 - 1.30).

Da questo, stupendo belvedere sulla Val del Boite, muoviamo in direzione di Forc. Grande, 2255 m, (ore 0.45) seguendo il segn. 226.

Di austera grandiosità il panorama dalla forcella: dalla Torre dei Sabbioni, alla Costa Bel Pra, al Corno del Doge e fino alla lunga cresta della Cacciagrande, e quindi al Sorapiss ed alla Croda Marcora. La segnaletica porta ora il n. 246 e conduce, senza alcuna difficoltà, al centro del grande vallone del Fond de Rusecco, dopo alcuni tratti comodi, a moderata pendenza, ed un più breve strappo su ghiaie e attraverso roccioni tabulari.

Si lascia a sinistra la deviazione per il Biv. "Slataper" (sconsigliabile pernottarvi) e si perviene alla base del vasto ghiaione (buona traccia) che adduce all'attacco (ore 1.15 - 1.30 da Forc. Grande). Altri quarantacinque minuti se ne vanno per raggiungere le rocce basali del Sorapiss. L'attacco è ben visibile già di lontano; esso è dato da una cengia poco inclinata, decorrente da destra verso sinistra, lunga circa un centinaio di metri, la cui partenza si trova esattamente al di sotto della perpendicolare della vetta (per i più esperti: qui attacca anche la "via Castiglioni").

Al suo termine, ed in corrispondenza di una interruzione appare, sulla destra, il tratto chiave della salita: un caminetto.

Massima difficoltà dell'ascensione (I, e breve tratto di II gr. - chiodo sotto un masso inca-



strato). Si notino (se ancora in loco) un paio di chiodi all'uscita, utili per corda doppia in discesa. Dopo una seconda cengetta, si esce al "Giaron Alto". Basta ora seguire una serie di ometti, lasciando a sinistra la deviazione per la Croda Marcora, e portarsi in alto per roccette facili ed "agevoli" sfasciumi.

Si è ora sotto il castello sommitale.

Le tracce guidano ad una forcelletta tra la Fopa de Mattia e la vetta massima (se la si vuole raggiungere, si ha un bel colpo d'occhio sul sottostante Ghiacciaio Occidentale). Poco prima di essa si devia a destra per esili e facili cengette che portano ad un agevole canale. Lo si sale e si perviene ad una seconda serie di cengette su terreno giallo.

Sempre guidati dagli ometti, le si percorrono verso sinistra e, superato un canalino, si perviene in cresta. La vetta è a pochi passi, in direzione est (ore 2.30 c. dall'attacco).

Panorama incredibile, a 360 gradi, secondo solo a quello della Marmolada, massima elevazione delle Dolomiti, dovuto ad una felice coincidenza di dislocazione di vette e valli. In particolare, un colpo d'occhio grandioso sulla lunga cresta della Cacciagrande, decorrente verso est. La discesa avviene, com'è ovvio, per la stessa via di salita, ponendo attenzione, in caso di nebbie sopraggiungenti, ad identificare l'uscita dal Giaron

Alto ed il susseguente imbocco della cengia d'attacco.

L'itinerario ha anche un particolare valore storico: qui venne infatti messa in atto la prima calata in corda doppia effettuata nelle intere Alpi. Era l'anno 1864.

D.P.



SAN VITO DI CADORE

Volete fare gite sui monti Antelao, Sorapiss, Scotter e Pelmo, verso i rifugi San Marco, Galassi e Venezia?

Volete godervi il sole dell'estate nel verde di prati e boschi, oppure tra le stradine del centro di San Vito? Volete un comodo collegamento in pullmino con Cortina d'Ampezzo (10 km)?

L'Hotel Roma è la risposta giusta a tutto ciò.

La posizione ottimale e l'accoglienza delle sue 48 camere con servizi privati e telefono ne fanno il soggiorno ideale per l'estate.

Nella luminosa sala ristorante si alternano piatti tipici del Cadore (capriolo con polenta, canederli, casunzieci) e specialità nazionali.

L'hotel è dotato di bar, sala TV e soggiorno, parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £ 59.000 - pensione completa max £ 115.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% su permanenze settimanali escluso dal 29 luglio al 27 agosto



HOTEL ROMA ★★ San Vito di Cadore (BL) Via A. De Lotto, 8
☎ 0436-890166 / fax 0436-890302



Nel centro di San Vito, in una posizione soleggiata e molto comoda per l'accesso agli itinerari escursionistici della zona, si trova l'Hotel San Marco, un grazioso tre stelle gestito dalla famiglia De Lotto, che vanta una lunga tradizione alberghiera. Le 26 camere dotate di servizi privati, telefono e TV sono comode e accoglienti.

Da non lasciarsi assolutamente sfuggire è l'occasione di provare la cucina del ristorante, curata dai proprietari e da uno chef esperto, che propone gustose ricette della tradizione veneta e cadarina.

Particolarmente vasta la scelta di vini e distillati nazionali ed esteri.



Prezzi: mezza pens. da £ 65.000 a £ 100.000 - pens. completa da £ 70.000

a £ 110.000 - SCONTO SOCI C.A.I. 10% su permanenze settimanali escluso dal 29 luglio al 27 agosto



HOTEL SAN MARCO ★★★ San Vito di Cadore (BL) Via Roma, 6
☎ 0436-890440 / -890473 / fax -890440



Circondato da una distesa di prati soleggiati e di boschi attraversati da sentieri escursionistici, l'Hotel Villa Trieste vanta una posizione ottimale, essendo collegato al centro di San Vito da una breve passeggiata. Cortina è a soli 12 km. All'interno si respira un'atmosfera cordiale, le camere sono dotate di servizi, telefono e TV color. I servizi proposti comprendono anche sale soggiorno, ristorante, bar, ascensore, campo giochi per bambini, un grande giardino, parcheggio privato. Dello stesso proprietario è anche il Rifugio Alpe di Senes, un gioiello da cui ammirare splendidi panorami montani gustando ottime specialità.

Prezzi: mezza pensione da £ 65.000 - pensione completa da £ 70.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% su permanenze settimanali escluso dal 29 luglio al 27 agosto



HOTEL VILLA TRIESTE ★★★ ☎ e fax 0436-9215 / -890189
San Vito di Cadore (BL) Via Trieste, 6

Nel tranquillo paesino di San Vito di Cadore, dove si possono ammirare e, perché no, scalare alcune delle più belle vette delle Dolomiti, l'invito a visitare di persona l'Hotel Colli è forse il modo migliore per pubblicizzarlo. Avrete così occasione di scoprire da voi come questo grazioso hotel, gestito direttamente dalla famiglia Colli, abbia tutte le carte in regola per farne il soggiorno ideale di una vacanza estiva. Simpatia, cordialità e familiarità vi accompagneranno nella vostra vacanza. Inoltre Beppo, uno dei proprietari e socio C.A.I., sarà a vostra disposizione per suggerirvi interessanti e divertenti gite tra boschi e valli. Vi aspettiamo.



Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa max £ 120.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 29/7 al 27/8



HOTEL COLLI ★★ San Vito di Cadore (BL) Corso Italia, 4
☎ 0436-9209 / -890307 / fax -890413

gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora!

SAN VITO DI CADORE • DOBBIACO

A soli 9 km da Cortina, l'Hotel Cima Belprà permette di raggiungere comodamente i sentieri per escursioni: dalle sue terrazze si possono ammirare Pelmo, Tofane, Antelao e Sorapiss. Offre camere con servizi e telefono, TV, ascensore, un ottimo ristorante annesso ("La Scaletta"), parcheggio e garage. Un accogliente angolo di tranquillità per l'estate.



Prezzi: mezza pens. da £ 65.000 a £ 120.000 - pens. completa da £ 75.000 a £ 130.000 - SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 29/7 al 27/8



HOTEL CIMA BELPRA ★★★ ☎ 0436-890441 / fax -890418
San Vito di Cadore (BL) Via P. F. Calvi, 1



Nel centro di San Vito, a soli 10 km da Cortina, troviamo l'Hotel "al Pelmo". Si tratta di un due stelle le cui camere sono dotate di servizi privati, TV e telefono. La cucina è particolarmente curata e variata. Dispone inoltre di bar, sala biliardo, parcheggio e giardino con gioco bocce. E' quindi il soggiorno suggerito per le vacanze sia estive che invernali.

Prezzi: mezza pens. da £ 65.000 a £ 120.000 - pens. completa da £ 75.000 a £ 130.000 SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 29/7 al 27/8



HOTEL al PELMO ★★ ☎ 0436-9125 / -99259 / fax -99334
San Vito di Cadore (BL) Corso Italia, 71

Per procedere verso le alte vie, sull'Antelao e sul Sorapiss, l'ideale è sostare al Rifugio Scotter (m. 1580), gestito dalla fam. Palatini, a 10 minuti d'auto da San Vito. Al suo interno trovano posto 8 camere, bagni e docce, un grande ristorante-bar con foghèr. Superba la vista dalla terrazza solarium. Ottima cucina tipica. Servizio jeep.



Prezzi: mezza pensione da £ 55.000

RIFUGIO SCOTTER "AL MONTE ANTELAO" San Vito di Cadore (BL)
☎ rifugio 0436-99035 / casa -9336 / fax -9567



Splendido complesso risalente agli inizi del secolo, completamente ristrutturato. A 12 km. da Cortina, domina un enorme parco tra Pelmo, Sorapiss e Antelao. Ha 90 stanze con servizi e telefono, ascensori, sale da gioco e tv, sale congressi, bar, campi sportivi, biblioteca e cappella. E' aperto tutto l'anno.

Prezzi: m. p. da £ 60.000 - p. c. da £ 65.000 SCONTO SOCI C.A.I. 10%



C.T.S. "DOLOMITI PIO X" ☎ 0436-890356 / fax -9408
Borca di Cadore (BL) Via Roma, 71

A Dobbiaco, meta ideale per le vacanze in montagna, si trova l'Hotel Laurin, un tre stelle perfettamente attrezzato per offrire ai suoi ospiti il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Circondato dall'incantevole panorama delle Dolomiti e dei boschi di conifere, l'Hotel Laurin propone un ambiente simpatico e cordiale dove godere al meglio del proprio soggiorno in Alta Pusteria. Le camere sono dotate dei migliori comforts e l'hotel dispone di ampie e luminose sale di ritrovo.

Absolutamente da provare sono le specialità del suo ristorante, soprattutto i piatti tipici locali da accompagnare con i caratteristici vini del Tirolo, disponibili in vasta scelta.



Durante il periodo estivo, L'Hotel Laurin si rivela un punto di partenza per chi ama passeggiare nel verde o dedicarsi alle escursioni più impegnative, ma è anche il luogo ideale per chi preferisce rilassarsi al sole respirando l'aria pura dell'alta montagna: il suo giardino soleggiato, fornito di sedie a sdraio, permette infatti un completo relax e una perfetta tintarella.

Un'ulteriore comodità di cui possono disporre i suoi ospiti è il grande parcheggio privato di fronte all'albergo. Un'organizzazione accurata che, unita alla tradizionale ospitalità della zona, contribuisce a rendere indimenticabile la vostra vacanza.



Prezzi: mezza pens. da £ 65.000 a £ 120.000 - pens. completa da £ 75.000 a £ 130.000 SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 29/7 al 27/8



HOTEL LAURIN ☎ 0474-972206 / fax -973096
Dobbiaco (BZ) Via al Lago, 5

gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

DOBBIACO • SESTO PUSTERIA • VAL FIORENTINA



A centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax.

Non mancano un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker possiede anche la macelleria presso l'hotel).

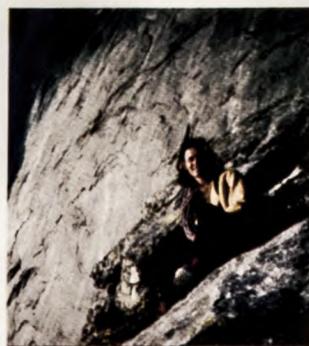
Bowling, parcheggio e garage. Buone vacanze!



*Prezzi: mezza pensione da £ 50.000 a £ 94.000
pensione completa da £ 56.000 a £ 102.000*

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21
☎ 0474-972242 / fax -972773

In posizione tranquilla e soleggiata, l'Hotel Stauder dispone di 25 camere con servizi, telefono e TV. I proprietari curano direttamente la gestione, e il figlio è sempre disponibile a guidare gli ospiti in escursioni e arrampicate. Guida alpina e sciatore, Kurt conosce alla perfezione non solo le Dolomiti, ma tutto l'arco alpino (Italia, Francia, Svizzera, Austria). Ci sono anche la sauna, il solarium e l'idromassaggio.



*Prezzi: mezza pensione da £ 65.000 - pensione completa da £ 95.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%*

HOTEL STAUDER ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Kurze Wand, 16
☎ 0474-972488 / fax -972097



L'Hotel Bellevue è la scelta ottimale per chi decide di trascorrere le proprie vacanze estive a Dobbiaco. Immerso nella quiete e nel verde di un ampio parco e a pochi passi dal centro della cittadina, l'hotel propone camere contraddistinte da servizi moderni quali telefono, TV color e radio, e dotate di terrazze panoramiche da cui contemplare lo spettacolo del paesaggio alpino. La vacanza sarà allietata dal ricco menù del suo ristorante: piatti tradizionali altoatesini e una scelta di golosa pasticceria tirolese. Un angolo speciale è riservato alla tradizionale stube dove concludere degnamente una giornata trascorsa all'aria aperta nello scenario incantato delle Dolomiti.

*Prezzi: mezza pensione da £ 70.000 - pensione completa max £ 150.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15 luglio al 31 agosto*

PARK HOTEL BELLEVUE ★★★ ☎ 0474-72101 / fax -72807
Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 23



- ★ Camere con servizi
- ★ Bagno - Doccia
- ★ Telefono in camera
- ★ Piscina coperta
- ★ Idromassaggio
- ★ Sauna
- ★ Bagno turco
- ★ Solarium
- ★ Fitness Room
- ★ Restaurant

Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF ★★★ DEPENDANCE Sesto Pusteria (BZ)
☎ 0474-70346 / -70434 / fax -70180

L'a Pensione Lorenzini, aperta tutto l'anno, sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodi, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi e telefono. La cucina del ristorante è varia, c'è una sala banchetti e un grazioso bar. Parcheggio e giardino privati.



*Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa max £ 75.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15 luglio al 30 agosto*

PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL) Via Pescul, 109
☎ e fax 0437-521212 / -521232



gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

VALLI FIORENTINA E ZOLDANA • COMPRESORIO DEL CIVETTA



Una vacanza estiva all'Hotel Giglio Rosso di Selva di Cadore è la risposta giusta a diverse esigenze. Chi ama gite e escursioni si troverà infatti nel cuore delle Dolomiti, alla base del Pelmo, a due passi dalla Marmolada. Per chi preferisce le comodità ci sono accoglienti camere con servizi, telefono, TV e balconi panoramici. Per i golosi, il ristorante permette di gustare ghiottonerie quali i risotti al mirtillo e alla fragola di bosco, i casunziaci alla rapa rossa o la sella di capriolo al ginepro. E gli amanti del fitness, infine, potranno usufruire di whirlpool, sauna turca e finlandese, solarium.

Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa max £ 100.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL GIGLIO ROSSO ★★★ Selva di Cadore (BL) Via Pescul, 30
☎ 0437-720310 / -521190 / fax -521110

Immaginate una piccola costruzione in caratteristico stile cadorino all'interno della quale trovano posto 13 confortevoli camere. Immaginate una cornice di verdi boschi su cui spiccano i profili di Pelmo, Civetta e Marmolada. E ancora, la gestione puntuale e accurata della famiglia Bonifacio. Pensate infine a un ristorante dove tuffarsi nella golosa realtà gastronomica del Cadore consigliati, nella scelta dei vini, dal titolare che è anche un sommelier. Tutto questo è la Pensione Pelmo di Selva di Cadore, risposta giusta alla voglia di vacanze in montagna. Aperta tutto l'anno novembre escluso.



Prezzi: mezza pensione da £ 45.000 - pensione completa max £ 65.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



PENSIONE PELMO ★★ ☎ 0437-720104 / fax -521110
Selva di Cadore (BL) Via S. Fosca, 42



Il camping Palafavera sorge nell'Alta Val Zoldana, a quota 1514 mt., nel cuore di uno stupendo parco recintato di 50000 mq., tra larici e abeti, sotto il massiccio del Pelmo e di fronte al maestoso gruppo del Civetta. Ai vantaggi di un panorama mozzafiato aggiunge quelli di una posizione soleggiata tutto l'anno e la possibilità di fare escursioni per vie normali o ferrate e passeggiate sino ai rifugi attraverso i boschi incantevoli. E' dotato di market, lavanderia, stieria, asciugatoio, spazi gioco e baita con caminetto.

Prezzi speciali per giugno, luglio e settembre

CAMPING PALAFAVERA - Zoldo Alto (BL)
☎ e fax 0437-788506

L'Agenzia Al Lumin è specializzata nella prenotazione di appartamenti da 2 a 10 posti nell'Alta Val Zoldana: propone infatti una gamma di strutture fornite di zona giorno con angolo cottura, 1 o 2 servizi, camere e, in alcune, televisore e lavatrice. L'agenzia cura anche il cambio valute ed è un ottimo punto di partenza per escursioni nelle zone di Civetta, Pelmo e Bosconero. Si trova inoltre a pochi passi dall'omonimo ristorante, conosciuto dai bongustai della zona per i suoi ottimi piatti tipici. Prezzi particolari per i mesi di giugno, luglio e settembre.



Prezzi: bilocali per 4 persone da £ 360.000 a £ 900.000 settimanali
trilocali per 6 persone da £ 540.000 a £ 1.100.000 settimanali
tuttocompreso, escluse pulizie finali e biancheria
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15 luglio al 26 agosto



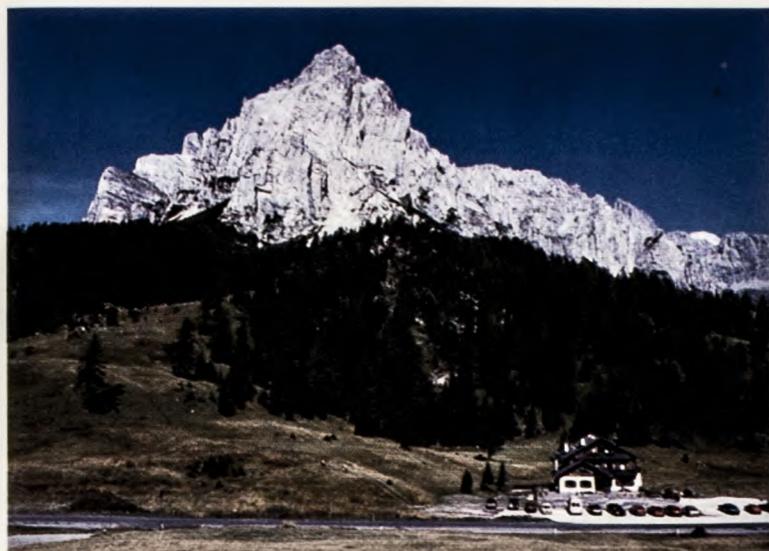
AGENZIA "AL LUMIN" ORGANIZZAZIONE VACANZE
Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ e fax 0437-788507

gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

COMPR. CIVETTA - MOIAZZA • PASSO DURAN • VAL BIOIS



Situato sull'ampia sella del Passo Duran a quota 1600, il Rifugio Alpino S. Sebastiano dispone di 40 posti letto divisi in 6 camere e 3 camerate. Punto di riferimento importante per chi si dedica a gite e arrampicate, è comodissimo per escursioni in zona Moiazza, Civetta, S. Sebastiano Tàmer. Ad esso fanno capo l'Alta Via n.1 e l'Anello Zoldano, con la Ferrata G. Costantini, il Viaz dei Cengioni e il Sentiero Angelini. Per le arrampicate classiche e sportive ci sono le palestre di roccia di Càleda e Péra. L'ottima cucina e la simpatia della famiglia Cordella che lo conduce fanno da cornice a una splendida vacanza.

Prezzi: mezza pensione da £ 55.000 a £ 70.000
SCONTI A GRUPPI E SOCI C.A.I. secondo stagione



RIF. ALPINO S. SEBASTIANO al Passo Duran
Zoldo Alto (BL) ☎ e fax 0437-62360 (fam. Cordella)

Hotel La Montanara di Falcade è una graziosa costruzione alpina circondata dalle splendide Dolomiti bellunesi, tra cui spiccano il Civetta e le Cime d'Auta. Le 14 camere di cui dispone sono dotate di servizi, telefono e vista panoramica. La cucina del ristorante propone squisiti piatti tra cui gli gnocchi con ricotta affumicata o la polenta con salsicce; golosi dolci e vini e grappe di ogni tipo. La sera funziona anche il servizio pizzeria. Le possibilità di passeggiate, gite ed escursioni sono numerose: l'Hotel è infatti in posizione strategica per l'accesso alle Pale di San Martino e alla Marmolada.



Prezzi: mezza pensione da £ 50.000 - pensione completa max £ 90.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LA MONTANARA ★★ Falcade (BL) Via Scuola, 12
☎ 0437-599614 / fax -599733



Hna pineta vasta e silenziosa, il verde di un parco e di un giardino privato, ampi prati soleggiati, comodi sentieri che si diramano verso Civetta, Marmolada e Focobon: è questa l'incantevole cornice dell'Hotel Scoiattolo. Al suo interno regnano l'atmosfera accogliente creata dalla famiglia De Dea, che lo dirige, e la comodità delle sue camere dotate di servizi privati, telefono diretto, TV color satellitare. Ottimo il ristorante. Alla quiete della sala lettura e soggiorno si affianca l'allegria delle serate nella tavernetta e in sala giochi. Ascensore, garage coperto, parcheggio.

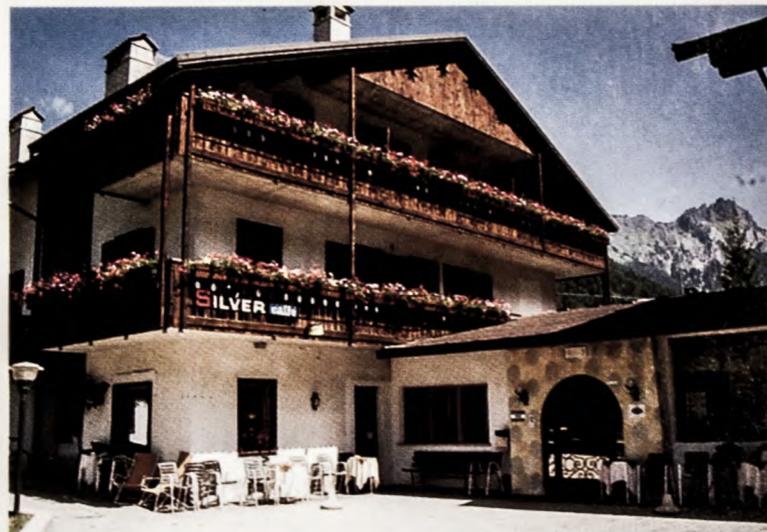
Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa da £ 70.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL SCOIATTOLO ★★★ ☎ e fax 0437-590346
Caviola di Falcade (BL) Via Pineta, 30

Per chi ha deciso di trascorrere le vacanze estive avventurandosi in divertenti escursioni nella zona della Marmolada, Mulaz e Pale di San Martino, la scelta ideale per il soggiorno è quella dell'Hotel Ristorante Val Gares a Canale d'Agordo.

Ad una posizione strategica, l'hotel aggiunge l'accoglienza di camere dotate di servizi e telefono e, soprattutto, il carosello delle ghiottonerie proposte dal ristorante e curate personalmente dal proprietario Graziano De Dea: gnocchi con la ricotta affumicata, lasagne "da fornelli", grigliate annaffiate da vini eccellenti.



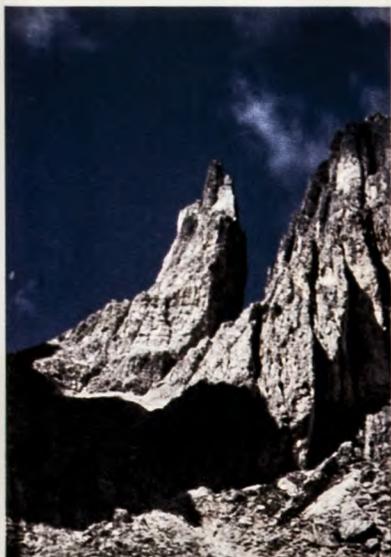
Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa da £ 75.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL RIST. VAL GARES ★★★ ☎ 0437-501238 / fax -590766
Canale d'Agordo (BL) Via G. Xaiz, 15

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

VAL DI FASSA



IL FANTASTICO CORSO DELL'AVISIO

E' la Val di Fassa. Percorsa del torrente che trae origine dalle glaciali regioni della Marmolada, si distende in asse verticale fino alla confluenza nella Val di Fiemme, all'altezza di Predazzo.

Non è da dire che la valle sia poco conosciuta.

E' mal conosciuta.

Qui si hanno dei "flashes", essenzialmente legati a stereotipi. Ma quanti (e qui siamo di fronte ai soci del C.A.I.) realizzano compiutamente la vera essenza della valle? Certo, tutti conoscono le disponibilità e le grandi

e comode ricettività della regione. Anche le Torri del Vajolet le conoscono tutti! Era il regno (anche se non il solo) di Tita Piazz, il "Diavolo delle Dolomiti". Ma esistono anche altre montagne; basta solo ampliare di un minimo l'orizzonte. Al di là delle classiche cime del Catinaccio e del Sassolungo, delle solari pareti del Ciavazes o del Sass Pordoi, è anche opportuno considerare Gruppi e Sottogruppi minori quali, ad esempio, i Monzoni - Rizzoni, oppure i nodi "Undici" o "Uomo - Costabella". E poi, oltre alla Marmolada, la più alta vetta delle Dolomiti, le creste d'Ombretta. Rientrando nel Catinaccio, che fa la parte del leone. Quanti si inoltrano nell'alta conca del Vajolon, quanti conoscono lo stupendo "organo" della Sforcella, tipico esempio di dolomia colonnare. Gli struggenti silenzi di Larsec e di Làusa, non sono ancora patrimonio di molti. D.P.

A soli 3 km. da Moena, l'Hotel Malga Passerella fa capolino ai margini del bosco, in una zona tranquilla e soleggiata.

Recentemente ristrutturato, dispone di 24 camere fornite di servizi privati, doccia, telefono e balcone. E' inoltre attrezzato con strutture eccellenti quali bagno turco, idromassaggio, thermanium, solarium, stube tirolese, terrazzo e, naturalmente, un fornitissimo bar.

Nel cuore del verde, è un ottimo punto di riferimento per escursioni e passeggiate nell'incanto delle Dolomiti o verso Moena, a soli 30 minuti di cammino attraverso il bosco. Al rientro vi aspettano i sapori ricchi della sua cucina tradizionale. Giardino e parcheggio.



Prezzi a partire da £ 65.000 secondo sistemazione e stagione
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/7 al 27/8



HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★ Moena (TN) Via Ronchi, 3
☎ 0462-573487 / fax -574058



Nel cuore di Canazei c'è l'Hotel Laurin: la sua posizione privilegiata e un eccellente servizio ne fanno il punto di riferimento per tutti gli amanti delle vacanze in montagna. L'Hotel dispone di pizzeria, sala da pranzo, caffè, bar, terrazza estiva, ristorante dove gustare un'ottima cucina casalinga. Tutte le camere hanno servizi, telefono, TV-SAT e balcone. Innumerevoli sono le possibilità di escursioni nelle Dolomiti e di rilassanti passeggiate nel verde dei boschi e dei prati circostanti, o anche lungo le caratteristiche viuzze di Canazei. L'Hotel è aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £ 70.000 a £ 99.000

pensione completa da £ 80.000 a £ 110.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN) Via Dolomiti, 105
☎ 0462-61286 / fax -62786

Nella conca dominata dai profili del Catinaccio, del Sassolungo e della Marmolada, in una posizione soleggiata, tranquilla e panoramica, sorge l'Albergo Vajolet. Sotto il suo grande tetto spiovente trovano posto 18 camere accoglienti, un ambiente cordiale dovuto alla gestione familiare e un ristorante la cui cucina propone una deliziosa combinazione di piatti tipici tradizionali e specialità internazionali. Tutto intorno al suo edificio bianco, un'ampia scelta di itinerari per passeggiate e escursioni alpine.

Prezzi di favore per gruppi e comitive.



Prezzi: mezza pensione da £ 48.000 - pensione completa da £ 55.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO VAIOLET ★★ Moena (TN) Via Dolomiti, 15
☎ 0462-573138 / fax -574636

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

ALTA BADIA • S. VIGILIO DI MAREBBE • MARMOLADA



Chi ha mai detto che in montagna si va solo d'inverno per sciare? Evidentemente non ha mai provato l'emozione e, perché no, il divertimento di un'escursione tra i boschi o di un'ascensione su roccia. La Pensione Maria a Corvara, in Val Badia, presso lo splendido gruppo del Sella, è la risposta giusta per una vacanza estiva lontana dal caos delle spiagge: l'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata nei particolari, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV.

Maurizio Iori, che con la madre e i fratelli gestisce la pensione, è una guida esperta in grado di proporvi interessanti itinerari che vanno dalle semplici passeggiate alle ferrate o ad arrampicate impegnative.

Prezzi: mezza pensione da £ 42.000 - pensione completa da £ 67.000

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ) Via Agà, 40
☎ e fax 0471-836039

Ha una posizione panoramica, un ambiente accogliente, la comodità dei migliori comforts: tutto questo è l'Hotel Les Alpes.

Tutte le camere sono dotate di bagno o doccia, servizi, telefono, balcone e TV. Per gli ospiti del periodo estivo l'Hotel Les Alpes si rivela la scelta ottimale: si trova infatti a pochi passi dall'avvio di sentieri ben segnati che, attraverso prati e boschi, salgono sino in alta montagna. Un'altra possibilità è offerta dalle gite al parco naturale di Senes-Fanes. Nel vicino centro sportivo si praticano tennis, nuoto, equitazione, ciclismo.



Prezzi: mezza pensione da £ 65.000 - pensione completa max £ 135.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 29 luglio al 27 agosto

HOTEL LES ALPES ★★★ S.Vigilio di Marebbe (BZ) Valiares 201
☎ 0474-501080 / -501500 / fax -501630

L'Hotel Monte Chertz si trova nel cuore delle Dolomiti, sul Passo Campolongo ad un'altitudine di m. 1875, ai piedi del Gruppo del Sella, fra Arabba e Corvara. Direttamente dall'Hotel, sentieri per favolose escursioni, facili o impegnative. Qui la selvaggina, i funghi ed i frutti di bosco sono di casa. Per i più esperti il Gruppo del Sella propone escursioni anche oltre i 3000 mt ed indimenticabili traversate ad alta quota, con rientri in autobus di linea. Per un completo relax: sauna, bagno turco e Whirlpool, bar, sala TV, stube. Tutte le camere con bagno, telefono e TV-color.

Ascensore. Eventuali indicazioni e consigli utili saranno dati direttamente dalla famiglia De Dorigo, che sarà lieta di darvi il benvenuto nelle Dolomiti!



Prezzi: mezza pensione da £ 65.000 - pensione completa da £ 75.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10% in luglio e settembre



HOTEL MONTE CHERZ ★★★ ☎ 0436-79133 / fax -79248
Passo di Campolongo, 17 - Arabba di Livinallongo (BL)



L'Hotel Roy sorge a Malga Ciapela, una verde conca nel cuore delle Dolomiti, ai piedi della Marmolada, ricca di flora e di fauna alpina. Tutte le camere hanno TV satellitare e cassaforte; l'hotel dispone inoltre di sauna, solarium, sala giochi, sala riunioni, ristorante e taverna. Tra i servizi proposti spiccano le numerose escursioni guidate in tutta la zona della Marmolada, alla scoperta di laghetti, ghiaioni, vecchi rifugi e pareti a strapiombo.

Per gli ospiti dell'hotel le escursioni sono gratuite. Si parte alle 9 e si rientra tra le 15 e le 18. All'arrivo è disponibile il programma settimanale accurato con tutti gli itinerari.

Prezzi: mezza pensione da £ 70.000 - pensione completa da £ 80.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL ROY ★★★ ☎ 0437-522977 / -522985 / fax -522970
Malga Ciapela (BL) Rocca Pietore - Marmolada

gli esercizi contrassegnati

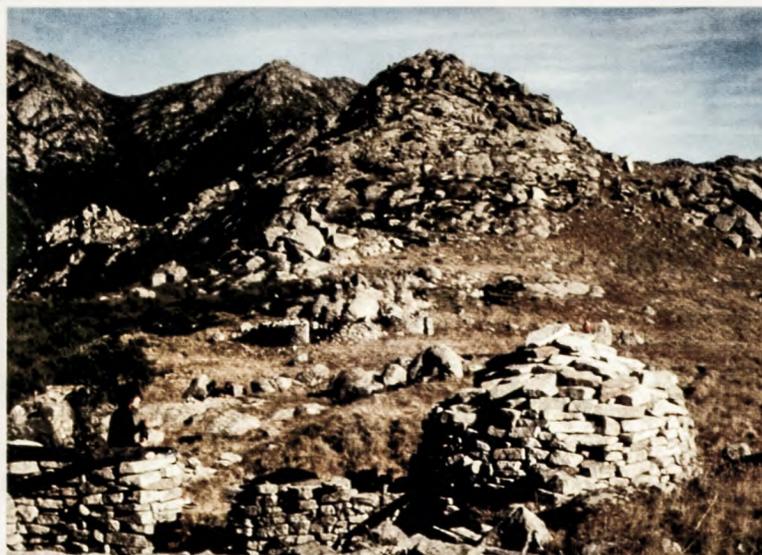


praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

ISOLA D'ELBA

Se vi state chiedendo perché si parla di un'isola in una rivista dedicata alla montagna, significa che non siete mai stati all'Elba. E se vi affiorano alla mente soltanto immagini di spiagge, calette silenziose, acque limpide, rocce a strapiombo, significa che non vi siete mai avventurati nell'entroterra, perché è lì che l'Elba svela una sua faccia per molti inedita: un intreccio di stradine, torrioni secolari, folta macchia mediterranea, itinerari per il trekking, boschi di castagni, miniere abbandonate, colli, campi e vigneti su cui domina il monte Capanne, terra di mufloni e fagiani dalla cui vetta, raggiungibile anche in cabinovia, lo sguardo cade sull'arcipelago toscano.

L'Elba non esiste solamente nei dépliant che inneggiano al mare: cercatela anche tra le pagine della "Guida ai sentieri del Monte Capanne" edita dalla Comunità Montana dell'Elba e Capraia con la col-



laborazione del Corpo Forestale dello Stato e del C.A.I. di Livorno, o della "Carta turistica e dei sentieri dell'Isola d'Elba", sempre a cura del C.A.I. di Livorno. Esiste anche un libro "Mostri di pietra dell'Isola d'Elba", pregevole opera fotografica di Nello Anselmi, albergatore e fotografo elbano, profondo conoscitore di ogni angolo remoto dell'isola. È reperibile presso l'Hotel Cernia o nelle migliori librerie elbane o fiorentine. Scoprite l'isola attraverso le escursioni guidate nell'entroterra, tagliatela diagonalmente lungo i 60 km della Grande Traversata Elbana che collega Cavo e Pomonte, o perlustratene le pareti rocciose se preferite aderire al Free Climbing Club di Capoliveri (Climbing The Island). Nella valigia di chi va all'Elba trovano posto, accanto a pinne e costume, anche gli scarponcini da montagna. Vi state ancora chiedendo perché si parla di un'isola in questa rivista?

Buon giorno!

Fetovaia, località privilegiata per il clima mite, mèta ideale per soggiorni in bassa stagione, offre non solo mare limpido ma anche una storia e una natura splendida e varia. Qui l'Hotel Galli, a 300 mt dalla spiaggia, 28 camere con servizi, terrazza panoramica, pergolati di glicine, parcheggio ombreggiato, rimessa per biciclette e giardino attrezzato offre un soggiorno confortevole e tranquillo e si distingue per il trattamento familiare, la cucina tipica locale e la gestione diretta dei proprietari. L'Hotel organizza escursioni guidate dal titolare alla scoperta degli angoli più incantevoli ed esclusivi dell'Elba.

La spiaggia di Fetovaia è una delle più belle dell'isola d'Elba ed è ben attrezzata per la sicurezza, l'assistenza e i servizi forniti dallo stabilimento balneare "Pino Solitario", convenzionato con l'Hotel Galli.



Prezzi: mezza pensione da £ 65.000 a £ 130.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI)

☎ 0565-988035 / fax -988029



Sempre a Fetovaia si trova l'Hotel Montemerlo (fam. Palmieri), delizioso tre stelle le cui 35 camere sono dotate dei migliori comfort: riscaldamento, servizi privati, telefono, TV-SAT. Circondato da un ampio giardino, l'hotel sorge a circa 300 metri dalla spiaggia dove, presso il complesso balneare 'Pino Solitario', gli ospiti della famiglia Palmieri potranno trovare una completa assistenza ed usufruire della vantaggiosa carta sconti HM. Sicuramente da provare è la cucina dell'Hotel che propone sia piatti tipici locali che specialità internazionali. Servizio di noleggio biciclette e mountain-bikes.

Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa max £ 120.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL MONTEMERLO ★★★ Fetovaia (LI)

☎ 0566-988034 / fax -988051



gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

ISOLA D'ELBA

Genio del Bosco al lavoro



L'unica organizzazione dell'Isola d'Elba specializzata in escursionismo, educazione ambientale, vacanze nel verde e nel blu della terza isola italiana. Le sistemazioni alberghiere più adatte, una consulenza professionale, la perfetta assistenza tecnica sul posto per le vostre vacanze individuali e i viaggi di gruppo.



**IL GENIO
del BOSCO®**
Viaggi nella Natura

Richiedeci informazioni
e preventivi per costruire
insieme la vostra vacanza.

"IL GENIO DEL BOSCO" AGENZIA VIAGGI & TOUR OPERATOR
Portoferraio (LI) Via Roma, 12 ☎ 0565-930837 / fax -915349



Affacciato sulle limpide acque del golfo di S. Andrea, l'Hotel Cernia fa capolino dall'incanto di colori e profumi che caratterizzano il suo giardino botanico sulla scogliera: macchie di bunganville, felci e alberi da frutta, un ruscello e, nel cuore del parco, la piscina attorno alla quale si organizzano spesso delle feste. Le 27 camere ed i bungalows sono dotati dei migliori servizi. L'Hotel mette a disposizione dei suoi ospiti anche la sala meeting e un bar. La spiaggia sottostante è attrezzata con docce e lettini. Vi è inoltre la possibilità di praticare tennis, ping pong e di rilassarsi nella vasca-idromassaggio.

Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa da £ 75.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15 giugno al 15 settembre



HOTEL CERNIA ★★★ Marciana (LI) loc. Capo S. Andrea
☎ 0565-908194 / -908195 / fax -908253

L'Agenzia Immobiliare Turistica La Torre garantisce ai suoi clienti un servizio inappuntabile, grande professionalità ed efficienza.

Si trova a Marina di Campo, quasi nel centro dell'isola, e si occupa di affittanze, compravendite di ville, terreni, appartamenti, residences, rustici ed attività commerciali, nonché di amministrazione di immobili in tutto il territorio elbano.

Il servizio garantisce inoltre che la compravendita sia seguita in tutti i suoi particolari, come valutazioni, stime, ristrutturazioni, manutenzioni, ecc. Assistenza nel perfezionamento di tutte le pratiche di mutui e finanziamenti.

Quali che siano le vostre esigenze, lasciatevi pure consigliare dagli addetti dell'Agenzia Immobiliare Turistica La Torre: otterrete così il meglio alle condizioni più vantaggiose e potrete trascorrere una vacanza perfetta sotto ogni punto di vista.



Per i soci C.A.I. che prenotano presso la nostra Agenzia
il biglietto del traghetto è gratuito

IMMOBILIARE TURISTICA "LA TORRE" ☎ 0565-976493 / fax -976087
Marina di Campo (LI) Pza della Vittoria

L'Hotel Residence da Pilade è una struttura agrituristica recentemente ristrutturata che offre servizi di hotel e appartamenti: dispone infatti di 23 unità abitative da 4 a 6 posti letto con angolo cottura. Le camere dell'hotel hanno servizi privati, telefono e TV.

Il complesso si trova in un'ottima posizione, circondato dal verde di pini, ulivi e vigneti e a soli 600 m. dal golfo di Mola e Porto Azzurro, ed è altresì convenzionato con le terme di S. Giovanni.

Eccellenti le specialità proposte dal suo ristorante, tra cui spiccano i piatti di mare e alla brace. Ideale per le piccole comitive, l'Hotel Residence da Pilade è aperto da aprile al 30 ottobre.



Prezzi: mezza pensione da £ 58.000 a £ 95.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% nei mesi di marzo, aprile, maggio e ottobre



HOTEL DA PILADE ★★★ Capoliveri (LI) loc. Mola
☎ 0565-968635 / fax -968926

gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora !

SAURIS • ALTA CARNIA

ECHI DI ANTICHE LEGGENDE

Nella verde valle di Sauris, l'antica comunità proveniente dalla vicina Austria venne fondata circa settecento anni fa da due soldati transfughi, fuggiti e nascostisi qui dopo chissà quali peripezie.

Secondo un'altra, più gentile variante dell'antica leggenda, erano invece due cacciatori che qui dovettero trovare buone possibilità di preda in una natura allora come ora verdissima e lussureggiante.

Per poter restare nella valle alta ed isolata, piccolo paradiso terrestre fra le Alpi, dovettero tributare ogni anno due sparvieri e due astori al signore che aveva la supremazia sui luoghi. In questa valle così particolare, con i suoi piccoli paesi di fiaba, i suoi prati fioriti e i suoi grandi boschi, le leggende si sono conservate come si sono conservate le preziose atmosfere che troviamo anche nei piccoli alberghi e nei deliziosi appartamenti, nella cucina antica che sa di erbe e di alti pascoli, nelle comunità ricche di tradizioni e di feste di allegria paesana.



Per rendere ancora più speciale la vacanza nell'incanto di Sauris, l'ideale è scegliere la sistemazione più idonea alle proprie esigenze. L'Agenzia Immobiliare Domus propone attrezzatissimi e comodi appartamenti da 3 a 8 posti, ed un alloggio per gruppi fino a 30 persone. Si svolgono servizi di progettazione e vendite di immobili.

Prezzi: appartamenti e villette da £ 37.000 a £ 168.000 al giorno telefonateci per saperne di più

AGENZIA IMMOBILIARE DOMUS S.A.S.
Sauris di sotto (UD) ☎ e fax 0433-86186

La magia di Sauris sta nell'atmosfera che vi regna, un'atmosfera quasi sospesa nel tempo, quieta, immobile, incantata. Immergersi nella magia di questa valle significa scoprire scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi profondi non ancora travolti dall'ondata del grande turismo di massa. Tranquillo e raccolto come la valle che lo ospita è l'Albergo Riglarhaus: 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, dotate di servizi. Telefono, sala TV e un ottimo ristorante dove sperimentare anche la realtà gastronomica della Carnia, ricca di squisiti piatti tipici tutti da provare. Parcheggio.



Prezzi: mezza pensione da £ 56.000 - pensione completa max £ 76.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL RIGLARHAUS ★★★ ☎ e fax 0433-86049
Sauris di sotto (UD) Frazione Lateis, 3

L'Ostello di S. Lorenzo, appartamenti per le vacanze di prima categoria, permette di godersi il verde di Sauris e dei suoi boschi per poi rientrare in un residence fornito dei migliori servizi: telefono, TV, radio, biancheria, pulizie incluse, angolo cottura, lavastoviglie, forno, terrazzo.

Da 2 a 8 posti letto.

Prezzi: da £ 35.000 a £ 60.000 per posto letto al giorno secondo sistemazione e periodo SCONTO SOCI C.A.I. 10%



"IL BORGO DI S. LORENZO" - appartamenti per vacanze 1ª cat.
Sauris di sopra (UD) ☎ e fax 0433-86221



Se vi capita di visitare la vallata di Sauris, in uno degli ultimi più intatti panorami alpini d'Europa, tra l'azzurra profondità del suo lago e una favolosa catena di picchi, non mancate di sostare all'Hotel Ristorante Morgenleit. L'ambiente è familiare ed accogliente, la cucina è tipica, friulana e saurana, l'ospitalità è curata direttamente da Fiorenza ed Ermenegildo Minotto.

I servizi naturalmente sono di qualità superiore, camere con doccia e bagno, TV, radio, telefono diretto, frigo-bar e terrazze che si affacciano sulla valle. E ancora, soggiorno con caminetto, sale di lettura, sala TV con videoregistratore, bar e caffetteria.

Nella sala fitness trovano posto cyclette, vogatore, sauna e idromassaggio.

Apertura annuale.

Prezzi: 1/2 pens. £ 90.000 - pens. compl. £ 95.000

PER SOCI C.A.I. SCONTO 10% da 1/7 a 31/8 e dal 20/12 al 8/1 più Pasqua. Nel resto dell'anno 1/2 pens. £ 55.000 e pens. compl. £ 60.000



HOTEL MORGENLEIT ★★★ gest. fam. Minotto
Sauris di sotto (UD) Ple Morgenleit ☎ 0433-86166 / fax -86167



Alloggiare al Meublé Schneider significa disporre di camere con servizi privati, telefono, TV color e radio, e godersi le specialità di un ottimo ristorante ("Alla Pace") citato nelle migliori guide (Michelin, Gambero, Pirelli) e che propone i piatti tipici della Carnia.

Chiuso dal 15 al 30 maggio.

Prezzi: camera doppia con prima colazione per due persone da £ 70.000 a £ 90.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



MEUBLE SCHNEIDER ★★★ Sauris di sotto (UD)
☎ 0433-86220 / ristorante -86010

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate ora!

PERFEZIONE DI FORMA E DI CONTENUTO



FRANCOLI e' la grappa



MORDI IL GHIACCIO



LA MASSIMA SICUREZZA IN OGNI OCCASIONE

CRANS R.C.S.[®] Retractable Crampons System

Continua la ricerca
TREZETA sulla sicurezza
in collaborazione con
Hans Kammerlander.
Ogni soluzione viene
attentamente valutata
per la sicurezza che
è in grado di offrire.



Il sistema R.C.S.[®], l'ultimo prodotto della
nostra tecnologia, è un ramponcino retrattile
inserito nel tallone e facilmente regolabile,
che riduce drasticamente la
causa prima di incidenti
in montagna:
la scivolata.
Utilissimo
perciò su
ghiaccio,
neve e
terreni scivolosi.



Disponibile da Febbraio '95
nei migliori negozi di articoli sportivi

TREZETA